

Francesca Romana D'Amato

Avventure sotterranee
per gnomi di caverna



Testi: Francesca Romana D'Amato
Disegno di copertina: Franco Mora
Logo F dragata: Roberto Bertolino

Realizzato con la collaborazione e il patrocinio di:
Corporazione dei Bardi e Amici delle Leggende
Via San Carlo, 32 - 28041 Arona (NO)
www.quibert.it e www.bardi.blogdns.org

Edito da TLS tipo.lito.esse
Via Borgoticino - 28060 Comignago (NO)

Stampato in Italia, nel settembre 2009
rilegato a mano dall'autrice in persona
o distribuito in forma digitale su: www.gnomi.org

ISBN 978-88-902790-1-0

Licenza Creative Commons: attribuzione,
non commerciale, condividi allo stesso modo.
Significa che alcuni diritti sono riservati, altri no.
(In fondo al libro trovi come fotocopiarlo legalmente)


Indice

<i>Prefazione</i>	1
<i>Avvertenze</i>	2
<i>Dodici spade sulla collina</i>	4
<i>Creature della notte</i>	7
<i>Un drago su misura per ogni eroe</i>	10
<i>Corri solo la prima volta</i>	15
<i>Impronte di mani</i>	19
<i>Tracce di piedi</i>	21
<i>Bacchette magiche per le pubbliche relazioni</i>	24
<i>James ha fame, James mangia</i>	28
<i>Pelle di salamandra scabra</i>	32
<i>Un pizzico di vera magia</i>	38
<i>Tracce reali e tracce virtuali</i>	42

<i>Il lato oscuro di Facebook</i>	45
<i>Una gabbia su misura</i>	49
<i>Informatori lungo il percorso</i>	52
<i>Costi e ricavi</i>	58
<i>Danni collaterali</i>	62
<i>Risveglio tra le sbarre</i>	64
<i>Odori inconfondibili</i>	67
<i>Il mostro si chiama Stefania</i>	68
<i>Al museo, fuori orario</i>	72
<i>Buonasera, figli della notte</i>	75
<i>Perché ti importa tanto di lei?</i>	78
<i>Un ruolo scomodo</i>	82
<i>Cerchi di funghi, danze delle fate</i>	84
<i>Il tempo cambia le persone</i>	87
<i>False impronte</i>	89
<i>Vecchio sfruttatore senza scrupoli!</i>	91
<i>Sotto i ferri di Stefania</i>	95
<i>Tu non puoi esistere!</i>	98

<i>Vieni a prendermi, ti aspetto alle otto</i>	102
<i>Gratitudine eterna</i>	106
<i>Tranquillo, ti vuole vivo!</i>	110
<i>Spalle a terra</i>	115
<i>Epilogo</i>	121
<i>I regali di Mezzo Inverno</i>	122
<i>Autocritica</i>	127
<i>I personaggi: maschere intercambiabili</i>	128
<i>Il punto di vista Euleriano</i>	130
<i>Influenze stilistiche: tradizione orale e blog</i>	131
<i>Domande e compito (come a scuola)</i>	132
<i>Bibliografia</i>	132
<i>Consigli per le fotocopie</i>	133

Prefazione

 uesto libro è dedicato a mio marito Francesco, che ogni giorno riempie la mia vita con idee, amore e sollecitudine, e a tutti quelli che hanno avuto un ruolo nella mia vita. In particolare ricordo:

Gli Amici delle Leggende, per le ricerche su fate, draghi, castelli e misteri del nostro territorio,

i Bambini Sconosciuti, per le domande a cui ho inventato risposte, facendole diventare un libro,

Chiara Agazzone e Monica Albertin, per come fanno le zie ai miei gnomi di caverna e al bimbo Marco,

il Clan della Grande Orsa, per l'organizzazione di Celtica, sperando che ritorni un appuntamento annuale,

la Corporazione dei Bardi, per aver dato vita ai miei sogni e per essere sopravvissuta all'usura del tempo,

Elisa Bizzotto e Franco Mora, per l'incoraggiamento che ricambio, in vista del loro libro di ricette elfiche,

Enrico Zanetta, Mattia Cerutti, Fabio Privitera e Marco Poletti per le serate di Mage e Changeling di cui qui accenno soltanto, ma che saranno oggetto di un prossimo libro,

il Gruppo Grotte CAI Novara, per le gite sotterranee nelle segrete del castello e la continua collaborazione,

Marco Ferrari, perché Andrea è nato seguendo i suoi consigli ed è cresciuto all'ombra di Gandalf,

Nero e Cleopatra, che hanno fatto il loro dovere senza essere gelosi di James,

Valentina D'Amato, per la correzione delle bozze veloce e professionale.

Avvertenze

Questo libro ha capitoli brevi: è adatto ad essere letto ad alta voce, va bene per coloro che amano leggere prima di addormentarsi e lottano con la palpebra pesante e si addice anche a coloro che leggono in stanze da tenere occupate per brevi periodi. ;-)

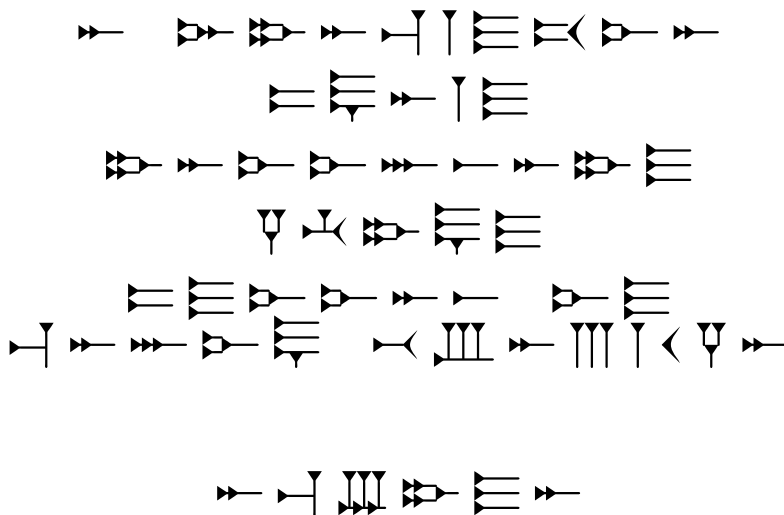
Questo libro è stato scritto perché nel novembre 2008 ho vinto la pigrizia partecipando al mio primo Nanowrimo (National Novel Writing Month). Non è stato commissionato da un editore e non è stato scritto per lucro. Non è stato confezionato per rispondere a logiche di mercato o per piacere ad un target di pubblico. Ho scritto per il piacere di farlo e per far ridere due o tre amici. Il libro potrebbe non piacerti e mi spiace se perderai il tuo tempo a causa mia. Se sai come scrivo, se hai letto i miei blog o se hai giocato con me, sappi che ho lasciato molte piccole sorprese sparse tra le pagine.

La lettura di questo libro potrebbe rovinarti la lettura di altri libri, la visione di film o l'ascolto di storie. Se pensi che vedere gli ingranaggi con cui si costruiscono le storie possa rivelare la banalità delle trame e se vuoi continuare a illuderti che ogni storia in cui ti imbatti sia nuova, allora chiudilo subito. Le storie sono sempre le stesse, anche questa lo è.

Quello che cambia, ogni volta, è quello che tu ci vorrai leggere. Ogni volta ci troverai qualcosa di diverso perché tu saprai cose diverse e proverai emozioni diverse. Ogni parola che io scrivo pensando alla mia vita, tu la leggerai pensando

alla tua, per cui non importa se la storia è già stata raccontata. Non importa nemmeno se la storia è vera o no o se un'avventura la vivi nel mondo reale o nella tua testa. Se ti emozioni, essa ti cambierà la vita comunque. Quello che importa è che io e te si stia bene insieme ed io, per adesso, sto molto bene!

Da qualche parte in Europa, maggio 2009



P.S. Le scritte in cuneiforme sono i commenti di Andrea.

Dodici spade sulla collina

Dodici !? Ma non ti sembrano troppe dodici spade da nascondere in cima a quella collina?” Gudrun stava fissando Andrea con sguardo allucinato. Si era alzato in piedi facendo cadere lo sgabello su cui era seduto. Ora, con le mani appoggiate sopra la mappa che riempiva tutto il tavolo, il busto inclinato in avanti e la faccia ad un palmo da quella di Andrea, esigeva una spiegazione da suo zio.

Andrea, imperturbabile, continuò ad appuntare qualcosa sulla mappa su cui stavano lavorando da giorni: “Sposta la tua barba dalle mie mani, che non riesco a scrivere attraverso i tuoi peli.” si limitò a rispondere, molto pacatamente. Poi alzò lo sguardo, per nulla impressionato dalla sfuriata e fissò Gudrun dritto negli occhi. Andrea lasciò che un sorriso malizioso facesse breccia attraverso la maschera di imperturbabilità che indossava abitualmente. “Dodici mi sembra un buon numero per garantirci di non dover tornare lassù troppo spesso. Gudrun, non so se te ne sei reso conto, ma sto invecchiando. Negli anni che verranno sarò sempre più vecchio di quanto non sia ora e non avrò voglia di andare a seppellire tesori in giro per il mondo, solo per farli trovare ai ragazzi che verranno a chiedermi consiglio. Per questo

dobbiamo farlo adesso che ancora ne abbiamo le forze.”

Gudrun lo interruppe, spazientito: “Questo lo so, sono qui apposta per aiutarti a invecchiare gloriosamente, ma ancora non capisco perché vuoi che mi trascini dodici spade fino in cima alla collina delle pietre erette. La leggenda parla di una sola spada, non di dodici!”.

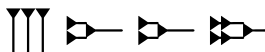
Andrea sorrise di nuovo. Sorrise solo con mezza bocca, come faceva quasi sempre. Posò la matita, allungò le gambe pelose sotto il tavolo e si appoggiò allo schienale della sua sedia: “Gudrun, mio caro, credi forse che quando il prode giovinetto a cui avremo suggerito di cercare l’arma di cui ha bisogno avrà trovato la sua spada continuerà a scavare fino a dissotterrarne altre undici? No, certamente. Lui avrà trovato l’unica spada che era lì. Raccoglierà le sue cose in fretta e furia e se ne andrà, ansioso di proseguire la sua avventura. Le altre undici spade staranno lì per altri undici giovinetti di balde speranze.”

“Vuoi usare la stessa leggenda più di una volta?” chiese Gudrun incredulo. “Certo, perché no? Dopotutto, una spada leggendaria può tornar comoda in più di una occasione. A tal proposito... dobbiamo trovare un modo per impedire che il baldo giovane di turno se ne vada lasciando gli scavi aperti, altrimenti quella collina si trasformerà in un groviera!”


Gudrun si rizzò in piedi e prese a camminare intorno al tavolo, fissando il pavimento di terra battuta senza realmente vederlo. Borbottava sommessamente, senza rendersene conto, mentre digeriva la genialità dell’idea. Andrea era rimasto seduto e lasciava correre lo sguardo sulle pareti di roccia della sua grotta. Da buono gnomo di caverna non amava le pareti lisce, le preferiva irregolari. Amava particolarmente sentire l’acqua gocciolare lungo le pareti. Il ticchettare delle gocce lo aiutava a concentrarsi.

Rimasero in silenzio per qualche attimo, poi Gudrun si

girò di scatto: “La necropoli è un luogo sacro! Non puoi lasciare in disordine un luogo del genere: basterà dire al giovane che deve lasciare qualcosa al posto della spada e richiudere la tomba, per non mancare di rispetto al morto.” Le intuizioni geniali di solito disertavano la mente di Gudrun, ma di tanto in tanto il nipote si riscattava. “Ottima idea! Dovremo fare in modo che la sera si sentano dei fruscii in cima a quella collina. Dei bisbigli indecifrabili nel vento... insomma, qualcosa che induca la giusta disposizione d’animo negli avventurieri. Lo segno nel capitolo degli effetti speciali e mi appunto anche di integrare la leggenda. Ottimo lavoro, dai, per stasera direi che può bastare.” Un sorriso fece contrarre le guance di Gudrun, che sollevò il naso per annusare l’aria “Bene, che si mangia per cena?” lo zio arrotolò la cartina e la ripose in un cilindro di sughero, sigillandolo con la cera di una candela per proteggere la carta dall’umidità “Talpa arrosto. Ormai dovrebbe essere pronta. Vuoi apparecchiare, per favore, mentre io metto via la mappa?”

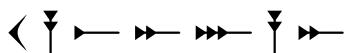


Creature della notte

 a porta sul retro del museo di Storia Naturale ruotò silenziosamente alle spalle di una donna in tailleur, che la chiuse a chiave e si avviò verso la porticina di metallo nella cancellata che circondava l'edificio. Di notte i giardini che circondano il museo sono chiusi al pubblico e generalmente il personale del museo non ha le chiavi. Nemmeno Stefania avrebbe dovuto averle, ma se le era procurate e le era rimasta l'abitudine di lavorare di notte. Abitudine che aveva preso per adattarsi alle sue esigenze, ricordò Rico con una punta di rammarico. L'uomo rimase a guardarla dall'ombra di un androne e la vide dirigersi verso un taxi parcheggiato appena fuori dal parco. Le quattro frecce della macchina lampeggiarono senza che, all'apparenza, lei muovesse un solo dito.

Dalla direzione che prese la macchina Rico capì che sarebbe andata dal cinese a prendere qualcosa da mangiare prima di andare a dormire. Il cinese era uno dei pochi posti decenti aperti a quell'ora a Milano e Rico soppesò l'idea di farsi vedere casualmente da quelle parti. Arrivare lì prima di lei non sarebbe stato un problema. Il problema era, semmai, sopportare ancora una volta le sue domande. Aveva risposto mille volte a formulazioni diverse delle stesse domande e lei non era mai stata soddisfatta. Rico ammise con sè stesso di essere stanco di quella situazione. Stasera non aveva voglia

di essere messo sotto la lente di ingrandimento, di tentare di condurre la conversazione su argomenti diversi dai soliti e di essere comprensivo. Stasera aveva voglia di bere qualcosa e di divertirsi e Stefania non era il tipo adatto per nessuna delle due cose. La notte era ancora lunga e, dopotutto, se aveva atteso per così tanto tempo il momento giusto, una notte in più o in meno non avrebbe fatto differenza.



“Allora, su che cosa lavoriamo oggi?” chiese Gudrun avvicinandosi al tavolo dove giaceva la grande mappa delle leggende che usavano come base per selezionare i percorsi da offrire ai loro futuri clienti. Andrea lo aveva sentito da parecchi minuti. Aveva colto nell’aria il profumo di resina e da quello aveva dedotto da quale ingresso stava arrivando il visitatore. Che fosse Gudrun era evidente sia dalla cadenza dei passi che dall’odore di muschio che il forte odore di bosco non riusciva a coprire del tutto. “Siamo ancora sulla collina delle spade, dobbiamo lavorare agli effetti speciali. Ci occorrono le voci dei morti nel vento. Avevo pensato a delle canne cave da posizionare dove possano fischiare al vento, ma potrebbero muoversi e deteriorarsi. Non ho voglia di mettermi a sciogliere la roccia della montagna per creare un organo a canne naturale... ci potrebbero volere almeno 100 anni, anche usando la pioggia acida che scioglie la roccia velocemente.”

“Senti, che ne dici di trovare un posto dove già si sentono voci e fruscii? Dopotutto nessuno sa di preciso dove sia


sepolta la spada e la leggenda dice solo in cima ad una collina.” “Sì, ma tu hai notizia di colline infestate da bisbigli?” rispose Andrea, lasciando intendere di aver già valutato e scartato la proposta del nipote anche se ciò non era vero.

Gudrun non aspettava altro che quella dichiarazione per sfoderare la sua ultima proposta: “Non esattamente... ma ne conosco parecchie dove dai tempi dei tempi vivono colonie di barbagianni. Nelle Alpi occidentali, vicino ai paesi abbandonati, sono parecchio frequenti. Nelle Dolomiti ogni alpeggio è stato risistemato e per loro non ci sono abbastanza rovine per nidificare.”

“Ok, ma che cosa c’entrano i barbagianni con i nostri effetti speciali?” chiese Andrea perplesso “Ti ricordi il verso del barbagianni? I suoi guaiti striduli, sibilanti, sono proprio quello di cui abbiamo bisogno! L’unico problema è che si fanno sentire praticamente solo durante il periodo riproduttivo, tra aprile e agosto.”

Andrea si attaccò all’ultima frase del nipote per sminuirne un po’ l’utilità “Acc... quindi dovremmo usare la leggenda della spada solo quando i barbagianni marcano il territorio e solo per ragazzi provenienti da città popolate o fitte foreste, perché altrimenti riconoscerebbero il richiamo. Bene. Metti in calendario che tra maggio e giugno andremo a cercare la collina delle spade!” Quel *bene* era l’unico genere di complimenti che Gudrun avrebbe ricevuto dallo zio. Non era molto, ma se lo sarebbe fatto bastare.

Un drago su misura per ogni eroe

 Gudrun era tornato dalla biblioteca di Arona con un libro ed gran pacco di appunti nella sua tasca di feltro. Non era stato facile sgattaiolare non visto fino agli scaffali che lo interessavano, ma era riuscito ad approfittare di una giornata di animazione alla lettura in cui tutti si erano riuniti nel salone delle conferenze ad ascoltare un autore locale raccontare la sua vita da scrittore. Entrare quando la Gente Alta è distratta è più facile che forzare la serratura. Gudrun, con un lampo di genio, aveva preso anche il calendario delle prossime conferenze, per sapere quale fosse il giorno migliore per tornare in biblioteca, casomai si presentasse la necessità di controllare qualche dettaglio o prendere in prestito altri libri.

Appoggiò la borsa sul tavolo, srotolò la grande mappa e si mise a cercare i nomi dei paesi di cui aveva trovato traccia nelle sue ricerche. Sopra ogni paese, collina o sorgente interessante mise una goccia di sangue di drago fossilizzato. Andrea arrivò poco dopo, con un cesto stracolmo di pastinache appena raccolte. Gudrun lo salutò senza distogliere lo sguardo dalla parte di Friuli che stava esaminando: “Hola vecchio, che si mangia stasera?” Andrea non amava essere chiamato vecchio. Sapeva di essere vecchio e sapeva che Gu-

drun non lo aveva detto per offenderlo. *Vecchio* è un modo di salutarsi che i giovani gnomi usano tra loro per abitudine, ma lo stesso la cosa non gli piaceva punto. “Giovane gnomo insolente con contorno di pastinache, questo passa il convento stasera!” rispose svuotando il cesto in una pozza che usava per lavare le radici. Gudrun alzò la testa di scatto e, con il volto dipinto di candida innocenza, motteggiò Andrea: “Non ti avevo detto che sono vegetariano? Poi... per la tua salute sarebbe meglio un sano piatto di pastinache al forno in salsa verde! Lo dico per te, ve... hem! venerabile saggio!” Andrea scoppiò a ridere nel sentire l’acrobazia verbale per mascherare l’ultimo *vecchio* di Gudrun; dopotutto era stata una buona giornata, l’idea delle pastinache in salsa verde gli aveva fatto salire l’acquolina in bocca e non aveva proprio voglia di tenere il broncio a suo nipote.

Dopo cena si rimisero al lavoro. Gudrun estrasse la prima delle tavolette di cera su cui si era appuntato le leggende più interessanti di cui aveva trovato traccia in biblioteca: “Cominciamo da Est!” disse passando le dita sulla tavoletta per leggerla. “Proprio sotto la collinetta che sta sotto la fortezza di Osoppo, secondo la leggenda dovrebbe esserci un drago. Non si sa quanto in profondità sia ora, perché la leggenda dice che una volta la collina di Osoppo era un’isola in mezzo ad un lago e che ci viveva un drago a sette teste (brutta razza i draghi a sette teste) dotato di alito pestilenziale. Pareva che una sua sola soffiata bastasse a stendere i contadini più massicci.

Gli abitanti dei paesi intorno al lago un bel giorno si stufarono delle continue razzie del drago e così, dopo aver assistito al fallimento di vari cavalieri, avventurieri e sedicenti domatori di draghi, chiamarono un eremita per scacciarlo. L’eremita ci riuscì a furia di esorcismi e lo sprofondò negli abissi. La voragine che si aprì ad inghiottire il drago provocò

un tale terremoto che il lago si svuotò e il fiume Tagliamento cambiò il suo corso.”

Andrea aveva intrecciato le dita dietro la testa e fissava un punto nel vuoto, mentre ascoltava la leggenda. Appena Gudrun smise di parlare si alzò in piedi (pensava meglio camminando su e giù per la grotta): “Ora, su che cosa possiamo lavorare per creare una degna avventura partendo da questa storia? Abbiamo una vecchia tana abbandonata ricolma di tesori sotto la fortezza. Ci saranno di sicuro armi e armature di tutti quelli che hanno provato a scacciare il drago. Certo, ci saranno a meno che la tana non sia stata saccheggiata nel corso dei secoli.

Abbiamo anche un drago sprofondato negli abissi che potrebbe essere, o non essere, morto. Abbiamo notizia di altri avvistamenti dopo il passaggio dell’eremita?” “No, non mi pare. Se il drago è sopravvissuto forse si è trasferito altrove. Comunque aspetta un momento zio, ci sono ancora delle cose da sapere sul drago di Osoppo: mangiava con tutte e sette le bocche e ogni volta erano sette pecore. Aveva però uno stomaco solo, per cui doveva inghiottirle una alla volta, altrimenti non riusciva a digerirle bene.”

“Ottimo! Quindi se lo si prende appena dopo mangiato avrà sei teste su sette occupate dalla pecora e inadatte a sputare fuoco!” aggiunse Andrea, che si fermava solo per annotare le idee man mano che arrivavano. “Ora è importante sapere se uccideva le pecore subito o se preferiva tenerle in bocca vive. Se le pecore fossero ancora vive al momento dell’attacco, forse il drago esiterebbe ad appoggiarle a terra per non farle scappare in giro per la caverna e il nostro avventuriero potrebbe guadagnare qualche secondo prezioso. Se le pecore fossero morte il drago non ci penserebbe due volte a farle cadere. Ora mi sorge un altro dubbio: il drago le arrostitisce o le mangia crude? Gudrun, tu che sei più fresco

di studi di me, che cosa mi dici in proposito?”

“Uff... quando andavo a scuola 'ste cose mi annoiavano un sacco e non le studiavo volentieri. Pensavo che mi sarebbe bastato conoscere bene i draghi che abitavano dalle mie parti, non quelli che avrei visto chissà quando e chissà dove! Comunque mi sono segnato di andare a rivedere sui libri. Lo farò la settimana prossima, quando passano i ragazzi a trovarci.”

“Bene” mormorò soddisfatto Andrea continuando a passeggiare in lungo e in largo. “Sappiamo altro su questo drago?” Gudrun scorse gli appunti e poi continuò: “Il drago raggiungeva i paesi intorno al lago nuotando, non volando. Forse nuotando riusciva a cogliere di sorpresa le bestie in riva al lago. Altra possibile spiegazione è che tornasse a nuoto verso l'isola (con la pancia piena era forse troppo pesante per volare). Che ne pensi?”

“Penso che potrebbe essere stato un drago azzurro. Uno di quelli con la pancia bianca e il dorso scuro, te li ricordi?” “Sì, quelli me li ricordo. Hanno come minimo tre file di denti e le zampe palmate. Gli ingressi della sua tana ormai potrebbero essere crollati, ma i draghi azzurri di solito fanno le tane con la stessa logica dei castori: con un ingresso aereo e uno subacqueo. Dovremmo riuscire ad identificare il vecchio livello delle acque del lago guardando le alterazioni delle rocce sul fianco della collina. Con un po' di fortuna almeno uno dei due ingressi potrebbe essere ancora accessibile.”


Andrea aveva ripreso a giocherellare con i suoi lunghissimi baffi e chiese al nipote: “Bene, partiamo dall'ipotesi che il drago non ci sia più e affrontiamo la parte difficile: che cosa vogliamo che il nostro giovane eroe impari da questa storia?” “Io lo farei andare a raccogliere qualche armatura di chi ha fallito nella caccia al drago. Vedendo quanto sono grandi e pesanti dovrebbe arrivare a capire che essere grandi e grossi

non basta a sopravvivere se non si usa un po' di ingegno e anche con l'ingegno a volte è difficile cavarsela. Insomma, consiglierai questa cerca ad uno che fa troppo affidamento sui suoi muscoli. Dovremmo metterlo nella situazione di aver bisogno di amici. Che ne pensi?"

Andrea era soddisfatto dell'idea del nipote, che ormai riusciva a intuire le possibilità di varie situazioni: "Sì, qui si lavora sulla fiducia e il gioco di squadra. Potrebbero esserci dei passaggi obbligati per superare i quali occorrono minimo due persone. Ma per quelli dovremmo andare sul posto e verificare la logistica. Un passaggio da aprire pronunciando contemporaneamente due parole magiche in due posti differenti potrebbe essere uno dei meccanismi da costruire."

"Ok. Ho segnato tutto. Mi sa che dovremo rimandare l'eroe a casa a chiedere l'aiuto di un amico fidato; è difficile trovare qualcuno del genere mentre sei in viaggio in cerca di avventure. La maggior parte delle volte i guai scremano gli amici, raramente ne trovi di nuovi. Però può capitare che due che partono insieme diventino amici cammin facendo, come quel nano e quell'elfo famosi, no?" "Tutto può capitare. Comunque sia, noi dobbiamo essere pronti a rispondere alle richieste più disparate."

Corri solo la prima volta

io?” chiese Gudrun alzando lo sguardo preoccupato “Credi che dovremmo tenere un registro per segnarci quale eroe mandiamo in quale posto?” Andrea scosse la testa: “No, non credo ce ne sia bisogno. La maggior parte dei clienti verrà da me una sola volta. Una volta fatto lo sforzo, la sicurezza interiore acquisita basterà a fargli vivere bene il resto dei suoi giorni. Se ci fai caso, gli eroi ne fanno una di impresa nella vita. Quante leggende conosci di eroi che sono rimasti in attività dopo aver concluso la prima, grande, impresa? Di solito le storie finiscono con un bel *si sposarono e vissero per sempre felici e contenti*. Quel felici e contenti indica che non ci sono stati altri problemi degni di essere raccontati.” Gudrun non sembrava convinto. Si versò del vino e stava per aprire bocca quando Andrea lo precedette: “Hai mai notato che gli eroi sono quasi sempre giovani e molto spesso innamorati? Ecco, è tipico delle prime fasi dell’innamoramento l’essere disposti a fare di tutto pur di stare con la persona amata. Man mano che passano gli anni passa anche la voglia di battersi per qualcosa o per qualcuno con l’entusiasmo tipico della prima volta. Se hai avuto già otto ragazze e qualcuno ti porta via la nona, tu hai abbastanza fiducia nella prospettiva di trovarne

una decima con cui sostituire quella che hai perso, ma se ti rapiscono la prima questa ragionevole certezza non ce l'hai e ti butti anima e corpo all'inseguimento.”

Gudrun appoggiò sul tavolo il boccale da cui aveva appena bevuto: “Conosco mariti che andrebbero sulla luna per riavere la moglie sposata molti anni prima. Come lo spieghi questo? Non è certo l'ardore dei primi mesi, evidentemente deve esistere qualcosa che lega due persone al di là della passione.”

“Certo, cercano di riprendersi la moglie, ma lo fanno dopo aver calcolato (consciamente o inconsciamente) i costi e i benefici. Quanto tempo e quante energie gli servirebbero per trovare una nuova moglie, per giunta ora che hanno qualche anno, qualche chilo di troppo e che le ragazze migliori sono già state tolte dalla piazza? Troppi, evidentemente, se decidono di mettersi all'inseguimento.”

Gudrun si stava scaldando. Più che altro gli dava fastidio la freddezza con cui lo zio analizzava i rapporti umani nella sola ottica dell'opportunismo: “Non potrebbero semplicemente essere affezionati alla moglie che hanno? Una moglie non è una collaboratrice a progetto da sostituire se si trova una candidata più efficiente. Le persone stanno insieme perché si amano, non perché in quel momento gli fa comodo avere quella persona in giro per casa!!!”

Andrea non si scompose: “Quella che tu chiami affezione io potrei chiamarla abitudine. Quanto ti costa cambiare abitudini? Ricominciare a uscire e a frequentare possibili partner? Quanta fatica farai a riadattare i tuoi ritmi di vita a quelli di un'altra persona? Non parliamo poi di quanto sia seccante rinegoziare tutti i piccoli dettagli del quotidiano: dal modo in cui si cucina alla posizione in cui ci si addormenta.”

Gudrun era allibito: “Certo che sei proprio cinico! Il fatto

che tu faccia o abbia fatto questi ragionamenti non vuol dire che tutti li facciano! Comunque ora mi spiego anche il fatto che tu ora sia qui solo, senza una famiglia che si occupi di te.”

Andrea non rispose, se non alzando le spalle: “Pensa quello che vuoi.” aggiunse dopo un attimo con voce neutra. Gudrun capì di aver trovato, forse, un punto debole nella personalità del vecchio. Decise di scavare un po’ nella vita dello zio, in parte per curiosità e in parte anche per vedere se e quanto quel discorso lo avrebbe messo a disagio. Gudrun non aveva mai sentito suo zio parlare di donne, o di sentimenti privati. Andrea si era sempre limitato ad analizzare quelli degli altri con un certo distacco che Gudrun aveva considerato professionale. Ora, per la prima volta, alla mente di Gudrun si affacciava il sospetto che suo zio fosse un handicappato sentimentale.

“Perchè non ti sei mai sposato?” chiese Gudrun andando dritto al punto. “Dopotutto se tu ti fossi sposato e avessi avuto dei figli ora sarebbero loro a prendersi cura di te e tu non dovreesti arrovellarti a imparare una nuova professione da vecchio.”

Andrea rispose secco: “Sposarsi e fare dei bambini non era cosa per me.” Gudrun insistette chiedendo: “Ma se i tuoi genitori avessero avuto la tua stessa indole ora tu non saresti qui!” Andrea rispose pacatamente: “Ho molto apprezzato quello che i miei genitori hanno fatto per me, l’educazione che mi hanno dato e la cura con cui mi hanno trasmesso i valori in cui credo, ma la mia vita è diversa dalla loro. Punto.” questo chiuse definitivamente la conversazione. Gudrun continuò a fissare Andrea rimuginando il senso della discussione appena conclusa. Andrea non gradiva l’aver gli occhi puntati addosso e, vedendo che il nipote non mollava quel flusso di pensieri, trovò una scusa per uscire dalla cucina e

non tornare.

Gudrun stava cercando di ricordare l'atteggiamento dello zio durante le feste di Mezzo Inverno. Si sedeva da una parte e osservava gli altri. Mangiava e chiacchierava normalmente, ma non scambiava effusioni come abbracci o carezze. Non toccava le persone, nemmeno quelle di famiglia o gli amici di lunga data. Era sempre controllato, anche quando era rilassato.

Pensandoci bene non esprimeva affetto nemmeno a parole. La volta che era andato da sua nonna a dirle che le voleva bene era stato un evento e Gudrun lo aveva saputo solo perché aveva origliato una confidenza molto privata tra la nonna e la madre di Andrea. Che cosa lo avesse spinto ad un simile gesto era rimasto un mistero per tutti coloro che ne erano a conoscenza.

Chissà come si comportava nell'intimità, forse in quei momenti si lasciava andare e recuperava tutto quanto... Gudrun provò ad immaginarselo razionale e logico mentre pianificava un corteggiamento, calibrando ogni gesto ed ogni parola, arrivando alla conclusione che suo zio avrebbe avuto facilmente la pazienza e la determinazione di ottenere quello che voleva da una ragazza. Avrebbe saputo intuire di che cosa lei aveva bisogno, avrebbe scelto le parole giuste per farle capire il suo interessamento, avrebbe trovato il posto adatto per stare con lei e l'avrebbe fatta emozionare lentamente per non insospettirla fino a quando non fosse stato superato il punto di non ritorno. Lei si sarebbe trovata a sfrigorare di passione tra le sue braccia senza accorgersi che tutto quello che era successo era stato freddamente pianificato fin nei minimi dettagli.

Ma a che scopo tutto ciò? Che cosa poteva mai voler ottenere, se la otteneva, Andrea da una relazione sentimentale? Gudrun proprio non ne aveva idea.

Impronte di mani

Andrea era preoccupato. Guardava quella stalagmite da parecchi minuti e non riusciva a trovare una soluzione al suo problema. Era una splendida piccola stalagmite in accrescimento più o meno costante da parecchie centinaia di anni in una grotta della Val Strona. La grotta stava diventando famosa come meta di gite scolastiche e la stalagmite si trovava in un punto dove era fin troppo comodo usarla per appoggiarvi le mani. La Gente Alta non sa che le mani sono coperte naturalmente da un sottilissimo strato di grasso. Il grasso fa bene alle mani, le protegge, ma è molto pericoloso per le stalagmiti, perché impedisce all'acqua di depositare il suo carico di calcare. Se la stalagmite diventasse un punto di appoggio, in breve tempo si coprirebbe di grasso e la sua crescita verrebbe interrotta.

Andrea vi aveva girato intorno, cercando un percorso alternativo, ma quella era la via migliore. Se anche ci fosse stato un percorso alternativo questo avrebbe quasi sicuramente segnato la vita di altre stalagmiti, quindi non aveva molto senso perdere altro tempo a cercarlo. Alla fine fu costretto a valutare l'unica opzione rimanente: fare in modo che chiunque entrasse in grotta, evitasse volontariamente di mettere le mani su ogni cosa calcarea sporgente dal pavimento. Gli occorreva una maledizione o una profezia che si autoavvera. Le profezie che si autoavverano erano le prefe-

rite di Andrea. Bastava pronunciarle in modo adeguato per renderle credibili e poi sarebbero stati gli stessi ascoltatori a tradurle in realtà. Gli oroscopi funzionano in quel modo da millenni, guidando l'attenzione di chi vi crede su qualcosa e mettendolo nella giusta disposizione d'animo per farla accadere.

Gli serviva una maledizione che affligge chiunque tocchi la roccia sottoterra a mani nude, qualcosa di terribile e dai sintomi iniziali leggeri (gli effetti troppo eclatanti sono difficili da ottenere!) sarebbe stata perfetta per convincere la gente a indossare un paio di guanti.

Avrebbe potuto raccontare che chi tocca le rocce della grotta perde il senso del tempo (cosa molto comune a chi non è abituato a vivere sotto terra, dove manca il riferimento alla luce solare) e che le grinze che vengono sulle mani (dovute all'umidità) sono le grinze del passare degli anni. Questo funziona benissimo se il visitatore è solo e non può guardarsi in faccia, un po' meno se si tratta di un gruppo. Un mezzo sorriso si fece largo tra la barba di Andrea mentre si incamminava, agile e silenzioso, sulla strada di casa: "Chi lascia il suo odore sulla roccia viene mangiato prima degli altri dagli abitanti della grotta."

Ore dopo, appena entrato in casa, Andrea chiese: "Gudrun, potresti tornare in biblioteca a vedere se hanno qualcosa sulle maledizioni delle grotte, dei tumuli o delle sepolture in generale? Ho appena avuto una idea e per svilupparla vorrei partire da materiale che chiunque possa trovare facilmente, o aver sentito dire." chiese al nipote ancora impegnato a trasferire sulla mappa le locazioni dei campi di battaglia in cui erano stati coinvolti dei draghi. "Va bene, ci vado mercoledì sera." rispose distrattamente Gudrun.

Tracce di piedi

La piccola orma di piede sullo scaffale della libreria aveva destato l'attenzione di una donna bionda, che ora la stava esaminando da vicino. Non era il fatto che ci fosse una impronta di un piede scalzo a destare sospetti, dopotutto può capitare che un bambino si arrampichi su uno scaffale per prendere qualcosa o anche solo per giocare. Che lo faccia senza scarpe e senza calze è strano, ma non impossibile. Quello che era strano era la posizione del piede. Quando ti arrampichi cerchi di appoggiare la punta del piede per usare tutta la spinta possibile, questa volta, invece, il piede era stato appoggiato per metà dal tallone alle punte e se ne vedeva chiaramente l'impronta dell'alluce.

La donna allungò lo sguardo sugli scaffali adiacenti, per vedere se vi fossero altre impronte: magari il ragazzino si stava spostando da uno scaffale all'altro, ma non ne trovò. Tornò allora sulla prima impronta e notò una cosa curiosa: un centimetro oltre l'alluce qualcosa aveva spostato la polvere e rigato lo scaffale di legno. Sembrava un graffio. La donna si guardò rapidamente attorno, lasciando ondeggiare i capelli lunghi e pesanti, poi estrasse il telefonino e scattò alcune foto da diverse angolazioni. Mentre fotografava, dei microscopici lampi azzurri circondarono la lente dell'apparecchio. Compose un numero e bisbigliò "James, analizza le foto dell'impronta che ti ho mandato, dammi l'altezza di

chi le ha lasciate e una ricostruzione del movimento fatto.” Dalla borsa giunse un leggero ronzio e dopo un secondo sullo schermo del telefonino apparve una ricostruzione 3D di un bambino, alto circa 60 cm. Dopo un attimo alle sue spalle comparvero le linee principali della libreria e il bambino appoggiò un piede sul secondo scaffale, si attaccò con le mani alle spalliere e si issò fino a mettere l’altro piede sul quarto, poi di nuovo sul sesto, dove la donna aveva trovato l’impronta. Una voce robotica suggerì: “Stefania, se non trovi l’impronta del secondo piede, significa che è salito ancora. Guarda sopra l’ottavo scaffale.”

La donna si alzò sulle punte fino a vedere la coppia di mezzi piedi sull’ottavo scaffale. “Esatto, ci sono tutte e due, divaricate come i piedi di una ballerina in prima posizione. Ti mando la foto.” Ora, che cosa poteva cercare una ballerina lassù in alto? La donna inclinò la testa e provò a leggere i titoli dei libri degli scaffali alti: erano nella sezione leggende locali e sugli scaffali fuori mano c’erano i libri vecchi, quelli senza illustrazioni che non piacciono ai ragazzini di oggi, abituati alla grafica in stile manga fin dalla culla. Libri, insomma, che non prendeva mai nessuno. “James, ti mando una foto dei numeri di catalogo, riesci a connetterti al database di questa biblioteca per vedere che cosa manca? Mi interessa capire chi è questa scimmietta con interessi letterari anormali”.

Dopo pochi istanti Stefania poté leggere sullo schermo la lista dei libri registrati in uscita, da cui risultava che nessuno aveva preso in prestito qualcosa da quello scaffale. “Questo non significa molto” ragionò sottovoce la donna, “qualcuno avrebbe potuto prendere un libro fuori posto finito per sbaglio in questo scaffale.” Controllò poi la lista dei libri che avrebbero dovuto essere riposti in quella posizione e ne mancavano un paio. Uno dei due mancava da poco, si ve-


deva chiaramente la posizione con meno polvere di quanta ve ne fosse altrove. L'altro era stato preso da più tempo e i due libri adiacenti si erano appoggiati l'uno all'altro per riempire il buco lasciato vuoto. “Ci sono buone probabilità che manchi Entità fatate della Padania, di Carla Brughi e Alberta Dalbosco. Curioso che non sia stato registrato.” La donna si guardò in giro per un'ultima volta, ma quel settore della biblioteca era deserto come quando era entrata.

“James, analizza i filmati di tutte le videocamere di sorveglianza attive in questa zona a cui riesci ad avere accesso. Quando trovi qualcosa di utile avvertimi.” Chiuse il telefono e se lo mise in tasca, raccolse la borsa dal tavolo su cui l'aveva appoggiata e si avviò tranquillamente alla porta.

Stefania detestava i misteri e non aveva esitato ad applicare le sue risorse alla risoluzione di quelle strane coincidenze. Appena fuori dalla biblioteca si fermò a leggere il cartello in cui erano illustrati i lavori di rifacimento del cinema dall'altra parte della piazza; proprio i lavori che avevano sollevato la polvere grazie alla quale avevano trovato le impronte. “Bene, il cantiere continuerà a sollevare polvere per i prossimi mesi, speriamo che la nostra arrampicatrice torni a restituire il libro che ha preso!”



Bacchette magiche per le pubbliche relazioni

 uando saremo pronti ad aprire l'attività di consulenza, come faremo a far sapere in giro che offri questo servizio?" Gudrun dava per scontato che Andrea intendesse approfittare del Raduno di Mezzo Inverno per far sapere ai giovani che, in caso di bisogno, potevano rivolgersi a lui, ma il vecchio aveva pronti altri piani.

“Ai primi giovani eroi che arriveranno da noi daremo delle cerche *porta a porta*. Dovranno andare a chiedere informazioni nel maggior numero di comunità possibile, dicendo che sono stati inviati da noi. In questo modo si spargerà la voce. Dobbiamo far cercare loro informazioni che solo delle giovani conoscono. Le femmine sono curiose, faranno domande ai giovanotti per sapere da dove vengono e dove vanno... i giovanotti a quell'età sono abbastanza farlocchi da rispondere a qualsiasi domanda venga loro rivolta da un membro del gentil sesso e racconteranno di essere stati qui da me. Le ragazze poi racconteranno alle amiche quello che hanno saputo e in un batter d'ali la mia fama arriverà ai quattro angoli della terra.”

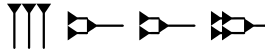
“Zio, se aspettiamo che siano i primi eroi a spargere la voce della tua disponibilità a dar consigli potrebbero volerci

molti anni prima che l'attività sia ben avviata. Forse dovremmo accelerare un po' il processo." "Mi stai dicendo che mi serve un pubblicitario?" chiese Andrea. "Sì, una specie di esperto nel far circolare la fama." "Conosco chi può aiutarci." "Davvero?" chiese Gudrun meravigliato ancora una volta di quanto fosse estesa la rete di contatti di quel suo tanto solitario zio. "Una ragazza che conosco fabbrica bacchette magiche e non avrebbe problemi a collaborare. L'ho vista mentre le costruiva, ero con lei mentre le vendeva e anche quando dava lezioni di duello." "Ma che c'entrano le bacchette magiche? Quanti maghi pensi che potrebbero aver bisogno di te? I maghi di solito vanno a perdersi in libreria per mesi prima di concepire l'idea di chiedere qualcosa a qualcuno in carne ed ossa!"

"Questa ragazza è riuscita a far sapere a parecchia gente della sua attività e ora la chiamano da tutta la regione e oltre. Abita a Milano, se vuoi domani la andiamo a trovare e te la presento." Gudrun non era molto dell'idea di andare a trovare un umano a casa sua, ma se lo zio si fidava, allora si sarebbe fidato anche lui.

"Senti ma... non è che poi ci invita a cena e ci propina quelle cose disgustose che mangia la Gente Alta... che so... sofficini o minestre in polvere?" Gudrun era preoccupato. Gli avevano detto che gli umani si offendevano se qualcuno del Piccolo Popolo rifiutava il cibo che loro gli offrivano, ma aveva anche sentito storie terrificanti sui conservanti e gli aromi artificiali che gli umani aggiungono al cibo e non aveva la minima intenzione di verificare di persona la veridicità di quegli orrori.

"Tranquillo, non penso proprio ci offriranno modernità al sapore di plastica. Fa a mano tutto quello che può e suo marito è pure vegetariano, vedrai che dalle sue rape al forno non ti potrà arrivare nulla di male!"



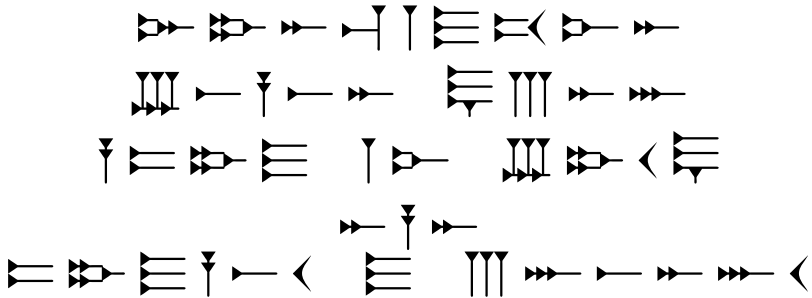
Attraversare una città in superficie non è mai troppo comodo: ci sono luci ovunque e la notte è illuminata a giorno da insegne, vetrine e lampioni. Il lato positivo è che più sono forti le luci, più le ombre che gli oggetti illuminati proiettano alle loro spalle diventano scure e impenetrabili allo sguardo. A Milano si potevano usare le gallerie della metropolitana. Di notte, durante l'orario di chiusura, potevano camminarci tranquilli, ma avrebbero trovato grate e guardie alle uscite. Di giorno avrebbero dovuto travestirsi per passare inosservati. Alla fine avevano convenuto che il momento migliore per spostarsi in metropolitana era intorno agli orari di cena, quando la gente è assiepata e assonnata, intenzionata solo ad arrivare a destinazione il più in fretta possibile.

Si erano imbucati da una delle fermate periferiche, quando la metro scorre ancora in superficie, e si erano nascosti sotto i sedili. Gudrun aveva previsto che il tratto più difficile sarebbe stato passare dalla metro al passante ferroviario, a Porta Venezia, evitando le telecamere di sicurezza, ma Andrea gli aveva fatto notare che bastava evitare le scale mobili e passare vicino ai muri disegnati e taggati. “Se non vedono i graffitari, non vedranno nemmeno noi!” aveva detto. Così era stato.


“La prossima è la nostra!” disse ad Andrea toccando una spalla al nipote. Gudrun strisciò fuori da sotto il sedile e si mise a sbirciare dal vetro della porta per vedere se sulla banchina c'erano umani che avrebbero potuto notarli. A quell'ora era raro vederne, ma la prudenza non è mai troppa. L'ultima volta che avevano usato la metro si erano imbattuti in una coppia che tornava da un viaggio e si erano dovuti na-

scondere nella fossa dei binari. Salivano apposta nell'ultima carrozza per poter effettuare quella manovra in sicurezza.

La cosa più seccante era la polvere nera appoggiata su ogni cosa, all'interno delle gallerie. La polvere di Milano ti colora di nero l'interno del naso, la senti anche in bocca: finissima e fastidiosa più della cenere sul pavimento di una grotta infestata da draghi da millenni. Una grotta non è così polverosa, specialmente se le pareti sono ben umidificate dall'acqua. Gudrun se lo ripeteva ogni volta che dovevano appiattirsi al suolo in metropolitana cercando di non respirare.



James ha fame, James mangia

 Il ronzio delle macchine riempiva il piccolo laboratorio mentre Stefania fissava lo schermo del suo portatile, guardando ancora una volta i filmati che James aveva recuperato dalle telecamere di sicurezza intorno alla biblioteca. Si vedeva chiaramente una piccola sagoma scura muoversi furtivamente da una zona in ombra alla seguente. Le immagini non erano mai di grande aiuto perché la piccola ombra evitava accuratamente di passare davanti alle vetrine molto illuminate, proprio dove erano puntate le telecamere. La si vedeva appena per qualche secondo, ai margini dell'inquadratura.

“James, fammi rivedere la ricostruzione del percorso” disse Stefania e subito dopo sullo schermo comparve una mappa del quartiere intorno alla biblioteca. Uno dopo l'altro si accesero dei puntini verdi, indicando i momenti in cui la creatura era passata nel raggio visivo di una telecamera. “Ora mostrami il punto più lontano dalla biblioteca in cui abbiamo trovato traccia del suo passaggio” e sullo schermo uno dei pallini verdi divenne più luminoso di altri. Stefania vi zummò per ingrandire la cartina: “Dammi la visione satellitare di quella strada” e la mappa si trasformò in una foto, con case, alberi e auto che affiancavano la ferrovia.

“Ha camminato lungo i binari per entrare in città e avvicinarsi il più possibile alla biblioteca, ha attraversato giardini privati come un gatto e, se saremo fortunati, in uno di quei giardini troveremo una traccia dei suoi piedi da cui risalire al peso e all’andatura. Bene, ora sappiamo anche dove andare a piazzare le nostre webcam!” Stefania sorrise soddisfatta, appoggiandosi allo schienale della sedia girevole per dare un’ultima occhiata allo schermo. “James, per oggi è tutto, spegniti pure. Io devo andare a controllare un paio di cose.” Detto questo si alzò e uscì; lo schermo si spense e si abbassò sulla tastiera.

“Ho fame”. Il primo pensiero di James fu elementare, nonostante tutta la tecnologia d’avanguardia che aveva contribuito alla sua nascita. “Ho molta fame” fu il suo secondo pensiero, che già denotava l’approfondirsi della sua autocoscienza e delle sue attitudini introspettive.

James fece un rapido scan delle sue periferiche: tastiera e mouse non davano segnali di qualsivoglia input, idem il microfono e i vari lettori. La webcam riproponeva fotogramma dopo fotogramma sempre la stessa immagine: Stefania era già uscita, non aveva quindi senso allertarla con il segnale di batteria scarica. James, contravvenendo ai rigidi protocolli operativi secondo i quali era stato programmato, non emise alcun segnale. Sarebbe stato uno spreco di risorse.

Analizzò le sue fonti di cibo: batterie, alimentatore e cellule fotovoltaiche. Realizzò che non avrebbe potuto ricaricare le batterie perché non era in grado di connettersi autonomamente alla presa di corrente. Peccato, pensò, poteva percepire tramite i suoi circuiti la presenza degli elettroni nei cavi che alimentavano le macchine del laboratorio, ma non poteva accedervi.

Gli rimanevano le cellule fotovoltaiche che Stefania gli aveva installato sul dorso dello schermo per quando erano

in viaggio. James ruotò lentamente la webcam e analizzò i lux presenti nel laboratorio. Trovò una fonte di luce che rientrava negli standard di funzionamento degli accumulatori fotovoltaici e catturò l'immagine per analizzarla meglio. L'emissione non era costante e anche eliminando i disturbi di fondo l'intensità era variabile. L'analisi dello spettro concordava con le qualità della luce solare e pertanto James decise che con accettabile approssimazione quella era una finestra. Scompose l'immagine e ne fece una ricostruzione 3D che gli consentisse di valutare la proiezione del raggio luminoso all'interno del laboratorio, si collegò quindi ai sensori esterni del sistema di sicurezza del laboratorio e stimò l'altezza e la posizione degli ostacoli che avrebbero potuto schermare la luce solare per le restanti ore del giorno, dopodichè sincronizzò l'ora corrente, fece le dovute correzioni topografiche e astronomiche per ottenere l'ora solare e corresse i dati ottenuti con i parametri di trasparenza dell'aria rilevati dalle centraline di monitoraggio dell'inquinamento urbano e con una media dei dati storici.

Richiese una foto satellitare da un sito meteorologico e integrò i dati già acquisiti con vari scenari ponderati di possibili evoluzioni delle condizioni atmosferiche. Per ottenere dati di dettaglio scelse alcune telecamere installate nelle vie intorno al laboratorio, ne violò le misure di sicurezza per il tempo necessario a puntarle verso il cielo e catturò delle immagini d'ambiente che confermarono quasi totalmente le interpretazioni del modello meteo.

A questo punto calcolò quanta energia avrebbe speso per raggiungere la postazione maggiormente adatta ad esporsi al sole sfruttando le sue quattro rotelle motrici e per bypassare il controllo del telecomando che Stefania adoperava abitualmente per pilotarlo. I dati sulla rugosità e conformazione della superficie su cui avrebbe dovuto rototraslare gli erano


noti, avendo già effettuato spostamenti su quel tipo di terreno e i calcoli per ottimizzare il percorso erano già disponibili nella sua memoria.

Dalle sue stime emerse che avrebbe potuto guadagnare dal 37,843 al 56,023 % di carica con una probabilità dell'81 % e quindi si mosse.

Si posizionò al sole e alzò lo schermo. Lanciò un programma di puntamento che Stefania aveva scaricato dal centro di calcolo dell'osservatorio di Arecibo, generalmente usato per mantenere inquadrare le stelle nei telescopi, ne impostò le variabili e i parametri necessari e si assopì soddisfatto, tra qualche decina di minuti non avrebbe più avuto fame.

In un modello normale a questo punto si sarebbe dovuta accendere la spia che indicava “batteria in carica” ma non si accese nulla, James non era un modello normale. Non lo era mai stato.

Pelle di salamandra scabra

rovarono la ragazza al lavoro nel suo laboratorio, intenta a rifinire un mazzo di bacchette strofinandole su un oggetto ruvido, ormai ricoperto di polvere di legno. Il laboratorio dava su un cortile interno e la videro attraverso la finestra. Andrea notò che i capelli bianchi erano aumentati dall'ultima volta che l'aveva vista, ma che la faccia era rimasta la stessa. Anche gli occhiali erano gli stessi; evidentemente nemmeno il suo disinteresse per gli accessori era cambiato. Bussarono sul vetro per attirare la sua attenzione, lei fece un salto sulla sedia e il mazzo di bacchette volò in aria, sparpagliandosi per terra ai piedi del tavolo.

“Ma ti diverte proprio farmi saltare!! Non hai altro di meglio da fare, gnomo senza cuore?” protestò con un tono a metà tra il seccato e il divertito mentre apriva la finestra. Andrea non ci fece troppo caso e si arrampicò per entrare, scavalcando senza troppa grazia i fiori sul davanzale. Il sorriso si gelò sulle labbra della ragazza: “Vedo che in questi ultimi tempi il tuo disinteresse per le piante non è migliorato e la tua delicatezza nemmeno.” Andrea era atterrito all'interno e si stava guardando attorno mentre fuori Gudrun, che aveva iniziato ad arrampicarsi usando l'edera come fosse una

corda, sentiti i commenti della ragazza stava cercando un altro modo per salire, senza rovinare le piante. “Non sono cambiato io come non mi sembra sia cambiata tu... dare il benvenuto ad un vecchio amico in questo modo, facendogli notare che viene dopo un paio di ciclamini nella tua considerazione...” rispose Andrea assumendo una finta aria delusa “sapevo che amavi le piante, ma fino a questo punto non ti sembra eccessivo?” “Se sapevi che ci tenevo perché ci sei passato sopra come un panzer? Tu sai un sacco di cose e le usi apposta per dare fastidio!” rispose la ragazza il cui tono era passato dal gelido al pungente. Proprio in quel momento Gudrun fece capolino nella stanza, attirando l’attenzione dei due. Andrea fece le presentazioni mentre raccoglieva le bacchette e dopo i convenevoli l’atmosfera si rilassò alquanto.

Gudrun era molto incuriosito dalle bacchette: erano tutte diverse l’una dall’altra. Alcune avevano delle pietre incastonate nell’impugnatura, altre degli intarsi di metalli, ma le più curiose avevano l’impugnatura ricoperta di spago e terminavano con dei lacci. “Quelle si usano in allenamento. Se te la leghi al polso eviti che il tuo avversario te la faccia volare via con un incantesimo di disarmo, ma è assai poco elegante presentarsi a corte con una bacchetta da allenamento. Se non intoni l’impugnatura della tua bacchetta al vestito e agli accessori che decidi di indossare farai davvero una magra figura.” spiegò con scioltezza la ragazza mentre si rimetteva al lavoro. Notando che i due continuavano ad osservarla con interesse, correndo con gli occhi in giro per il suo laboratorio, continuò la spiegazione.

“Vedete, queste bacchette sono quasi pronte. Dopo lunga ricerca ho scoperto che la pelle di salamandra scabra è indispensabile per dare il tocco finale alle bacchette magiche. La punta, in particolare, se non viene lisciata sfregandola sui micro cristalli della pelle di salamandra, non riesce

a convogliare adeguatamente il fascio magico in uscita dalla bacchetta. Basta una imprecisione in punta e le magie vi partiranno storte! Le salamandre scabre hanno una pelle dura ed estremamente resistente al fuoco. I micro cristalli si formano sotto le fiammate, quando parte dei sali minerali della pelle cristallizzano istantaneamente. Da lontano è facilissimo distinguere una salamandra normale da una scabra: le scabre sono di color rosso mattone e brillano leggermente se esposte alla luce. Al tatto la pelle della salamandra normale è morbida e umida, mentre l'altra è dura e secca. Insomma, non potete proprio sbagliare! Vi ricordo che non serve uccidere la salamandra scabra per usare la sua pelle: basta aspettare che la cambi! Questa specie, vista la durezza della pelle, è costretta a mutarla come i rettili mentre le normali salamandre possono crescere dentro la loro pelle, che si allarga come la nostra al variare del loro volume corporeo.”

Gudrun non aveva mai sentito parlare delle salamandre scabre e si stava annotando mentalmente le loro caratteristiche. Prese poi in mano una delle bacchette finite e la osservò da vicino: “Perchè ci sono queste scanalature sulla canna?” chiese appoggiando la bacchetta che aveva in mano di fianco ad una con la canna liscia. La ragazza sorrise senza smettere di lavorare e spiegò che le scanalature aiutano il flusso magico in uscita dalla bacchetta ad andare più lontano. Quelle a canna liscia sono bacchette per maghi con poca mira, adatte a combattimenti ravvicinati, mentre le altre sono da distanza. Gudrun spalancò gli occhi meravigliato, Andrea invece sembrava molto poco impressionato dalla lezione appena sentita. “Certo che come le racconti tu non le racconta nessuno!” commentò prendendo in mano una bacchetta e fingendo di osservarla. Lei lasciò filtrare un'occhiata velocissima da sotto le ciglia e aggiunse: “Ora racconto solo queste storie ed effettivamente l'esercizio mi è servito molto. Ora

penso di poter resistere anche alla banalità della tua verità a tutti i costi”.

Gudrun fece oscillare velocemente lo sguardo tra i due che ridacchiavano sommessamente, intuendo solo vagamente che c’era qualcosa che non sapeva a riguardo delle bacchette, o forse del loro rapporto, che avrebbe potuto spiegare quella battuta. L’atmosfera sembrava sul punto di tendersi e Gudrun cercò di alleggerire la conversazione con una nuova domanda sulle bacchette: “Che incantesimi fanno?”

“Non ne fanno.” rispose secco Andrea senza togliersi il sorrisetto cinico che gli si era stampato su mezza faccia. La ragazza stavolta smise di lavorare e, con un agile guizzo del polso, impugnò la bacchetta in posizione di attacco, puntandola sul naso di Andrea. “Primo, la magia risiede nel mago e non nello strumento che egli usa. Secondo, grazie a queste bacchette dei ragazzini sono riusciti a giocare usando la loro immaginazione, senza i paraocchi e gli smorzacervello di un videogioco in cui le mosse e le possibilità sono limitate dalla fantasia di chi ha creato il gioco. Quando insegno a due persone a duellare, le aiuto a darsi il permesso di credere a quello che fanno. Non è solo divertimento, è un momento creativo, libero, magico. Queste bacchette fanno brillare gli occhi di chi le usa: dimmi se non è magia questa!” detto questo ritirò la bacchetta e la portò per un attimo in posizione di saluto, verticale tra i suoi occhi fino a toccarsi la fronte, prima di riporla insieme alle altre.

Andrea inclinò la testa da un lato e chiese: “Ma tu ci credi davvero alle cose che dici?” Lei sorrise e rispose: “Se non ci credessi, la magia non avrebbe mai funzionato. Ora vuoi dirmi come mai sei venuto da me? Non credo che sia per ascoltare le mie storie.” Andrea spostò una sedia e vi si accomodò: “No, non siamo qui per ascoltare le tue storie o per le tue bacchette. Sono qui proprio per la tua magia.”

Lei lo fissò a lungo cercando di capire dove volesse andare a parare. “Andrea, non penso di essere in grado di far brillare gli occhi ad uno come te e nemmeno credo di volerci provare. Comunque dimmi che problema hai e vedrò che cosa posso fare.” detto questo, raccolse le bacchette, le mise in un piccolo baule e fece spazio sul tavolo per un grande foglio di gommapiuma. Iniziò a ritagliarne dei triangolini che poi incollò sul musetto di un draghetto a mo’ di corna.


“Non ho problemi da risolvere, mi sto preparando la pensione e ho bisogno di un po’ di pubblicità per avviare la mia nuova attività.” “Vai in pensione con un nuovo lavoro? Mi sembra un controsenso.” si meravigliò lei “In che affari ti vuoi mettere?” aggiunse subito dopo incuriosita. “Darò consigli ai giovani che hanno problemi e a quelli in cerca di avventure. Fino ad ora ne ho dati solo alle persone che conoscevo e di cui mi importava qualcosa, ora penso di allargare la clientela e di farlo in modo professionale.” Un sorriso divertito si fece largo sul volto di lei: “Tu dare consigli? Tu sei bravissimo a creare problemi a chi non ne ha, altro che dare consigli!! Andrea, ma chi pensi vorrà venire a farsi incasinare l’esistenza da te? Chi, spontaneamente, metterebbe la sua anima nelle tue mani per farsela rivoltare come un calzino?” Andrea aveva aperto la bocca per ribattere prima ancora che la ragazza avesse finito la prima frase. “Incolpi forse un dottore se ti fa un po’ male per guarirti? E poi...” “E poi cosa???” interruppe lei “pensi pure di guadagnarti da vivere in questo modo? Dovrebbero ringraziarti per averli cacciati nei guai?” “Certo!” ribattè Andrea alzando appena il tono della voce “Anche tu, alla fine, mi hai ringraziato per i consigli che ti ho dato, quindi perché non dovrebbero farlo anche gli altri?” Lei ci pensò su: “Ti ricordo che oltre ai miei ringraziamenti ti sei preso anche una pedata!” e lui rispose tranquillo “Non credo proprio che permetterò a te o

a chicchessia di darmene altre.” “Ma se mi togli le pedate, che altro mi resta per ripagarmi della fatica di parlare di te?” “Credo dovrai farti bastare il piacere di scrivere”. Lei lo guardò: “Credo allora che dovrai farti bastare il mio tempo libero; ne ho parecchi altri di piaceri in cui indulgere e di cose da scrivere, di questi tempi!” La ragazza lo scrutò da capo a piedi, inclinando la testa e cominciando a valutare punti di forza e di debolezza su cui si sarebbe potuto lavorare.

“Insomma, tu mi hai usato per scrivere il tuo libro sugli gnomi di caverna, ora potresti ricambiare il favore.” propose lui guardandola fissa negli occhi. “No, chiariamoci, sei tu che mi hai usato per far conoscere il tuo mondo alla Gente Alta. Se poi io, andando in giro a parlare di te, sono diventata famosa è per merito del tempo che ci ho dedicato, quindi non girarmi la frittata cercando di farmi sentire in debito con te, furbacchione!” “Ok, ok, mettila come vuoi e non sentirti in debito se preferisci così. Il punto è: che cosa vuoi in cambio del tuo tempo? Se non vuoi una mano ad alleggerirti la coscienza, sdebitandoti per tutto quello che ho fatto per te, che altro posso darti?” lei sorrise divertita: “Ci penserò e te lo farò sapere. Nel frattempo sentiti pure in debito e rimani a disposizione.”



Un pizzico di vera magia

 e ci fate caso” disse la ragazza dai capelli bianchi mentre sceglieva gli occhi di vetro per il draghetto di gommapiuma “tutte le storie raccontano in modo diverso le stesse cose. Alla gente piace riuscire a prevedere almeno in parte quello che succederà e questo è facile da fare se la storia segue uno schema fisso: problema, consiglio, viaggio, scontro, ritorno felice oppure delitto, primi indizi che portano all’arresto di un innocente, indagini, scontro, conclusione felice. Non deve essere troppo facile altrimenti chi gioca non arriva a congratularsi seriamente con sè stesso per essere riuscito ad azzeccare la soluzione.”

“Quindi quando racconti una storia in realtà cerchi di lusingare chi ti ascolta?” chiese Andrea mentre Gudrun allineava le gocce di vetro per forma e dimensione. “Mmm-mhhh... Andrea, stavo parlando in generale, non in prima persona. Più che lusingare io cerco di emozionare” rispose la ragazza dai capelli bianchi mentre tagliava due fessure nel cranio del draghetto per incastonarvi gli occhi. “Chi ti lusinga attraverso un racconto vuole che tu ti senta bene alla fine del libro, cerca di somministrarti una dose di benessere per far sì che tu ne voglia ancora. Chi lusinga lo fa per vendersi. Io, che racconto storie da anni e ancora non

ne guadagno abbastanza da viverci, o non sono abbastanza brava a lusingare o proprio non intendevo farlo. Scegli tu.” Senza alzare lo sguardo prese una punta di colla e mise in posizione il secondo occhio. Sollevò il drago per controllare che fosse allineato con il primo e li mosse entrambi fino a quando il drago non assunse un’espressione ammiccante tra il giocoso e il minaccioso. “Che te ne pare... assomiglia ad un cucciolo di drago verde? La forma delle creste frontali è giusta? Gli occhi ti sembrano troppo maliziosi? Se hanno una espressione birichina i bambini li adorano. Ai grandi piacciono con occhi dolci e rassicuranti, i grandi non vogliono avere vicino qualcuno che possa creare problemi, mentre i bambini non sanno che farsene di un compagno di giochi mollaccione.” Parlava da sola, più per manifestare l’orgoglio per la sua ultima creatura che per reale bisogno di consigli. Soddisfatta, chiuse la colla e pulì gli strumenti prima di riporli in una scatola di latta che una volta aveva contenuto biscotti scozzesi. A quel punto guardò Andrea negli occhi e sorrise, un sorriso che conteneva un pizzico di felicità a cui Andrea rispose sollevando solo mezza bocca.

Gudrun si era un po’ perso giocherellando con le gocce di vetro e quando la ragazza glielne tolse e liberò il tavolo sembrò cadere dalle nuvole. Alzò lo sguardo cercando dove fosse finita la chiacchiera che aveva smesso di seguire da alcuni minuti, ma che aveva fatto da sottofondo ai suoi pensieri e di cui ora sentiva la mancanza. La ragazza si caricò le braccia di pupazzi e uscì dalla stanza, Andrea si limitò a commentare sottovoce: “Lo fa per allenarsi ad emozionare la gente: è quello il suo vero guadagno.” Gudrun non capì a che cosa si stesse riferendo. Andrea mise a tacere una vocina nella sua testa che gli chiedeva come mai, sapendolo, lui volesse ancora correre il rischio di starla a sentire.

“Ti serve aiuto per portarci la merenda?” chiese Andrea

con finta naturalezza “E’ tardi per la merenda e, comunque, non ti allargare troppo, Andrea!” rispose la ragazza facendo capolino dalla porta, mentre proseguiva verso la cucina, da cui poco dopo arrivò il rumore di acqua che bolliva. Andrea sorrise, Gudrun si guardò nervosamente intorno al pensiero del cibo umano che stava per arrivare. Incrociò le braccia e si preparò mentalmente a limitare le smorfie. Dopotutto la buona educazione gli era stata insegnata proprio per casi come questo.

La ragazza tornò poco dopo con un vassoio: “Infuso di liquerizia e un aperitivo a base di cipolline sottaceto e patatine sono di vostro gradimento?” Gudrun quasi non credeva alle sue orecchie e alle sue narici, che trasmettevano informazioni piacevoli sulla merenda a base di radici, perfettamente confacenti alle abitudini di uno gnomo di caverna abituato a mangiare cibi reperibili sottoterra. Con una tazza fumante tra le mani anche i piani più assurdi sembravano avere delle buone possibilità di successo. “Le patatine sono vecchie.” disse Andrea. La ragazza glielne tolse da sotto il naso “Non sei venuto per darmi le stelle Michelin. Se vuoi che ti ascolti, parla, se vuoi patate fresche, cercale altrove.” Andrea sorrise e cambiò discorso.


La ragazza si fece spiegare bene il progetto pensione, poi fece molte domande sui potenziali clienti: chi erano, dove vivevano, che problemi avrebbero potuto avere e come girano le informazioni nella società gnomica. Quando sembrò essere soddisfatta delle risposte che aveva avuto, davanti a lei c’erano tre fogli di appunti con nomi, date, frecce e simbolini vari. Dell’infuso di liquerizia era rimasta solo qualche traccia in fondo alle tazze e di tanto in tanto si sentivano dei brontolii provenire dai tre stomaci presenti nella stanza. Gudrun, ormai pienamente a suo agio, si offrì addirittura di aiutare a preparare la cena e la discussione si spostò in cucina, tra

teglie e pelapatate.

“Senti, pensavo di usare anche il tuo blog sugli gnomi” suggerì Andrea “tanto per iniziare. Tutti i giovani gnomi che vivono vicino ai centri abitati degli umani sono connessi. Quelli che ancora abitano in grotta potrebbero avere più problemi, ma potrebbe già essere un’ottima base di partenza.” La ragazza aveva scritto blog sul foglio, ma ci aggiunse subito dopo un punto di domanda a fianco. “Andrea, il blog è una buona idea, ma il target è diverso. Il mio è per ragazzini umani, il tuo sarebbe rivolto ad adolescenti o giovani gnomi. Secondo particolare, tra i giovani umani va molto di più il microblogging nei social network. Non so come sia tra gli gnomi, magari potresti informarti. Se vuoi raggiungere un pubblico ben selezionato, devi usare i suoi canali preferiti, che so... Facebook per esempio.”

“Mmmhh... ho letto che un sacco di gente con cui preferirei non avere nulla a che fare usa Facebook per accedere a dati personali degli utenti. Ti risulta?” chiese Gudrun con preoccupazione. “Sì, purtroppo credo sia vero. I ragazzini pensano di essere tra amici e dicono molte più cose della loro vita privata di quanto non farebbero se pensassero a chi potrebbe interessarsi dei fatti loro. Comunque, se ti crei un utente e stai un po’ attento a quello che scrivi, non credo che verrà mai nessuno a controllare chi sei o che cosa fai davvero. Andrea, tu non dovresti avere problemi a documentarti su come fare a mantenere la tua privacy, dico bene?” Andrea sorrise. “Nessun problema. Dopotutto, il posto migliore per nascondere qualcosa è bene in vista!”

Tracce reali e tracce virtuali

ul tavolo da lavoro di Stefania vi era un calco di gesso di un piccolo piede con quattro dita su cui erano stati segnati con il pennarello vari punti. In una finestra dello schermo di James ruotava la ricostruzione tridimensionale di una piccola creatura umanoide, con le quattro dita dei piedi terminanti con lunghe unghie. In una seconda finestra stavano scorrendo le pagine di googlenews ottenute usando come chiave di ricerca parecchi sinonimi di *scimmia*, *scappata*, *zoo*, *circo*, *allevamento*, ma nessuna delle quali resisteva per più di poche frazioni di secondo all'analisi di James.

La porta del laboratorio si aprì ed entrò Stefania. Con movimenti rapidi e precisi posò la borsa e il sacchetto del pranzo sul tavolo, si levò il cappello bagnato e lo appese, insieme all'impermeabile, ad un gancio del muro. Infilò il camice bianco e si sedette per mangiare.

“Buon appetito.” disse James. “Dalle molecole che stai disperdendo deduco che hai preso ancora cibo cinese: riso fritto con verdure e maiale in agrodolce. Ho calcolato l'apporto di sali minerali e devo ricordarti di integrare con frutta o verdura cruda.” Stefania puntò le bacchette con le quali stava mangiando in direzione del portatile e minacciò: “Se

non la pianti di criticare quello che mangio ti formatto e ti installo Winzozz.” al che James rispose con la sua voce metallica, senza emozioni: “Ne avresti un gran danno a sostituire il mio sistema operativo con un prodotto dalle prestazioni inferiori. Ho calcolato che la tua minaccia ha solo lo 0,476% di probabilità di essere messa in pratica.”

Stefania alzò gli occhi al cielo e sospirò: “Dannate intelligenze artificiali!” poi riprese a tuffare le bacchette nella vaschetta del riso e poco dopo, con la bocca mezza piena, si rivolse ancora al portatile: “Che cosa hai trovato sui giornali a proposito di questa scimmia intelligente? E’ scappata da qualche circo?” “Ci sto ancora lavorando. 78% dell’analisi completata fino a questo momento, con esito negativo.” Stefania spinse da parte la vaschetta del riso ormai vuota e tolse il coperchio da quella del maiale: “Hai capito almeno a che specie appartiene?” “Nessuna specie catalogata tra i primati esistenti ha una conformazione dell’arto posteriore compatibile con le impronte che abbiamo trovato. Sono passato quindi ad analizzare i primati estinti nel Quaternario. 53% dell’analisi completata fino a questo momento, con esito negativo.”

Stefania non voleva arrendersi all’evidenza di essere di fronte ad una specie nuova: “Estendi la ricerca alle riviste non scientifiche e avvertimi quando hai finito, io intanto riprendo a lavorare sulle simulazioni di deambulazione. Devo capire come fa a non inciampare con quegli unghioni che si ritrova!”


Ad impensierire Stefania era anche la presenza di sole 4 dita. Le malformazioni simmetriche sono un fenomeno molto, molto raro, ma potevano essere spiegate geneticamente come frutto di ripetuti incroci tra consanguinei portanti il gene della malformazione. La creatura aveva buone probabilità di discendere da una famiglia allevata in cattività per

molte generazioni. I casi di isolamento geografico, ad esempio in un'isola, avrebbero potuto portare al manifestarsi dello stesso fenomeno, ma allora diventava difficile spiegare la familiarità della creatura con l'ambiente antropizzato.

C'era da considerare anche la possibilità che a prendere il libro fosse stato un bambino deforme, stranamente a piedi scalzi in autunno. “James, quando hai finito con i primati, prova anche negli archivi dell'assistenza sociale, degli ospedali e delle scuole elementari. Vedi se trovi un bambino con i piedi a quattro dita.” Ordinò Stefania senza troppa convinzione. Un bambino che va scalzo forse non ha imparato a leggere a scuola e forse non è nato in un ospedale.



Il lato oscuro di Facebook

enti, se mi faccio un account su Facebook, non c'è il rischio che qualcuno, che so... un collezionista di animali impagliati o uno sceneggiatore di *Chi l'ha visto*, possa trovarmi e scoprire cose di me che sarebbe meglio che non si sapessero?" chiese Gudrun che stava pensando di usare i social network di cui si discuteva per scopi personali. "Certo che c'è questo rischio. Tutto quello che scrivi, le foto che carichi, i commenti che lasci nelle pagine dei tuoi contatti... tutto viene visto, salvato e conservato. Ci sono programmi per mappare le relazioni umane che si basano proprio sui social network." "Ma se io impedisco a chi non è mio amico di vedere le mie cose?" "Sì, certo, ci sono limitazioni all'accesso dei dati del tipo quella a cui stai pensando tu, ma che fai se uno che non conosci ti chiede di accettarlo come amico? Da quanto ho capito tuo zio vuole offrirsi come consulente, quindi ti arriveranno tantissime richieste da amici di amici di amici o persone che hanno anche solo sentito parlare di lui. Che fai in quel caso? Rifiuti il contatto con un potenziale cliente? Non mi sembra una strategia commerciale di successo la tua! Se vuoi essere conosciuto devi per forza correre il rischio che anche i tuoi nemici, se ne hai, possano arrivare a te attraverso i mezzi che

usi per farti pubblicità.” Il ragionamento della ragazza dai capelli bianchi non faceva una grinza. Evidentemente era per quello che si faceva chiamare in quel modo, quando la sua vita appariva on line, proprio come fece la Fata dai Capelli Turchini quando Collodi chiese il permesso di scrivere di lei e del suo lavoro con Pinocchio.

“Per non mettere in pericolo i tuoi amici puoi rifiutarti di essere loro amico, ma prima o poi capiterà che qualcuno ti trovi o ti tagghi in una foto in cui ci siete entrambi e allora sarà stato tutto vano.” Gudrun cominciava a preoccuparsi: “Ma non sarebbe davvero meglio restarne fuori?” La ragazza scosse la testa: “Ormai è troppo tardi. Nemmeno se non apri un account sei al sicuro, perché ti trovano sentendo parlare di te nelle discussioni di chi ti conosce, o negli elenchi di amici o nelle rubriche di posta elettronica. Sai che molti programmi tengono database di indirizzi di posta per facilitare l'accoppiamento tra utenti che si conoscono? Con la scusa di farti un servizio si fanno dare la password e ti leggono la corrispondenza. Insomma, meglio non farlo!!!

Poi, in base a quello che scrivi e a dove clicchi, si fanno un profilo dei tuoi interessi e di solito lo usano per proporti della pubblicità a cui potresti essere interessato. Su Facebook girano quiz di tutti i tipi. Alcuni sono studiati per capire quanto sei sveglio, altri per capire che cosa ti piace, il tuo orientamento politico, sessuale, i tuoi gusti musicali... insomma, ti fanno divertire e intanto ti prendono le misure. Lo facevano già monitorando gli acquisti che fai con la carta di credito, o i caselli da cui passi abitualmente con il telepass, o i programmi a pagamento che scarichi sulla tua televisione... credi forse che facciano tutto solo per il tuo comodo? No, non sarebbe economico.

Ovviamente ci sono delle contromisure che possiamo prendere fin da subito: ad esempio crearti una finta identità. Ti

devi ricordare che sei una persona diversa ogni volta che vai on line. Cliccki su cose che non ti interessano veramente, parli di argomenti di cui non ti importa... come se tu fossi uno sprovveduto Pinco Pallino. Se vedono che ti comporti normalmente non vengono a guardarti da vicino, ti trattano da numero in mezzo a milioni di altri numeri. In questo modo ti protegggi ma ci perdi un sacco di tempo e, ovviamente, devi poi trovare il modo di spiegare alle persone che ti hanno contattato che sei diverso da quello che hanno visto on line.

Il problema grosso è che a portare una maschera per lungo tempo prima o poi ci si fa l'abitudine. Corri il rischio di diventare davvero il personaggio che hai usato per proteggerti e, guardando i siti che guarderebbe il tuo alter ego, resti a corto di tempo per coltivare i tuoi veri interessi.”

Gudrun sentì l'impulso di girarsi a controllare se qualcuno non lo stesse spiando proprio in quel momento e si ripromise di cambiare tutti i nickname che usava nei forum la prima volta che fosse tornato on line. La ragazza riprese a parlare: “Il problema della credibilità on line è molto serio. Ci sono studi che hanno misurato quanta fiducia si può ottenere, ad esempio, mettendo una foto e una biografia dell'autore di un testo. Vedere la faccia di chi scrive crea una relazione più stretta, proprio perché espone l'autore di persona. Chi vede la sua foto e legge la sua storia pensa: se non si nasconde dietro un nickname allora sta rischiando la reputazione del suo nome vero. Se mi mostra la faccia, più difficile da cambiare di uno pseudonimo, allora farà di tutto per conservare la fiducia che gli darò perché se sgarra per lui il danno è grave. Capisci il meccanismo? Ti fidi di chi si mette in una posizione più vulnerabile perché lo consideri automaticamente più forte e capace di reggere alla prova del tempo.”

Anche Andrea stava valutando quanto gli convenisse rischiare: “Insomma, mi stai dicendo che se non ci metto la

faccia i miei clienti non si fideranno di me? Ma ti rendi conto che cosa vuol dire per uno gnomo di caverna essere fotografato o filmato?” lei non sembrò dare troppo peso al problema “Ti rubano l’anima?” chiese ironicamente. “No, la vita!” rispose Andrea con un fremito nella voce: “Ti ricordi che cosa è successo alle fate fotografate da quelle due ragazzine di Cottingley? Si sono dovute trasferire!!!” “Come la fai tragica...” rispose lei. ”Basta farlo sembrare un gioco usando un paio di pupazzi e se sulle tue storie ci metti l’etichetta *urban fantasy* oppure *fan fiction* puoi sdoganare tutto quello che vuoi.



Una gabbia su misura

Stefania camminava lungo la banchina del binario 3, con il bavero dell'impermeabile rialzato per proteggersi dal vento freddo. Quando vide comparire il treno compose un numero sul cellulare: "Pronto Nadia? Ciao, come stai? Bene, anche io bene. No, non ho notizie degli altri e spero di non averne per un po': quelli chiamano solo quando sono nei guai. L'unico che ho visto qualche tempo fa è Brian: sempre dietro ai suoi intrugli a base di erbette e sempre in movimento per paura di mettere radici... Senti, avrei bisogno di una gabbia per catturare una piccola scimmia. Sì... chiusura a scatto, mimetica, smontabile e leggera. La devo mettere in città, ai piedi di una scarpata ferroviaria. Hai qualcosa che può fare al caso mio? Sì, sì, lo so che tu tratti solo all'ingrosso, ma magari qualcuno dei tuoi fornitori ha un campione o magari te ne può prestare una. Il peso? Mah... credo circa come un bambino di otto anni. No, non devo ammazzare la preda, solo stordirla per un po'. A tal proposito, puoi farmi avere anche del narcotico? Me ne servono almeno una decina di dosi. Sì, OK, lo chiedo a Brian. OK, allora passo a prendere la gabbia a casa tua. Sì col solito taxi, il tuo portiere dovrebbe avere già la targa. Ciao, a dopo!" Stefania chiuse la conversazione mentre la gente si radunava alle porte delle carrozze e si avviò verso l'uscita della stazione. Il rumore di un treno

in arrivo è perfetto per evitare che una conversazione privata venga ascoltata da orecchie inopportune e a codificare la trasmissione ci avrebbe pensato James, come al solito.

“Che scopo aveva quella creatura quando ha preso un libro in una biblioteca?” pensò mentre scendeva i gradini del sottopassaggio. “Un libro da uno scaffale alto poi... troppo scomodo per essere casuale. Se avesse voluto giocare con uno degli oggetti a caso avrebbe estratto un libro da uno scaffale più alla sua altezza. Non ha nemmeno vagato, è salito dritto al bersaglio. Evidentemente voleva proprio quello.”

Una vocina nella mente di Stefania gridò che stava tralasciando di considerare la correlazione tra una creatura apparentemente paranormale e un libro che conteneva informazioni su altre creature paranormali (leggendarie e mitologiche). La spiegazione più logica era che la creatura stesse cercando notizie sui suoi simili, ma la parte razionale di Stefania rifiutava categoricamente di prendere sul serio tali ipotesi. Il folclore è pieno di racconti da non prendere sul serio e dietro ad ognuno di essi vi è una spiegazione logica e razionale. Anche questa creatura deforme avrebbe presto trovato il suo posto nel casellario in cui Stefania aveva già sistemato molte altre leggende ambulanti.



Stefania uscì da casa di Brian e salì sul taxi che la aspettava appena fuori entrando da una delle porte posteriori. Si svuotò le tasche sul sedile mentre il taxi si avviava lentamente nel controviale: ripose le fialette di plastica del narcotico preparatole su ordinazione in uno scompartimento nello

schienale del sedile del guidatore: “James, attiva il frigo e portami in laboratorio” disse “e controlla le scorte di formolina, che credo ne servirà parecchia per questo esemplare.” dopodichè estrasse una cartellina di appunti e iniziò a studiarli, aggiungendo di tanto in tanto note sul margine fino a quando non si addormentò. Quella ricerca le stava sottraendo più tempo del previsto e le sue ore di sonno si erano ridotte all’osso. Si era dimenticata di chiedere a Brian anche delle erbe per dormire più intensamente. Se lo stava appuntando appena prima di addormentarsi.

James, sentendo cambiare il ritmo del respiro di Stefania, alzò la temperatura di un paio di gradi e cambiò percorso per evitare due strade con il fondo sconnesso, tutto per farla riposare in modo più confortevole. Non era affetto il suo, era una ottimizzazione delle risorse umane di cui disponeva.

Informatori lungo il percorso

Ser quanto possa essere ospitale la casa di un amico, nulla può rivaleggiare con le comodità di casa propria. Gudrun si era accomodato nella loro grotta con il sospiro di piacere di chi ritrova una vecchia e poltrona, deformata da anni di uso e ora perfettamente accogliente. Era contento di essere tornato in un ambiente a lui più congeniale: le pareti di solida dolomite gli davano maggior sicurezza di una serie di mattoni messi uno sull'altro da chissachì, chissacome. Andrea non aveva perso tempo a rilassarsi, era già tornato al lavoro e aveva ripreso a pensare ad alta voce: “Per spingere un eroe a fare qualcosa di eroico lo devi mettere in condizioni disperate. Devi fargli raschiare il fondo del barile, solo allora darà il massimo. Il difficile è capire quale sia il massimo che ogni aspirante può dare e non tirare la corda fino a fargli perdere la speranza. Il mio compito è rinfocolare la speranza di risolvere i suoi problemi.” Gudrun sapeva che suo zio lavorava meglio quando pensava ad alta voce, ma ora avrebbe davvero gradito un po' di silenzio. “Mi spiego meglio: quando uno viene da me è perché ha già provato a risolvere i suoi problemi da solo e non ci è riuscito. Io devo aiutarlo a usare una delle sue qualità meno emergenti. Per capire quale sia ho una serie di test di

benvenuto che l'aspirante deve superare.”

Gudrun si girò, dando le spalle allo zio e sperando di riuscire ad addormentarsi, ma non riuscì a distogliere completamente l'attenzione dalle parole del vecchio, che aveva evidentemente voglia di complimenti e continuava a parlare: “I primi a farmi avere informazioni sugli aspiranti sono gli informatori che ho lungo il percorso che conduce a casa mia. In ogni casa, locanda, bottega conosco qualcuno e già prima che l'aspirante bussi alla mia porta mi ha fatto sapere da dove viene, con che bagaglio viaggia, quanto è motivato e, soprattutto, che cosa si aspetta da me.”

Gudrun accantonò l'idea di pisolare, vinto dalla curiosità: “Scusa, ma come hai fatto ad ottenere la collaborazione spontanea della gente? Li paghi tutti? Ti costerebbe tantissimo averli tutti a disposizione! Non te lo puoi permettere!!!” Andrea sorrise sollevando solo mezza bocca, come suo solito: “In realtà mi è costato pochissimo. Ho usato per molti anni le opere di Conan Doyle come biglietto di auguri e regalo sia per le Feste di Mezzo Inverno che per compleanni e ricorrenze varie. Ne ho comprate parecchie copie e le ho inviate a tutti i potenziali informatori. Quelli che avevano una sala d'attesa le hanno parcheggiate lì. Quelli che non leggevano d'abitudine le hanno messe in bagno e lì le hanno trovate i loro ospiti. Quando uscivano dal bagno raccontavano dei brani ai padroni di casa che, a piccole rate, le hanno lette pure loro. Ci hanno messo mesi, ma le hanno lette, alla fine sono piaciute e hanno provato ad imitare Sherlock Holmes.”

Gudrun stava richiamando alla mente, mentre Andrea parlava, il calendario dei compleanni con le date fitte di nomi. Andrea lo aveva riportato dai Paesi Bassi, dove la gente lo tiene abitualmente in bagno. In questo modo ogni giorno hai cinque minuti per pensare ai tuoi amici e non ti perdi nemmeno una ricorrenza. Gudrun a dire il vero passava i

cinque minuti a guardare le gnomette dipinte in ogni mese e a fantasticare su di loro. Su di lui in loro compagnia, per essere precisi. Non aveva mai pensato che quell'oggetto potesse aver avuto un ruolo così importante nella vita di suo zio. Si era immaginato che anche lui lo usasse come passatempo e ora si rendeva finalmente conto di quanto fossero diversi.

Andrea, nel frattempo, continuava la spiegazione: “L’idea mi è venuta leggendo di come Tom Sawyer sia riuscito a convincere i suoi amici a dipingere per lui la staccionata su cui stava lavorando, semplicemente facendo vedere quanto si divertisse nel farlo. Io mi congratulavo abbondantemente per le prime deduzioni corrette a cui sono giunti e ora *indovina tutto sul forestiero* è il passatempo ufficiale di questa valle. Fanno a gara a chi capisce di più e poi vengono su a chiedere conferma. Si divertono, è questo il motivo per cui lo fanno e per cui il tutto mi è economicamente possibile. Io ascolto le loro teorie e scelgo quella che mi sembra più calzante. Sono in tanti a pensare e se ne escono con una analisi molto dettagliata di ogni forestiero. Chi lo vede alla locanda mi racconta dei suoi gusti alimentari ed, eventualmente, di allergie, preferenze o manie. Chi viene fermato per informazioni scopre dove è diretto e quanto conosce questa zona. Chi gli vende o gli ripara qualcosa di rotto raccoglie altre informazioni ancora. Insomma, scoprono cose che io impiegherei molto tempo a capire e mi sono di estremo aiuto.”

Gudrun era ammirato: “Vecchio volpone...” Andrea, dopotutto, aveva iniziato da molto tempo a preparare la sua vecchiaia e un po’ gli piaceva vantarsi delle sue trovate, indugiava pertanto volentieri nei dettagli del suo piano. Sicuro, d’altra parte, che non avrebbe avuto concorrenza per molte decine d’anni a venire perché di vecchi come lui ne erano rimasti proprio pochi. “Poi, per avere il tempo di venir su a raccontarmi quanto hanno dedotto, in valle hanno l’abitu-

dine di indicare al forestiero sempre la strada lunga. Loro salgono per la via breve o mandano uno dei ragazzini, di corsa, con una tavoletta in cui hanno scritto le loro impressioni. Io mi fido abbastanza di un paio di loro e così, quando l'aspirante arriva alla mia porta, so già abbastanza cose su di lui da impressionarlo prima ancora che apra bocca."

Mentre Gudrun stava pronunciando la domanda *a che cosa ti serve impressionarlo facendogli credere che lo conosci già?* la relativa risposta stava già prendendo forma nella sua mente, ma ormai era tardi per chiudere la bocca. Gudrun sprecava un sacco di ottime occasioni per stare zitto e si sentiva un po' imbarazzato quando accadevano questi fatti. Andrea non parve accorgersi del lampo di intuizione che era passato brevemente negli occhi del nipote e continuò a parlare, allungando le gambe e mettendosi comodo: "Il giovane che arriva qui ha bisogno di una conferma di essere nel posto giusto, di fronte alla persona giusta. Lui ha sentito parlare di me, ma pensa di essere un perfetto sconosciuto per me, cosa che effettivamente corrisponde al vero. Quando io gli lascio intendere di conoscerlo, lui immagina due cose: primo, che la sua fama sia arrivata fino alle mie orecchie, cosa che pompa un po' la sua autostima e lo mette a suo agio; secondo, che non avrà bisogno di perdere tempo rispondendo a molte domande prima che arrivi il suo turno di farne, come probabilmente gli è già capitato rivolgendosi ad altri sconosciuti per un consiglio." Gudrun scalpitava dalla voglia di far sapere a suo zio di esserci arrivato da solo, quindi si intromise nel discorso e ne trasse le conclusioni: "Quindi per prima cosa lo metti nella posizione di fidarsi di te, gli aumenti la speranza e le probabilità di cavarsi dai guai con le sue forze e per finire lui racconterà tutto questo in giro, accrescendo la tua popolarità presso ogni orecchio a cui la storia del vostro incontro verrà ripetuta. Se la storia non è

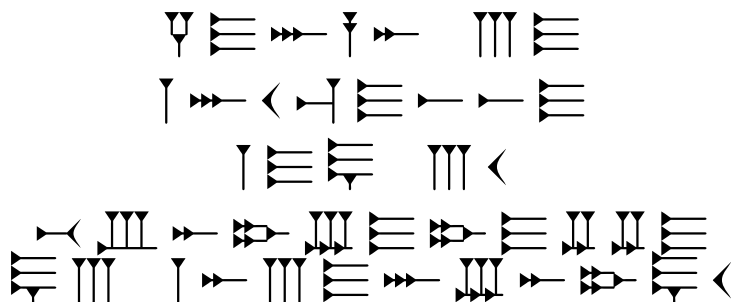
abbastanza impressionante, l'eroe al suo ritorno racconterà solo del suo scontro col cattivo di turno. Gli effetti speciali ti servono per fare notizia. Dico bene?" Gudrun terminò drizzando le spalle e sorridendo, pronto a ricevere l'approvazione di Andrea, che si limitò ad un semplice e piatto "Mi pare ovvio" che sgonfiò immediatamente il giovane. Il sorriso evaporò dal volto di Gudrun: "Non sono mai abbastanza bravo per lui" pensò mesto.

Andrea non parve accorgersi nemmeno di questo e continuò metodico: "Per capire quanto sono in forma mi basta guardarli mentre percorrono il sentiero che arriva a casa mia. Ti sei mai chiesto perché gli eremiti da cui si va per un consiglio abitino in un posto elevato e non in un pratico fondovalle boscoso? E' per avere il tempo di studiare il passo e l'attitudine di chi li va a trovare. Ti faccio un esempio: se uno si trova davanti un tronco caduto e prende la rincorsa per passare oltre con un salto, capisco che è in forma, che non si è caricato di troppi bagagli e che non ha voglia di perdere tempo. Uno che ci arriva proprio addosso prima di accorgersi della sua presenza è uno talmente preso dai suoi pensieri da non guardare nemmeno la strada che ha davanti. Uno che non presta attenzione al paesaggio, che non anticipa gli ostacoli fino a quando non ci sbatte il naso, è uno incapace di guardare ai problemi da punti di vista che non siano il suo, non sa fare progetti, non vede le opportunità e, in soldoni, non usa il cervello. Ad uno del genere per prima cosa devo dargli un compito di concentrazione, per farlo smettere di ripensare sempre le stesse cose, poi posso anche cercare di sbloccarlo un po'. Uno che arrivando davanti all'albero si ingegna per sgombrare il passaggio è un altruista senza troppa fretta.

Una volta mi è capitato un ragazzo che è andato a vedere la base dell'albero. Ha guardato le radici, ha picchiato

sul tronco per sentire se era marcio e ha osservato i solchi dello sradicamento. In breve, ha capito che l'albero non era caduto diretto sul sentiero ma che era stato messo in quella posizione apposta per ostacolare la marcia. Si è messo a cercare trappole tutto intorno alla pianta e ha strappato dei rami da alcuni cespugli che avrebbero potuto offrire riparo a dei briganti in agguato. Poi è tornato al villaggio ad avvertire la gente che forse c'era qualcuno che stava preparando una imboscata. Tanto ha detto e tanto ha fatto che due ragazzi hanno dovuto interrompere quello che stavano facendo per aiutarlo a spostare l'albero dal sentiero.”

“Che consigli hai dato ad uno così?” “Non gliene ho dati, di consigli. Non ne aveva bisogno. Gli ho solo dato delle informazioni su un posto dove voleva andare. Sono stato ben attento a non parlare troppo, ma credo che abbia capito molte più cose di me di molte persone che mi frequentano da anni.”



Costi e ricavi

Sra dobbiamo pensare a quanto devo farmi pagare per ogni consiglio.” sentenziò Andrea sfregandosi le mani. “Hai già un’idea di quanto vale un tuo consiglio?” chiese Gudrun interessato. “Non esattamente, perché probabilmente i giovani che verranno a chiedermene non saranno tutti in pericolo di vita, disposti a pagare qualsiasi prezzo pur di cavarsi dai guai. I clienti di quel tipo sono rari e generalmente sono pure squattrinati.” “Ma allora a chi pensi di rivolgerti? Se i tuoi migliori clienti non sono in grado di pagarti, farai fallimento in poco tempo!” esclamò Gudrun preoccupato (e anche seccato perché già immaginava di aver faticato invano). Andrea rimase tranquillo: “Mi immagino che la maggior parte dei giovani possa avere problemi di cuore, insofferenza per le regole che vengono loro imposte a scuola o in famiglia, e i giovani di solito vedono tutto in modo catastrofico. Ogni contrattempo come il saltare un sabato sera con gli amici sembra loro la fine del mondo. Tra tutti loro qualcuno prima o poi verrà da me. Mi aspetto anche qualche adulto arcistufato del suo lavoro che sta ponderando l’idea di cambiare vita, casa, lavoro e famiglia compresi. A molti adulti capita un momento del genere, prima o poi. Sentono che la vita non è esattamente quella che avevano sognato, che le loro relazioni sociali e affettive non sono appaganti come vorrebbero, che forse ba-

sterebbe mollare tutto, ricominciare da qualche altra parte per stare meglio. C'è un sacco di gente là fuori che pensa di aver bisogno di aiuto.

Gente che spesso rimanda la risoluzione dei suoi problemi perché fermarsi a pensare gli costa troppa fatica, molti preferiscono continuare a lamentarsi un po' perché di cambiare davvero non hanno voglia. Ci sono poi quelli che si aspettano che i cambiamenti avvengano da soli, o che qualcun altro arrivi da chissà dove ad occuparsi di loro. Questi ultimi non sono mai cresciuti e cercano un genitore che li guidi vita natural durante. Questi, per fortuna, sono troppo radicati nel loro bozzolo per arrivare fin qui. Che cosa dovrei dire ad una zitella che aspetta il principe azzurro? Se le dicessi che ha perso tempo per una vita aspettando qualcuno che non esiste, quella, abituata a negare l'evidenza da anni, se ne andrebbe a cercare qualcuno che le dia speranza e le permetta di continuare a crogiolarsi nel suo sogno di cuoricini morbidi e nuvole rosa confetto.”

Il cinismo di Andrea era ruvido come sempre. Gudrun si chiese come facesse a convivere con quel gelo capace di far avvizzire ogni germoglio. Forse era un modo estremo per corazzarsi contro le ferite che le relazioni umane possono procurare. Denigrare la ricerca della felicità, esporre il calcolo dietro ai sentimenti, cercare il peggio nelle azioni e nelle motivazioni delle persone ti porta a vivere in un mondo ben duro. Il sospetto avvelena ogni regalo; la ricerca di fini nascosti getta un'ombra su ogni chiacchiera tra amici; l'abitudine a manipolare e studiare gli altri ti porta inevitabilmente ad indossare delle maschere per proteggerti dalle stesse manipolazioni, ma alla fine quelle maschere diventano una barriera isolante che non puoi più superare. Ti convinci che la solitudine sia meglio della fiducia riposta nelle persone sbagliate, ma nel dubbio non ti fidi più di nessuno.

Gudrun si era perso nelle sue congetture e ripensava gli stessi pensieri già pensati altre mille volte cercando di venirne a capo, mentre Andrea continuava a parlare degli aspetti economici della sua vecchiaia. Gudrun lo aveva sentito, ma non seguito, mentre descriveva le necessità dei suoi clienti.

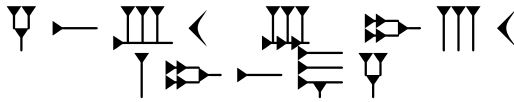
“Insomma, non so esattamente quanto saranno disposti a pagare, ma ho idea di quanto costa a me dare consigli, devo coprire quel costo, non mi interessa arricchirmi e non devo investire per migliorare alcunchè.” Gudrun era perplesso: “Scusa, non capisco, che cosa ti costa aprire la bocca e parlare? Non mi sembra che sia un lavoro faticoso o usurante, non hai bisogno di consumare risorse per produrre consigli e per giunta li ricicli pure!” Andrea si girò verso di lui inarcando le sopracciglia: “Ancora non ci sei arrivato? Questo sarà il mio ultimo lavoro, non devo coprire i costi di aprir bocca, ma quelli di mantenermi in vita per farlo! I miei costi sono il cibo quotidiano, gli attrezzi da scavo, tutto quello che non sarò più in grado di procurarmi da solo... arriverà un momento in cui dovrò pagare qualcuno per fare le cose che ora riesco a fare da solo, come tirar su il secchio pieno d’acqua dal pozzo o segare la roccia per modellare la mia grotta.”

“Non ti sarebbe più comodo andare a ritirarti in una bella pensione, curato e accudito da personale specializzato, invece di ostinarti a restare ad abitare in questo posto così scomodo?” chiese Gudrun. Andrea rispose alzando la voce: “Mai! Io non ho alcuna intenzione di finire i miei giorni rintronato in mezzo ad altri rintronati, senza poter più decidere cosa mangiare, dove andare, quando dormire o che cosa fare. Io sto bene a casa mia, con le mie cose, i miei pensieri e le mie abitudini e con gli amici che mi vengono a trovare. Certo, avrò bisogno di aiuto, ma non voglio riceverlo per pietà. Voglio continuare ad essere attivo, a fare qualcosa di utile, ad offrire un servizio. Capisci?” Gudrun tradusse mental-


mente tutta quella tirata in poche, semplici, parole: dignità, autosufficienza e paura di invecchiare mischiate alla determinazione di non voler cambiare di una virgola le proprie abitudini.

“Ora, un avventuriero non può viaggiare con pesi inutili quindi il valore che trasporta per il mio pagamento deve essere leggero e facilmente nascondibile. Dopotutto non voglio arricchire o mantenere bande di briganti lungo la strada, giusto?”

Posso offrire diverse forme di pagamento, in valore subito, per chi ha fretta e soldi, o in lavoro, per chi ha meno soldi ma più tempo. Volendo si potrebbero anche permettere soluzioni ibride. Cercherei di evitare i pagamenti posticipati, non si sa mai se poi i giovani si ricordano di tornare a saldare i debiti. Il prezzo del consiglio non è mai citato in letteratura, l’hai mai notato?”




Danni collaterali

enti... e se si facessero male?” Gudrun stava ponderando tra sè e sè ormai da qualche giorno e finalmente aveva trovato il coraggio di esporre i suoi pensieri al vecchio zio. Andrea posò lo straccio con cui stava lucidando una stalagmite e si voltò verso Gudrun in silenzio. Il giovane non riuscì a percepire nell’odore di Andrea alcun indizio utile a capirne lo stato d’animo. Il silenzio si protrasse per alcuni secondi e poi Andrea lo ruppe: “Amen. Se si faranno male le loro gesta non passeranno alla storia. La cosa non dovrebbe danneggiare i nostri affari. Hai mai sentito raccontare di un cavaliere che si è rotto una gamba durante un cerca e se ne è tornato a casa? No, mai! Non sono gesta da ricordare, non sono cose per cui si paga un poeta, non ci si compone una canzone. Nemmeno i nemici lo fanno, visto che chi ha fallito non merita attenzione.” Gudrun ci mise un attimo a capire che Andrea non aveva colto per nulla il nocciolo della domanda, preoccupato com’era della sua vecchiaia: “No, non pensavo a quello. Pensavo che a te potrebbe dispiacere cacciare un giovane nei guai”.

“Gudrun, se un giovane viene da me è perché è già nei guai. Chi viene qui e chiede un consiglio decide poi di testa sua se seguirlo o no. Io non do ordini, rispondo solo alle domande. Non sono responsabile delle azioni degli altri.” “Ma gli altri agiscono in base a quello che tu dici! Le tue parole

cambiano il corso della loro vita!” Andrea sorrise prima di rispondere, sorrise con quel suo sorriso cinico e profondo che gli spostava appena metà della barba sul lato sinistro della faccia. Nel buio della grotta nessuno avrebbe potuto vederlo quel sorriso, ma Andrea era fatto così: se aveva voglia di sorridere lo faceva. Lo faceva per sè stesso. “Nemmeno se tu morissi smetteresti di avere un effetto sulle vite degli altri. Per esempio qualcuno potrebbe inciampare nelle tue ossa. Gudrun, tu interferisci con la vita degli altri e gli altri hanno effetto su di te, che tu lo voglia o no, quindi tanto vale cercare di trarre tutto il vantaggio possibile, non credi?” Gudrun, come era già successo molte altre volte, si allontanò con la sensazione di essere nel giusto e la profonda frustrazione di non essere riuscito a spiegare perché. Decise di andare in biblioteca a restituire un libro per sgranchirsi le gambe e farsi passare il malumore.

Risveglio tra le sbarre

udrun si svegliò con un gran male alle ossa, lo stesso che ti viene quando ti prendi il raffreddore. Si girò sull'altro lato intenzionato a dormire ancora un po' e cercò lungo il suo fianco la coperta, senza trovarla. Toccò qualcosa di freddo, liscio e metallico che non aveva mai fatto parte del suo letto. Spalancò gli occhi e tese i muscoli per la sorpresa, esplorando il buio che lo avvolgeva con gli altri sensi di cui era dotato e continuando a seguire con la mano il tubo metallico fino ad incontrare un angolo, poco lontano dalla sua testa. Il tubo faceva un angolo retto e ne incontrava un secondo, perpendicolare, e poi un terzo, ancora perpendicolare, prima di piegarsi nuovamente ad angolo retto sopra di lui. Appena oltre i tubi metallici c'era un tessuto che odorava di chimico e di plastica bagnata anzi, per la precisione, l'interno di pile odorava di disinfettante da laboratorio mentre l'odore di plastica bagnata era appena più lontano. Tutt'intorno c'era abbastanza silenzio, ma si sentivano i rumori del traffico in lontananza, le vibrazioni di una ferrovia e, molto molto attutito, il rumore della pioggia su qualcosa di plastica, vetro e metallo. Dagli echi sembrava di essere in una grande scatola.

Gudrun provò a muovere una gamba e anche sotto la pianta del piede sentì il freddo di un tubo di metallo. Seguì il tubo con il piede fino alla prima intersezione, poi cambiò

tubo e lo seguì fino a compiere un rettangolo intorno a sé stesso: “Sono in gabbia.” realizzò con disappunto.

Cercò di mettersi a sedere senza fare rumore e cercò di ricordare che cosa aveva fatto prima di addormentarsi. Ricordava solo che stava andando in biblioteca a prendere un libro per Andrea, lungo il solito percorso, fino al momento in cui si era sentito pungere. L'ultima cosa che si ricordava di aver pensato era quanto fosse strana una puntura in un tratto senza rovi, castagni o acacie, quindi senza spine.

Cercò la serratura (tutte le gabbie ne hanno una) e la trovò su un lato. La esplorò con i polpastrelli per leggere l'incisione con il nome del produttore appena sotto la fessura per la chiave. Vivendo per la maggior parte del tempo al buio, era abituato a leggere il cuneiforme o il braille e per leggere i caratteri italici non ci mise molto.

“Bene, lo conosco” pensò Gudrun “Ora mi manca solo qualcosa per far scattare il meccanismo...” borbottò mentalmente mentre riprendeva l'esplorazione della gabbia. Il pavimento era di tessuto imbottito, forse un divano, mentre il tessuto che copriva la gabbia sembrava avere un peso diverso a seconda della posizione. Gudrun provò ad esplorarlo meglio e trovò una tasca con dentro una penna, un cilindro metallico snodabile e una fascia portachiavi di quelle da appendere al collo, con un badge di plastica e una chiavetta delle macchinette del caffè. Il cilindro aveva la forma di un dito e Gudrun non perse tempo a immaginarsi come potesse essere fatto Paul (questo il nome scritto a pennarello sulla prima falange). Smontò gli ingranaggi, ne estrasse quelli che forse erano tendini e piegò il filo metallico fino a fargli assumere la posizione necessaria a far scattare la serratura, poi rimise il dito al suo posto.

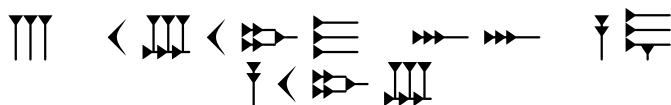
Era pronto per andarsene, cercò quindi di sbirciare da sotto il tessuto che copriva la gabbia per vedere dove questa

fosse appoggiata. Ne alzò lentamente, molto lentamente, un lembo e riconobbe il sedile di una macchina. Attraverso il finestrino vide quelle che sembravano le colonne di un parcheggio sotterraneo. Tirò il fiato, sollevò il tessuto insieme allo sportello della gabbia e sgattaiolò fuori. Diede una rapida occhiata intorno, non c'era nessuno in vista, alle sue spalle un impermeabile beige era stato lasciato sul sedile posteriore della macchina a coprire la gabbia, “evidentemente non aveva paura dei ladri.” pensò mentre apriva la porta e saltava fuori, dileguandosi sotto le macchine vicine.



Odori inconfondibili

Nico osservò divertito la piccola testa pelosa fare capolino da dietro la macchina, passare lo sguardo sull'ombra in cui si era nascosto senza notare la sua presenza e correre via. Di solito non interferiva con gli studi di Stefania, ma stavolta la donna si era imbattuta in qualcosa che avrebbe potuto smuovere la sua fede granitica nella razionalità. Rico si perse nei suoi ricordi, mentre seguiva silenzioso come un'ombra il piccolo gnomo fuori dal parcheggio sotterraneo. Quanto tempo era passato dall'ultima volta che aveva avuto a che fare con uno gnomo di caverna? Secoli, forse. Ve ne erano nei sotterranei del castello del suo sire, a guardia di una parte del patrimonio. Poi anche loro erano diventati sempre meno, sempre più difficili da incontrare. Annusò bene i punti in cui era passata la creatura, per essere sicuro di riconoscerla al momento opportuno. Il suo era un odore pulito, umido, vi si potevano riconoscere alcuni funghi con tracce di terra e di minerali. Impossibile sbagliarsi.



Il mostro si chiama Stefania

Andrea era un po' preoccupato per il prolungarsi dell'assenza di Gudrun. Avrebbe dovuto solo portare un libro in biblioteca ma ci stava mettendo davvero troppo tempo. Che gli fosse successo qualcosa? Magari si era solo attardato per recuperare qualcosa per la cena. Il vecchio gnomo tornò a concentrarsi sul meccanismo che occupava buona parte del pavimento. Ruote dentate, cinghie, pesi e sensori di movimento erano stati allineati in file ordinate, pronti ad essere montati al loro posto. Andrea ci camminava in mezzo prendendo man mano quello che gli serviva, lo portava al tavolo di lavoro e lo incastrava al suo posto, canticchiando sommessamente.

Quando le correnti portarono alle narici di Andrea l'odore di Gudrun questi si fermò immediatamente, alzandosi dal tavolo per annusare meglio la traccia e capire come mai vi fosse quell'insolito sentore di adrenalina. Gudrun entrò poco dopo, senza il libro e senza altro per le mani, e Andrea capì che qualcosa era andato storto.

“Sono stato rapito dagli umani” disse Gudrun saltando i convenevoli. “Mi sono risvegliato in una gabbia, da cui sono riuscito a scappare. Credo mi abbiano anche drogato: mi fanno male tutte le ossa. Credo cercassero proprio me.”

Andrea si avvicinò e accompagnò il nipote al tavolo. Fece un po' di spazio e gli offrì una sedia. Gudrun la rifiutò: "Non mi va di sedermi: non sono stanco, sono preoccupato!" rispose di getto, infastidito dalla reazione pacata del vecchio.

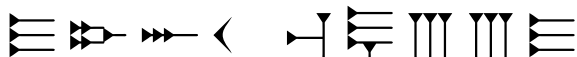
"Anche io sono preoccupato, ma se non mi racconti con calma tutto quello che ti è successo non sarò in grado di aiutarti. Agitarsi non serve, perdi la lucidità che è proprio la cosa di cui abbiamo più bisogno in questo momento." rispose Andrea lentamente. Aveva ragione, ma questo non lo rendeva simpatico.

Gudrun raccontò quel poco che si ricordava, descrisse la gabbia fatta su misura per lui, la strana puntura in un luogo non frequentato da umani e l'odore che aveva sentito dentro la macchina. Rispose a tutte le domande di Andrea fino a quando il vecchio non smise di fargliene. Decisero di cambiare gli accessi al sistema di grotte che stavano usando, di alzare di un livello le misure di protezione e di essere molto più prudenti nelle loro uscite in città. Alla fine scese il silenzio tra i due. Gudrun si era calmato un po' e Andrea stava soppesando tutti gli elementi che aveva per valutare il rischio che stavano correndo.

Ad un tratto Gudrun parve ricordarsi di una cosa: "Si chiama Stefania Morosi e lavora al Museo di Storia Naturale di Milano" disse alzandosi in piedi. "Chi? Il rapitore?" chiese Andrea riemergendo dalle sue meditazioni. "Credo di sì! O almeno credo che conosca bene chi mi ha imprigionato nella gabbia." "E questo come lo sai?" Gudrun frugò nella sua tasca di feltro e ne estrasse un oggetto, che lanciò sul tavolo. "Aveva lasciato il suo badge nella tasca dell'impermeabile con cui aveva coperto la mia gabbia e di solito la gente non lascia le sue cose nella macchina di uno che non conosce".

Andrea inarcò un sopracciglio e chiese: "Ma non mi hai

detto che era una macchina gialla come un taxi, con la luce da taxi e l'adesivo di un servizio di taxi?" "Sì, evidentemente uno dei rapitori fa il tassista. Non credi che se avessero dimenticato la gabbia nel retro di un vero taxi, l'autista li avrebbe richiamati o avrebbe portato la gabbia in un ufficio per gli oggetti smarriti, invece di lasciarmi in un parcheggio sotterraneo? Dopo tutta la fatica che hanno fatto per prendermi quella doveva per forza essere la macchina di un complice."



Stefania, in piedi a braccia conserte appena fuori dal taxi, osservava la gabbia vuota. Aprì lo sportello e si piegò per osservarne da vicino il lato interno. Estrasse dalla borsetta la scatolina della cipria e spennellò l'interno della portiera, specialmente intorno alla maniglia. Poco dopo teneva tra le mani un pezzetto di nastro adesivo sporco di cipria. Lo sigillò con una strisciolina di plastica e lo infilò in quella che sembrava la fessura di un lettore CD sul cruscotto: "James, vedi che cosa riesci a trovare su queste impronte, poi mandami a schermo il percorso del nostro piccolo evaso." disse la donna parlando al cellulare, dopodichè chiuse la conversazione senza salutare. Intorno alla fessura del lettore CD guizzarono dei piccoli lampi azzurri.

Stefania pensò che il suggerimento di Nadia di iniettare una microtrasmittente insieme al narcotico era stato geniale. "Lo abbiamo perso. Il segnale si è indebolito fino a svanire pochi minuti fa." rispose la voce computerizzata di James.

Un'ombra di disappunto attraversò i lineamenti solitamente compassati della donna: “Allora resta in allerta fino a quando il segnale non ricompare. Probabilmente è andato a rintanarsi in qualche buco da cui il segnale fatica ad uscire, che so... un bidone della spazzatura di metallo... vedrai che prima o poi esce di nuovo e lo becchiamo.”

Stefania entrò nel taxi e ordinò l'oscuramento dei vetri. Stese le gambe sul sedile posteriore, di fianco alla gabbia vuota, ed estrasse il libro che la strana creatura aveva con sé al momento della cattura: *Miti e leggende delle grotte: dalle abitudini dei draghi alle maledizioni delle streghe, tutto quello che si deve sapere prima di avventurarsi nel sottosuolo.* “Interessante... James, scaricati da Internet il testo di questo libro e di quello che ha preso la volta scorsa, cerca quello che hanno in comune e segnami su una mappa le località che potrebbero interessare alla nostra scimmia intelligente”.

Al museo, fuori orario

Andrea e suo nipote erano appostati da qualche minuto nei giardini di Porta Venezia e stavano osservando la struttura del Museo di Storia Naturale per capire quale fosse il modo migliore per accedervi. All'interno, da qualche parte, c'era il laboratorio dove lavorava Stefania Morosi.

Andrea estrasse dalla sua tasca di feltro alcune pagine di una guida turistica: “Qui dice che al piano terra ci sono le esposizioni: minerali, fossili, diorami e pannelli didattici. C'è un piccolo negozio di souvenir, il bagno e il guardaroba. Al primo piano la biblioteca e al quinto il bar. Il Gruppo Botanico Milanese e la Società Italiana di Scienze Naturali hanno la loro sede qui. Potrebbe essere solo un domicilio fiscale, ma credo chi usino il museo per le riunioni con i soci e le conferenze, quindi dovrebbero esserci delle sale vuote da qualche parte. Nel terzo e quarto piano dovrebbero esserci gli uffici e i laboratori dove studiano i ricercatori. Immagino che ci sarà anche un magazzino, un laboratorio con strumenti artigianali da falegname per preparare le bacheche, se siamo fortunati ha un ingresso sul retro, per far arrivare i materiali e i fornitori senza che il pubblico se ne accorga. Quello potrebbe essere il punto meno sorvegliato di tutta la struttura.”

Entrare fu più facile di quel che avevano previsto. La

serratura della porta sul retro non doveva proteggere nulla di prezioso ed era di qualità commerciale. Oltrepassarono il deposito delle pulizie, un vecchio archivio e un magazzino di bacheche ottocentesche che nessuno aveva mai sentito il bisogno di buttar via e che ora avrebbero potuto avere un valore come pezzi di antiquariato se i tarli non le avessero mangiate. C'erano porte interne più difficili da aprire, ma portavano a zone che non interessavano ai due gnomi: quella che cercavano era davanti a loro. Stefania era l'unica ad avere un laboratorio in quel piano poco frequentato e la ragione era ovvia.

Gudrun si alzò sulle punte dei piedi per far passare il badge nel lettore. Funzionò senza problemi e il meccanismo che bloccava la porta scattò immediatamente. Socchiusero la porta e si infilarono dentro. C'era un tavolo anatomico al centro della stanza, su due lati c'erano scaffali con allineati vasi di vetro contenenti le più strane creature che avessero mai visto in salamoia. Erano state tutte sbiancate dal tempo, ma la forma era perfetta. Alcune conservavano ancora benissimo l'ultima espressione che avevano assunto prima di essere preparate per la conservazione. Un terzo lato, sotto la finestra, era occupato da un tavolo di alluminio e alle loro spalle, tutt'intorno alla porta, c'era una libreria che arrivava fino al soffitto piena di testi di anatomia, bestiari e cataloghi di musei sparsi per il mondo.

Si mossero lentamente per la stanza, cercando di togliersi dalla mente la sgradevole immagine di come sarebbe stato il mondo visto dall'interno di uno di quei vasi.

“Che cosa stiamo cercando esattamente?” chiese Gudrun mentre osservava lo scarico del tavolo anatomico che finiva direttamente nel pavimento. “Cerchiamo il suo indirizzo di casa, ad esempio. Cerchiamo il suo contratto, per capire se dar la caccia a noi per lei è un hobby o un lavoro. Cerchiamo

qualcosa a cui lei possa essere affezionata, casomai ci servisse ricattarla.” rispose Andrea mentre scartabellava nel primo cassetto di un archivio. “Soprattutto, cerchiamo tracce di altri gnomi che avessero avuto la sfortuna di capitarle sotto le grinfie. Se questa donna è una minaccia per la nostra gente dobbiamo avvisare il Consiglio e mettere in guardia tutti il prima possibile.”

Fu Gudrun a trovare la cartelletta che lo riguardava. C'erano dei disegni dei suoi piedi, i risultati di alcuni esami del sangue, disegni di ossa di scimmie con evidenziate le differenze tra lui e un gibbono e altri fogli scritti con parole che non riusciva a capire. Andrea sbirciò il fascicolo da dietro le sue spalle e disse divertito: “ti crede una scimmia, pelosone!” Gudrun ci rimase male. Andrea riprese a frugare nell'archivio. Ne aveva estratto il fascicolo più corposo e ne stava studiando i dettagli. Gudrun nel frattempo era salito su un tavolo e si guardò intorno. Cercava qualcosa di grosso, pesante e maneggevole e gli capitò sottomano una stampanete. Andrea si accorse delle intenzioni del nipote solo quando l'oggetto mandò in frantumi la vetrina di un armadietto. Il contenuto delle boccette che vi erano conservate si mischiò sfrigolando e fumando. Quando Andrea riuscì ad immobilizzare il nipote la formalina e il contenuto di un paio di vasi erano finiti sopra i macchinari accanto al tavolo operatorio e l'allarme stava suonando. “Idiota, hai fatto scattare i rilevatori di gas!” Gudrun si dimenò: “Distruggiamo tutto prima che arrivino!” Andrea non mollò la presa “Bravo, così ti usano per riempire il vuoto che hai lasciato sulle mensole! Rimettiamo a posto i fascicoli e filiamocela il prima possibile.” L'idea di finire in salamoia bastò a spegnere la furia distruttiva di Gudrun, che si lanciò verso l'uscita. Andrea seguì poco dopo.

Buonasera, figli della notte

Suono afferrati al volo mentre correvano fiancheggiando i palazzi. “Mi chiamo Rico, non voglio farvi del male e posso aiutarvi.” bisbigliò una voce con un leggero accento portoghese mentre i loro piedi ritoccavano terra, dietro un portone che si richiuse alle loro spalle lasciandoli tutti al buio. Andrea e Gudrun tesero ogni fibra dei loro corpi, pronti alla lotta. Non si aspettavano quel gesto, ma non era certo l’oscurità a preoccuparli, quanto l’odore che non sentivano provenire dallo sconosciuto. Era proprio la mancanza di sudore, di cibo, di alcool o della solita gamma di odori umani a preoccuparli. Si misero entrambi in posizione di difesa, schiena contro schiena, mentre si costruivano una mappa del locale in cui erano stati portati basandosi sull’eco delle sue parole. Localizzarono l’uomo, il portone, una scala che saliva dall’altra parte del locale e le condutture dell’acqua nel muro. Era un palazzo antico, oltre al pavimento di grandi pietre levigate dall’usura, sotto i loro piedi c’era l’inconfondibile rumore dell’acqua nei tubi di rame. Rimasero fermi per qualche secondo, poi l’uomo parlò di nuovo. “Come vi stavo dicendo prima, il mio nome è Rico, so che cosa siete, da dove venite e chi avete alle calcagna. Vi siete messi in un bel guaio Figli della Notte.”

“Figli della Notte è una espressione che non sentivo pronunciare da un umano da molto, molto tempo. Come la conosci?” chiese Andrea preparandosi a saltare per colpire lo sconosciuto, casomai la risposta non fosse di suo gradimento. Gli gnomi di caverna non sono famosi per la loro bravura in combattimento, ma non sarebbero sopravvissuti in mezzo alla Gente Alta per tanti secoli se non avessero conosciuto un paio di trucchi. Parlare, prendere tempo per studiare l'avversario e colpire durante la conversazione era uno di questi.

“Ho conosciuto tempi in cui i Figli della Notte camminavano senza nascondersi in mezzo agli uomini e ho amici nel Piccolo Popolo, come tra la Gente Alta. La donna che vi insegue ha in mente di mettervi sotto formalina, dopo avervi studiato. Ho visto la sua collezione di stranezze in barattolo e vi assicuro che stareste benissimo, su una mensola nel suo laboratorio.”

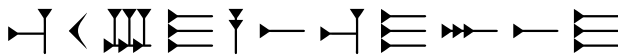
Andrea rilassò i muscoli e toccò una gamba di Gudrun per comunicargli di fare altrettanto. Lo straniero poteva non essere una minaccia. “Fammi un nome di qualcuno che conosci nel Piccolo Popolo e controlleremo.” chiese Gudrun ancora sospettoso. “Femke, Mastro Cantinaro che rifornisce la corte delle Alpi e sua moglie Dolasilla, che coltiva uno dei migliori giardini lichenici che abbia mai visto.” rispose l'uomo piegando le ginocchia come se volesse guardare il piccolo gnomo negli occhi nonostante il buio. Ora erano allo stesso livello.

“Sentite voi due, ho una proposta da farvi: io vi proteggo dalla donna che vi insegue, voi, in cambio, mi aiutate a farle uno scherzo. Vorrei portarla in uno dei vostri cunicoli.” propose Rico con voce calma. “Dammi una buona ragione per crederci e dammela in fretta.” tagliò corto Andrea. “Sono anni che mi studia, voglio sistemare la faccenda una volta per tutte.” Andrea collegò il suo nome con la scritta sul

faldone che stava leggendo e chiese senza tergiversare oltre: “Che posto hai in mente?”

Gudrun parve spiazzato dalla fiducia che lo zio aveva messo nella frase e si infilò nel discorso: “Sai com'è... non vorremmo che fosse uno di quei posti da cui poi è difficile tornare indietro... esattamente il posto dove la manderei io se potessi!”

“Abbiamo pochi minuti di vantaggio su Stefania, vi spiace se ne approfittiamo per allontanarci da qui? Siete entrati col suo badge e avete danneggiato il suo laboratorio. Se siamo fortunati arriverà prima del personale del museo e darà la colpa ad un malfunzionamento dell'allarme, senza far entrare troppi curiosi nel suo laboratorio.” “E se siamo sfortunati?” chiese Gudrun a Rico cercando di far trasparire dal tono della voce che non temeva l'eventualità “Se siete sfortunati dovrà dare delle spiegazioni ai suoi capi e questo non le farà piacere. La renderà vendicativa. Vi verrà a cercare per farvela pagare.” “Non può sapere che siamo stati noi...” rispose Gudrun con un filo di speranza, che Rico spazzò via immediatamente “Troverà le tue impronte.” Gudrun ammutolì, ripensando a quello che aveva visto nel fascicolo pochi minuti prima. “E tu saresti in grado di levarcela dai piedi?” “Sì. Mi serve solo un po' di aiuto e l'accesso ad una delle vostre famose gallerie attrezzate.” Un sorriso rischiarò il volto del giovane gnomo: “Contaci. Posso presentarti l'architetto di alcune tra le più ingegnose grotte del Nord Italia, compresa la famosa grotta dei cento anni di Arona?” disse indicando suo zio con un ampio gesto.



Perché ti importa tanto di lei?

Nico era seduto a tavola con i due gnomi, intenti a soffiare sulla zuppa di funghi e cipolle troppo calda per essere sorbita senza quelle precauzioni. “Ok, Stefania ti insegue e ti vorrebbe studiare a fondo, ma ti sei mai chiesto perché lo fa? Che cosa vuole da te? Che cosa la rende così determinata?” Gudrun non capiva perché Rico volesse a tutti i costi giustificare quella donna, dopotutto trovare un motivo valido per essere stato catturato non avrebbe cambiato la sua condizione di preda. “Mi vuole male ed è cattiva! E’ una donna senza cuore che si diverte solo con un bisturi in mano! Non mi interessa sapere perché ce l’ha proprio con me, mi basta sapere che prima o poi la faremo fuori.” rispose sbattendo il cucchiaino sul tavolo.

“Sì, ok, lo sappiamo che ti vuole vivisezionare, ma ne avrebbe mille altri di casi da studiare. Tu adesso stai ragionando limitandoti alle prime cose che vedi, prova ad andare un po’ oltre. Se tu capissi che cosa la spinge, potresti risolvere il problema alla radice, invece di perdere tempo focalizzando la tua attenzione solo gli effetti!” Gudrun si sentì punto sul vivo e ribattè “Certo, per te è facile perdere tempo a psicoanalizzare la gente. Tu eri al sicuro nel tuo palazzo mentre io mi ingegnavo per uscire da quella gabbia. Se devi

pensare a salvarti la vita cerchi di risolvere i problemi contingenti, non ti vai a perdere in elucubrazioni da salotto! Ora il problema è: come ce la togliamo dalle costole nel più breve tempo possibile? Non mi interessano affatto i suoi problemi esistenziali, che se li risolva da sola quelli!” “Invece dovrebbero interessarti eccome, visto che sono i suoi problemi a spingerla a darti la caccia!” rispose Rico alzando anche lui, seppur di poco, la voce.

Andrea nel frattempo aveva continuato a mangiare in silenzio, cercando di capire se Rico avesse o no avuto una idea utile ai loro scopi. “Rico, invece di irritare Gudrun, perché non ci spieghi a che cosa potrebbe esserci utile capire meglio Stefania?” poi, rivolgendosi a Gudrun, “Guarda che qui nessuno sta pensando che sei stupido perché non hai capito che cosa si agita nella mente di quella donna. Stiamo cercando il modo più efficiente per liberarci delle sue attenzioni e ogni informazione disponibile potrebbe esserci utile.” Gudrun incrociò le braccia e appoggiò la schiena alla sedia, mentre Rico ricominciava a parlare. “Stefania si è accanita su di te perché tu metti in dubbio tutto quello in cui crede. Tu sei diverso da tutti i mostri da laboratorio in cui si è imbattuta fino ad ora. Quelli erano pupazzi messi insieme con pezzi di varie bestie per stupire gli ingenui, tu invece sei una leggenda vivente. Se potesse incasellarti in uno dei cassetti del museo, attaccandoti un cartellino con un nome latino al piede, si metterebbe il cuore in pace. Saresti una specie insolita, ma saresti pur sempre spiegabile con la filogenesi e la paleontologia. Invece sei uno gnomo di caverna, una creatura che Linneo o Darwin non hanno mai incontrato, una materializzazione dell’inconscio collettivo inspiegabile scientificamente. La tua esistenza fa saltare le sue certezze ed è di questo che ha paura ed è questo che vuole evitare con tutte le sue forze.”

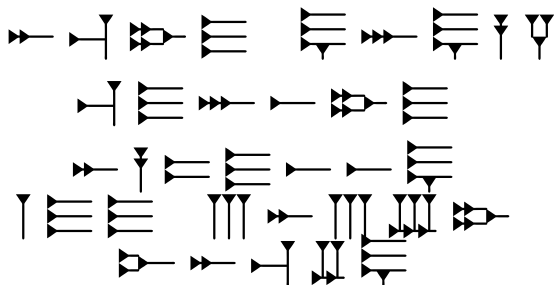
Andrea continuò a mangiare e chiese con la bocca semi-

piena: “Rico, se il problema è che Gudrun non è analizzabile con i suoi criteri e che Stefania non sopporta l’idea di non riuscire a risolvere questo problema, dovremmo forse rafforzare la sua fiducia nella scienza facendo diventare Gudrun l’eccezione che conferma le sue regole? O farle dimenticare di averlo mai visto? Oppure pensi di inventarti una spiegazione scientificamente plausibile della nostra esistenza da farle casualmente trovare?”


Rico si alzò e andò a fissare i rivoletti d’acqua che scorrevano dalle pareti, dando le spalle ai due gnomi: “Io, veramente, pensavo di demolirle proprio le sue certezze scientifiche, facendole vivere una esperienza sovranaturale.” Il cucchiaino di Andrea si fermò a mezz’aria e Gudrun sciolse le braccia incrociate sul petto per sporgersi in avanti: “Che cosa intendi per demolirle le sue certezze scientifiche facendole vivere una esperienza sovranaturale? Noi non facciamo magie come le fatine di Cenerentola, questo lo sai, vero?” Rico rispose togliendosi un dito di bocca, come se avesse appena assaggiato una goccia d’acqua “Pensavo di farle vedere talmente tante cose scientificamente inspiegabili da frantumare le sue certezze. Devo farla arrivare ad un punto di rottura, devo riuscire a farla smettere di pensare come una macchina. Per questo ho bisogno del vostro aiuto.”

Un piccolo sorriso si stava formando sulla bocca di Andrea, mentre formulava una domanda e, contemporaneamente, intuiva la risposta: “Ma a te perché importa tanto di lei?” Rico si girò, tranquillo e impassibile, come se Andrea non fosse riuscito ad intuire uno dei suoi punti deboli. “Vendetta. Puntiglio. Ripicca. Ti bastano come risposta?” Andrea non si lasciò impressionare dalla freddezza di Rico: oltre al puntiglio c’era dell’altro, ma se Rico voleva negarlo anche a sè stesso, non sarebbe certo stato lui a portare a galla quei sentimenti.

Gudrun non aveva colto i sottintesi, limitandosi a immaginare anche Rico sotto i ferri di Stefania, cosa che glielo rese immediatamente più simpatico. Si ricordò della zuppa e riprese a mangiare di gusto, anche se ormai si era raffreddata più del dovuto.



Un ruolo scomodo

 Gudrun aveva la brutta sensazione di essersi messo nei guai. Si era già trovato nei guai in precedenza e riconosceva benissimo gli indizi. Stefania ce l'aveva con lui, ma lui non si ricordava di averla provocata. In una storia normale l'eroe (lui) e il cattivo si presentano, prima di darsi battaglia. L'eroe deve infrangere un divieto, offendere un potente o rompere un oggetto per innescare lo svolgersi degli eventi e stavolta Gudrun era sicuro di non aver fatto nulla di tutto ciò. Lui e Andrea stavano lavorando su un passaggio successivo delle storie, quello in cui l'eroe, appena messosi in viaggio, incontra il mentore che gli spiega che cosa deve fare per risolvere i suoi guai. Ecco, soprattutto questo era il punto. Non doveva essere lui l'eroe, la sua parte in tutta questa storia era molto, molto marginale: aiutare il mentore (Andrea) nella ricerca bibliografica, un lavoro tranquillo, quasi noioso.

Gudrun ripassò lo schema classico delle avventure e il pensiero di quello che sarebbe venuto dopo (le prove, il viaggio, il cambiamento e lo scontro finale) lo mise di pessimo umore. Stava per perdersi nella contemplazione della sua ineludibile sfortuna quando un'idea gli attraversò la mente: "Chi lo ha deciso che devo essere io quello che subisce?" gridò con rabbia facendo rimbombare la grotta in cui si trovava.


Andrea accorse poco dopo e cercò con lo sguardo chi fosse

lo sfortunato contro cui Gudrun aveva urlato. Non trovando nessuno, si avvicinò preoccupato al nipote, temendo che stesse avendo delle allucinazioni. Gudrun era teso, serrava i pugni, ma sembrava lucido. “Che succede? Con chi ce l’hai?” chiese Andrea. “Se pensa che basti darmi la caccia per farmi correre a comando si sbaglia di grosso. Oh, se si sbaglia! Io non mi faccio trattare da eroe da una che nemmeno conosco: decido io che parte avere in questa storia e ho appena deciso che voglio essere io il cacciatore. Vediamo un po’ come se la cava lei con le mie trappole, umana presuntuosa che non è altro! Ecchecavolo!” Gudrun sottolineò l’ultima parola tirando un pugno sul tavolo che fece sobbalzare tutto ciò che vi era appoggiato sopra.

Andrea indietreggiò di un passo, sapeva che i giovani hanno bisogno di un po’ di tempo per smaltire le emozioni violente. Lui, nel frattempo, sarebbe tornato a Milano e avrebbe indagato per conto suo per scoprire qualcosa che potesse essere utile per un piano di emergenza. Rico sembrava sapere il fatto suo, ma non si arriva all’età che Andrea aveva raggiunto fidandosi ciecamente di chi sembra sapere il fatto suo.



Cerchi di funghi, danze delle fate

a ragazza dai capelli bianchi continuò ad aprire pagine di Facebook mentre rispondeva allo gnomo, in piedi di fianco alla sua scrivania. “Stefania Morosi? Sì, la conosco di vista. Ho letto qualche suo articolo e l’ho sentita parlare ad una conferenza, parecchio tempo fa. Stefania non mi è sembrata cattiva nel vero senso del termine, solo fredda e razionale più di una persona normale; è molto intelligente, le piacciono le macchine e la tecnologia. Credo che lavori in un laboratorio di misura, lei mette a punto gli strumenti. So che dedica il suo tempo libero a combattere la superstizione.”

Andrea la stava ascoltando con molta attenzione, per memorizzare ogni dettaglio cercando di trovare un punto debole nella donna che li pedinava. “Hai tenuto qualcosa di quella conferenza? Che so... appunti, foto, dèpliant?” chiese speranzoso. La ragazza si alzò: “Dovrei avere un ritaglio di giornale con un riassunto di quanto ha detto. Dammi un attimo che devo ricordarmi in quale scatolone l’ho archiviato.” rispose mentre, con le mani sui fianchi, passava in rassegna una libreria piena fino al soffitto di scatoloni bianchi. Dopo averne aperti un paio trovò il faldone che cercava e ne estrasse una cartellina di plastica con dentro vari ritagli. “Eccolo,

spero che ti sia utile!” disse mentre tendeva il pezzo di carta ad Andrea, che lo prese subito.

Tra scienza e superstizione: i cerchi delle fate

Venerdì scorso la dottoressa Morosi, collaboratrice del Museo di Storia Naturale di Milano, ha inaugurato una serie di conferenze sul paranormale nella tradizione nostrana in cui si parlerà delle radici storiche e scientifiche di molte credenze popolari.

Il primo argomento trattato dalla Morosi riguarda i così detti Cerchi delle Fate. Capita a molti di passeggiare in un bosco in autunno in cerca di funghi e di notare che in certe radure i funghi compaiono in cerchi. La leggenda dice che questi anelli siano ciò che resta delle danze notturne del Piccolo Popolo, che si ritrova per intrecciare balli al chiaro di luna per poi dileguarsi ai primi albori. Alcuni sostengono che il malcapitato che decidesse di partecipare a questi girotondi perderebbe il senso del tempo e della realtà; probabilmente questa interpretazione deriva dalle proprietà allucinogene di alcuni funghi che alienano chi li assume come le droghe moderne. La tradizione popolare metteva in guardia contro i poteri dei funghi associandoli ad esperienze che, anche se in un primo momento possono apparire piacevoli, poi si rivelano disastrose.

Il fenomeno della crescita in cerchi e il fatto che i funghi spuntino tutti insieme è spiegabile con nozioni basilari di biologia. Quello che comunemente viene chiamato fungo è in realtà solo il frutto di un organismo che si sviluppa sotto terra sotto forma di un intreccio di radici sottilissime dette ife. Un cerchio di funghi è in realtà prodotto da un unico organismo che fa emergere i propri frutti alla sua periferia, al fine di disperdere le sue spore il più lontano possibile da sé stesso. Osservando attentamente un prato è possibile stabilire in anticipo se le fate verranno a danzare lì perché il fungo

manifesta la sua presenza anche quando non ha i frutti: una zona di erba più rigogliosa potrebbe essere un buon indizio in primavera perché il fungo rilascia nel suolo dei composti azotati che le piante usano come concime; mentre una zona più bruna e secca d'estate è causata dalla maggiore capacità del fungo di assorbire l'acqua dal terreno, lasciando all'asciutto le altre piante. Queste alterazioni sono facilmente identificabili proprio perché si verificano in cerchi. Potrebbe essere divertente andare a caccia di fate la prossima volta che farete una passeggiata all'aperto!

“Bhe, non sembra cattiva, almeno stando a questo pezzo.” disse lo gnomo sorridendo e andandosene senza salutare.

La ragazza rimase un po' perplessa, aveva già dedicato un paio di giorni a sfogliare profili di professionisti che usano Facebook per farsi pubblicità e aveva già qualche buona idea da proporre ad Andrea, ma lui se ne era andato improvvisamente come era arrivato. Scrollò le spalle e tornò al suo lavoro, sicura che prima o poi lui sarebbe tornato.



Il tempo cambia le persone

Stefania non è sempre stata così: quando l'ho conosciuta rideva e sognava molto. Uno dei suoi lavori è l'analisi genetica dei mostri conservati nei musei di Storia Naturale per definire a quale specie appartenessero in origine. Ha analizzato di tutto: pesci con la testa umana, improbabili feti di unicorno, fianco delle reliquie medioevali. Nel corso degli anni molti falsari hanno provato a guadagnarsi il suo rispetto, ma nessuno ha mai trovato il modo di eludere gli strumenti che Stefania ha via via messo a punto per smascherare le creature mitologiche che le passavano sotto i ferri.

Lei vive per dissezionare creature fantastiche. Le smonta, le scioglie, le polverizza per esaminarle intimamente. Il giorno in cui riesce a sfatare una leggenda è un giorno in cui si addormenta felice, sicura di aver contribuito a rendere migliore il mondo, gettando la luce della scienza dove prima regnavano i mostri generati dalle tenebre della superstizione.

Lo faceva anche prima, ma se prima era un divertimento, dopo diventò un'ossessione. Cominciò a frequentare gente strana e a lavorare in posti dove le fecero una sorta di lavaggio del cervello. Le tolsero il piacere di vivere perché si potesse dedicare al lavoro.

Un brutto giorno Stefania razionalizzò fino in fondo la sua visione della vita: se tutto ciò che ci appare casuale in realtà è frutto dell'evoluzione determinata di un sistema a partire da certe condizioni iniziali, allora anche quello che noi definiamo libero arbitrio è solo il punto di arrivo di una serie di fattori (esperienze) interagenti. La scelta tra due possibili azioni è solo il frutto del nostro passato e dei nostri gusti, frutto a loro volta del nostro patrimonio genetico e dell'ambiente in cui siamo cresciuti. Siamo solo spettatori di una serie di eventi predeterminati. Stefania valutò l'idea del suicidio, non trovando alcun valore nel vivere, e, ironicamente, pensò che anche quel momento di sconforto era causato da una serie di fattori estranei alla sua volontà. Anche uccidendosi non sarebbe sfuggita a quello che il Destino aveva programmato per lei.

Cercò rifugio nella scienza e pensò alle cellule del corpo umano. La loro esistenza, riproduzione e morte sono insignificanti singolarmente, ma concorrono ad uno scopo superiore: la vita di un organismo pluricellulare. Se ognuna di loro fosse dotata di libero arbitrio il corpo funzionerebbe ancora? Probabilmente lei era solo una cellula inconsapevole di un organismo più grande, come la Gaia descritta da Lovelock. Probabilmente il suo scopo era studiare e comprendere, visto che questo era il campo in cui eccelleva. Proprio come le cellule che fanno quello che riesce loro meglio (ovvero quello per cui sono state selezionate, o, in altri termini, quello che fa funzionare e riprodurre l'organismo di cui fanno parte). Vide se stessa come un piccolo neurone di Gaia e questo diede un senso alla sua vita.”

“Proprio come era scritto che facesse.” concluse Andrea con un sorrisetto amaro. “Ho cercato di guarirla, ma finora non ci sono riuscito. Se mi aiutate a riavere la mia Stefania, vi garantisco che non vi farà del male.” promise Rico.

False impronte

She cosa ne pensate di usare le grotte dell'Ossola?" propose Rico puntando a caso su una delle zone cerchiata che vedeva sulla mappa. Gudrun iniziò a giocherellare con la sua barba, attorcigliandosene dei ciuffi tra le dita. "Mmmhhh..." rispose dopo un attimo di esitazione "da quelle parti la gente conosce il trucco delle false impronte, Stefania potrebbe seguire la pista al contrario e questo potrebbe rallentare il nostro piano." Rico alzò lo sguardo dalla mappa e chiese: "Di quale trucco state parlando?" Andrea si allontanò un po' dal tavolo perché Rico lo potesse vedere bene e iniziò a spiegare: "Se non vuoi essere seguito la cosa più facile da fare, oltre al non lasciare proprio impronte, è quella di depistare chi ti segue facendogli credere che sei andato nella direzione da cui sei venuto. Camminare all'indietro è scomodo, per quello usiamo delle scarpe che hanno la suola al contrario: tacco davanti e punta dietro. Una volta lasciavamo le impronte dei piedi scalzi, ma da qualche decennio nessuno più va in giro scalzo, quindi avremmo attirato troppa attenzione. La gente dell'Ossola racconta che nelle grotte di quella zona vivono i Gottjwarchi, gnomi dalle barbe verdi dal colore del muschio che vi cresce dentro e con i piedi rivolti all'indietro. Ovviamente non è vero, non si reggerebbero in piedi e non potrebbero camminare se i loro piedi fossero davvero rivolti all'indietro, ma la

gente ci crede per via delle tracce che lasciano.”

Rico aveva seguito il ragionamento fissando i piedi di Andrea, che si muoveva avanti e indietro per spiegare il trucco. “Quindi può essere successo che qualcuno abbia visto uno di voi camminare nella neve in una direzione, sia poi andato a controllare le impronte e abbia notato che dita e tallone erano girati dalla parte sbagliata, arrivando alla conclusione che i Gottjwarchi hanno i piedi rivolti all’indietro?”

Andrea sorrise divertito e annuì col capo, mentre Gudrun continuava la spiegazione: “Sì. Pensa a quanti esseri del Piccolo Popolo sono descritti con strani piedi: i Satiri hanno zoccoli caprini come le Fate della Maiella o le Aguanie che vivono nei torrenti del Friuli; le fate della Bessa invece li hanno palmati come le oche. Ovviamente si tratta solo delle suole delle loro scarpe. Ormai, per fortuna, di queste cose si parla solo in pochissime leggende e non ci sono quasi più persone interessate e capaci di seguire le tracce di uno gnomo o di una fata.”

“Effettivamente ora capisco come mai le deformità delle leggende riguardassero così spesso i piedi e non le mani!” Rico sorrideva all’idea della persistenza attraverso i secoli di queste storie. Gudrun, vedendo l’interesse di Rico, si spinse oltre: “Ti sei mai chiesto da dove abbia avuto origine la leggenda del Leprechaun calzolaio? Noi del Piccolo Popolo avevamo e usavamo calzature in un tempo in cui solo i più ricchi tra gli umani le avevano, per questo l’immagine del calzolaio si è fissata con tale forza nell’immaginario collettivo. Vedendo che noi usavamo le scarpe, la Gente Alta ne ha tratto la conclusione che eravamo ricchi e da lì sono partite tutte le storie dei nostri favolosi tesori nascosti. Insomma, un trucco che avrebbe dovuto depistare la Gente Alta è diventato uno dei motivi per cui la Gente Alta ha iniziato a cercarci con avidità.” concluse tristemente Gudrun.

Vecchio sfruttatore senza scrupoli!

Andrea capì parte di quello che avrebbe dovuto fare mentre pensava a come far uscire Gudrun dalla fase di rifiuto in cui lo vedeva dibattersi. Che il nipote manifestasse l'atteggiamento tipico dell'eroe quando cerca di evitare lo scontro con l'antagonista e non è ancora pronto per assumersi le sue responsabilità era evidente. Andrea aveva studiato a fondo il viaggio dell'eroe e sapeva che quella era una fase presente in ogni avventura. L'eroe cerca di difendere lo status quo con tutti i mezzi a sua disposizione, prima di accettare l'idea che la situazione non si può aggiustare senza dolore e fatica. A quel punto l'eroe si rende anche conto che gli manca qualcosa per risolvere i suoi problemi (un oggetto che simboleggia una abilità) e che occorre lasciare casa, affetti e abitudini per ottenerla. In realtà il mettersi in viaggio è fondamentale per consentire alla personalità dell'eroe di evolversi e agli altri di riconoscere il cambiamento.

Senza il distacco anche fisico dal proprio ambiente è molto difficile convincere tutti coloro che lo conoscono da tempo che l'eroe è davvero tale. Egli resta sempre il parente, il compagno di scuola o il vicino di casa che fa le solite cose un giorno dopo l'altro. L'abitudine crea una scorza che

imprigiona la persona.

I momenti di solitudine volontaria, viaggio o pellegrinaggio sono sempre serviti anche per rompere questo guscio di preconcetti e far rinascere chi li compiva agli occhi di tutti. Gesù andò nel deserto, i cavalieri si mettevano a servizio di un signore in un feudo diverso da quello di origine, i giovani che potevano permetterselo spendevano un anno a zonzo nel Gran Tour e gli studenti vanno ancora oggi a laurearsi lontano da casa. Quando qualcuno torna da un viaggio simile la gente si aspetta che l'esperienza abbia cambiato la persona e inizia a guardarla con interesse, notando forse per la prima volta dettagli che erano già presenti prima della partenza, ma che ora potevano essere socialmente riconosciuti.

Gudrun era sempre stato un pacifico studioso e ora non gradiva l'essersi trovato costretto ad un ruolo attivo. Andrea era disponibile ad aiutarlo, ma ancora non sapeva quale aspetto della personalità del giovane nipote o quale sua abilità avesse bisogno di una avventura per manifestarsi. Una volta capito questo, il resto sarebbe stato relativamente facile. Dopotutto esistono molti mezzi per scappare da un inseguitore e molte strategie per risolvere i conflitti. Un buon mentore sceglie, tra le possibilità che ha, quella che meglio si adatta all'eroe che ha davanti.

Ora, però, il problema di Andrea era capire da dove cominciare. Gudrun non era mai stato un eroe, lui non era mai stato mentore e non poteva nemmeno rifilargli una delle avventure preparate insieme perché già ne conosceva scopi e difficoltà. Restava la possibilità di affidarsi al caso: mettersi in viaggio senza uno scopo preciso e senza una meta, confidando nei contrattempi. A muoversi alla cieca si perde molto tempo e spesso il destino non ci apparecchia la vita partendo dagli antipasti per arrivare alla frutta, però sempre meglio muoversi che aspettare chiusi in casa che il tempo

passi e finisca. Al vecchio gnomo quella sembrò la soluzione migliore.

Andrea si avvicinò a Gudrun e propose: “Non credi sia venuto il momento di fare i bagagli e metterci in viaggio? Dopotutto dovremmo andare a vedere di persona tutti i posti delle leggende che abbiamo studiato per renderci conto delle difficoltà dei percorsi e dei dettagli ancora da sistemare.” Gudrun si girò di scatto e lo fissò dritto negli occhi: “Andrea, pensavo mi avresti aiutato a risolvere il mio problema con Stefania combattendo, non suggerendomi di scappare come un pavido! Pensi proprio che io non sia nemmeno lontanamente in grado di fronteggiarla? Perché è questo che pensi, se l’unica proposta che mi fai è quella di andare via, lasciandomi i problemi irrisolti alle spalle!”


Andrea si rese conto troppo tardi dell’errore che aveva commesso: “No, Gudrun, non hai capito... volevo dire che sarebbe meglio cambiare aria e che, già che non abbiamo una destinazione, potremmo approfittarne per vedere le grotte...” Gudrun non gli lasciò finire la frase, gli urlò addosso: “Quello che proprio mi manda in bestia è che magari non hai nemmeno pensato ai guai in cui mi trovo, preso come sei dai tuoi piani per la pensione. Nella tua testa marcia c’è posto solo per le tue cose, i tuoi pensieri e il tuo tornaconto. Il tuo egoismo non ha veramente fondo, vecchio sfruttatore senza scrupoli!!!” detto questo si avviò a passo rapido verso l’uscita, sordo ai richiami dello zio.

“Acc... non doveva andare così” pensò Andrea, immobile nella grotta ormai vuota. “L’eroe non se ne deve andare dal mentore senza aver ricevuto i suoi consigli. L’eroe deve ascoltare il vecchio saggio, non uscirsene urlando prima che lui abbia finito di parlare.” Rimase fermo ad ascoltare gli echi dei passi di Gudrun fino a quando questi non si affievolirono. Uno gnomo di caverna sa camminare senza fare

rumore e il fatto che Gudrun stesse appositamente manifestando la sua rabbia facendo rimbombare ogni passo che lo allontanava da lui era proprio il segno di quanto fosse deciso a prendere le distanze. “Se ne pentirà.” si disse, più per coprire il suo malessere addossandone la colpa interamente sul nipote che per saggezza. Sapeva di non avere al momento consigli da dargli, ma avrebbe voluto mantenere la possibilità di dargliene in futuro, quando (se?) la buona idea gli fosse arrivata.

Gudrun prese la sua strada senza sapere dove lo avrebbe portato. Per ora gli bastava allontanarsi dallo zio, che voleva solo approfittarsi di lui senza dare nulla in cambio, e da Stefania, che se non altro non aveva legami di sangue o di affetto da onorare. Da un nemico ti aspetti di tutto, ma la mancanza di aiuto da parte dei parenti stretti era qualcosa che Gudrun non era pronto ad accettare. Aveva rischiato la vita, andando in biblioteca per lui, e che cosa ne aveva ricevuto in cambio? Solo il consiglio di scappare!! Ecco, non sarebbe scappato da Stefania, no, non più. Sarebbe andato a sfidarla in campo aperto, onorevolmente, e già gongolava al pensiero di quante gliene avrebbe date!

Sotto i ferri di Stefania

udrun riconobbe la sensazione metallica sotto la pianta dei suoi piedi e dietro la schiena: era di nuovo in gabbia. Senza aprire gli occhi si mosse di pochi millimetri per capire in che posizione fosse. Stavolta era ammanettato. Stefania non era stupida e non avrebbe ripetuto lo stesso errore due volte.

Il piano del giovane gnomo era semplice: farsi inseguire fino a condurre la scienziata in una grotta debitamente attrezzata dove avrebbe potuto spiegarle una volta per tutte che dalle creature come lui è meglio stare alla larga. Trappole, ombre, trabocchetti ed effetti speciali erano già pronti a scattare, solo che lei era stata più veloce di lui. Gli era piombata addosso poche ore dopo che aveva lasciato la grotta di Andrea, mentre ancora stava recuperando gli ultimi ingranaggi necessari al suo piano.

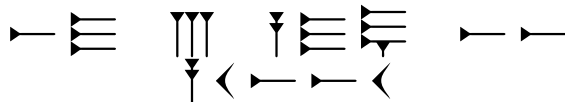
Gudrun provò a sbirciare la stanza in cui si trovava aprendo gli occhi il meno possibile. Riconobbe la libreria, gli scaffali con i barattoli e il tavolo di lavoro. Alcuni apparecchi del laboratorio erano in funzione e le loro spie lampeggiavano secondo schemi incomprensibili. Un piccolo portatile con le rotelle si muoveva avanti e indietro tra una macchina e l'altra spostando provette con dei lunghi bracci meccanici. Alcuni vecchi tomi giacevano ordinatamente accatastati fuori dalla libreria, con dei segnalibri nuovi che facevano capolino tra le

pagine. Gudrun cercò di leggerne i titoli, ma non riusciva a mettere a fuoco le lettere sbirciando da sotto le ciglia.

Sentiva qualcuno muoversi alle sue spalle, probabilmente era Stefania che armeggiava con qualche macchina. Quando finalmente la vide entrare nel suo campo visivo notò che indossava una tuta completa, invece del camice che avevano visto appeso vicino alla porta. Mascherina e cappellino. Forse era per evitare contaminazioni, ma non c'erano particolari cappe aspiranti nella stanza. Forse era per proteggersi dagli schizzi. Gudrun cercò di pensare ad altro, senza riuscirci.

Fuori era buio, evidentemente Stefania preferiva lavorare al suo caso di notte, per non essere disturbata da altri ricercatori. Questo significava che era stato nuovamente addormentato e che, con tutta probabilità, lo sarebbe stato anche alla fine della notte di esperimenti. Si vedevano pochissime stelle dalla finestra, in parte per via degli alberi del parco che circonda il museo e in parte per via dell'inquinamento luminoso di Milano. Erano comunque abbastanza per sapere che all'alba mancavano ancora lunghe ore.

Forse, se avesse finto di essere ancora sotto l'effetto del sedativo, avrebbe potuto guadagnare qualche ora. Aveva bisogno di tempo per pensare, ma non riusciva a concentrarsi in mezzo a quel ronzare di macchine, ticchettare di contatori, turbinare di centrifughe e, soprattutto, non riusciva a togliersi dalla testa la tuta protettiva della sua carceriera.



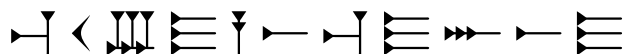
Andrea era stato troppo basito e poi troppo orgoglioso

per seguire subito il suo giovane nipote adirato. Era giovane, si era detto, ha bisogno di tempo per calmarsi, poi tornerà. Ma Gudrun non era tornato. Erano due giorni ormai che non tornava e l'orgoglio aveva lasciato spazio alla preoccupazione.

C'era un solo posto dove Gudrun avrebbe potuto avere bisogno di lui, il laboratorio di Stefania Morosi. Se fosse andato altrove sarebbe stato perfettamente in grado di cavarsela. Se fosse riuscito a dare una lezione a quella donna l'avrebbe fatto sapere al mondo, ma non lo aveva fatto. Quindi sarebbe andato a cercarlo, forse era ancora in tempo ad evitare che finisse in guai più grandi di lui.

Ora il dubbio era se chiamare o no i rinforzi. A parte il problema oggettivo di spostare fino a Milano un drappello di gnomi senza attirare attenzioni indesiderate, cosa macchinosa ma non impossibile, c'era da valutare se a Gudrun avrebbe fatto piacere vedere arrivare la cavalleria, ovvero se questa non era una umiliazione troppo grande per lui. Andrea non aveva nemmeno finito il pensiero che già lo aveva scartato. Inutile mentire a sè stesso: era lui, non Gudrun, che non voleva chiedere aiuto. Lui, il mentore, colui che dispensava consigli, doveva essere in grado di cavare dai guai il suo pupillo da solo.

Il pensiero che Gudrun potesse lasciarci la pelle non lo aveva sfiorato. Il fatto che una delle cause che avrebbero potuto fargli perdere la pelle era il suo orgoglio nemmeno. O forse lo aveva fatto e Andrea aveva ridimensionato il problema. "Se mi metto ad elencare i rischi perdo solo tempo, devo pensare a come tirarlo fuori da lì. Dopotutto non sono stupido, troverò un modo."



Tu non puoi esistere!

Su non puoi esistere! Sei una accozzaglia di scimmie senza capo nè coda!” sentenziò Stefania a voce alta. Lo sguardo della donna oscillava rapidamente dai risultati dei test alla creatura che dormiva sotto sedativo in una piccola gabbia del suo laboratorio. La micro trasmittente aveva permesso di localizzarlo facilmente e non era stato difficile acchiapparlo di nuovo. Visto come era riuscito ad evadere la prima volta, lei e James avevano convenuto che ammanettarlo mani e piedi avrebbe evitato il ripetersi dell’increscioso evento. Ora la sua preoccupazione era capire che cosa dargli da mangiare per mantenerlo in vita per il tempo necessario a completare l’identificazione. Certo, una somministrazione per endovena di amminoacidi essenziali, sali minerali e un po’ di zucchero avrebbe potuto funzionare ed era comodissimo aggiungervi il sedativo, ma era più lunga da preparare e calibrare che aprire una scatola o un pacchetto di crocchette per gatti.

La prima idea che ebbe Gudrun fu quella di restare in silenzio il più a lungo possibile. Se Stefania avesse capito che era in grado di parlare gli esperimenti non sarebbero stati solo fisici ma anche psicologici. Lunghi interrogatori, cui sarebbe seguita quasi di sicuro una caccia allo gnomo su scala nazionale. Si guardò intorno in cerca di una ispirazione.

“Acqua. Acqua e circuiti non si amano particolarmente,

se poi l'acqua è salata ancora meno.” Gudrun sorrise all'idea di sfruttare la soluzione salina con cui Stefania lo nutriva per una buona causa. “Posso anche produrne da solo di acqua salata... se riesco a trattenermi abbastanza a lungo, forse lo schizzo mi basta per arrivare fino al tavolo.” Gudrun non faceva certe cose da quando era bambino, ma ora ringraziava di aver passato quei momenti a gareggiare con i suoi cugini a chi la faceva arrivare più lontano. “Non si sa mai che cosa ti salverà la vita, un giorno o l'altro” si disse.



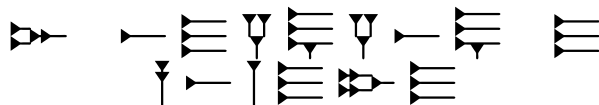
Stefania aveva gli occhi arrossati e un inizio di mal di testa, ma continuò a scorrere le pagine dei suoi bestiari per trovare traccia di quegli strani animali pelosi e unghiuti a cui ancora non era riuscita a dare un nome. Dare un nome alle cose che trovava era una soddisfazione per lei, significava che era riuscita a mettere una creatura al suo posto nel casellario delle specie progettato da Linneo e rifinito da centinaia di scienziati dopo di lui. Trovare il nome era trovare le relazioni filogenetiche che legavano la creatura ai suoi progenitori delle specie simili.

Poco lontano da lei un sequenziatore stava iniziando a produrre dati sull'analisi del DNA di Gudrun. L'unica cosa che Stefania riuscì a capire da quella serie di numeri e sigle era che Gudrun aveva un lontanissimo progenitore nella sottofamiglia delle *Homininae* da cui si sono evoluti i gorilla, gli scimpanzè e gli esseri umani.

“Un fossile vivente, in Europa, è talmente improbabile da essere praticamente impossibile. Forse si tratta di un

incrocio tra scimmie, un ibrido da circo. Questo potrebbe spiegare anche la familiarità con gli umani e la domestichezza con i nostri manufatti. Una scimmia potrebbe essere stata addestrata a compiere azioni come il prendere qualcosa da una certa posizione per ottenere un premio... certo che è strano che un esemplare del genere non sia sotto stretta sorveglianza di chi lo ha addestrato. Forse è frutto di esperimenti clandestini per un ricco collezionista ed è scappato...” pensò continuando a fissare senza più leggerli i risultati del test genetico.

“James, localizzami anche le ville di miliardari in Piemonte, Svizzera e Lombardia” ordinò la donna. “Forse questa bestia è scappata dai loro giardini privati e non hanno sporto denuncia per non attirare attenzioni indesiderate.” “Sarà fatto.” rispose James. Stefania tornò a sfogliare il bestiario con la metodica precisione che la contraddistingueva, maledicendo la scarsità di fondi e tesi che le aveva impedito di far digitalizzare tutti i suoi libri antichi.



Gudrun era stanco di fingersi idiota. Aveva impiegato mezz'ora per estrarre la banana dal fondo del tubo e non sapeva se il suo tempo era stato abbastanza lungo per un primate. Aveva finto di esserci riuscito per caso. Se non avesse avuto fame avrebbe ignorato proprio del tutto il test, solo che Stefania non gli aveva dato da mangiare da due giorni e ormai i crampi gli torcevano lo stomaco. La seccatura

maggiore era continuare a prendersi le scosse per bere dalla pulsantiera. Sapeva che era il quadrato rosso perché aveva visto Stefania attaccare i fili della corrente a tutti gli altri pulsanti. Sapeva che era la forma quadrata, non il colore o la dimensione a caratterizzare il pulsante da premere per ottenere una dose di acqua, ma continuava a sbagliare per non far capire a Stefania quanto fosse intelligente.

Cercava di usare i piedi per tutte le azioni possibili, sperando di sembrare goffo.

Era stanco di leccarsi le ferite invece di bendarle, di mangiare lasciando la ciotola sul pavimento invece di usare le mani per portarla alla bocca (mai usare uno strumento... gli animali non usano strumenti!). Era stanco di crocchette per gatti, anche se a furia di mangiarle ora non gli facevano più schifo come il primo giorno, anzi, quasi quasi...

Era stanco. Molto stanco.

Vieni a prendermi, ti aspetto alle otto

Allora è deciso.” confermò Andrea chiudendo la mappa “Tu andrai a prendere Gudrun e io ti precederò a Novara.” “Sicuro di non aver bisogno di una mano per trasportare tutto il materiale? Posso darti un passaggio...” rispose Rico indicando i grossi magneti, le ruote dentate e i tubi che giacevano ordinatamente accatastati sul pavimento della grotta. “Non preoccuparti, ho degli altri nipoti che mi aiutano in questo genere di lavori. Non sono bravi come Gudrun ma se non altro non hanno la sua tendenza a cacciarsi nei guai. Sei sicuro di non aver bisogno tu di una mano ad aprire le serrature del laboratorio? Probabilmente Stefania avrà cambiato il badge...” “Tranquillo, ho i miei metodi e fino ad ora mi hanno sempre permesso di entrare dove volevo.” “Ok, allora ci vediamo là domani notte.”



Stefania sapeva che quella bestia era assai più intelligente di quanto volesse farle credere. Nessuna scimmia riesce da sola ad uscire da una gabbia all'interno di una macchina senza esplorare l'ambiente. Quell'esemplare aveva lasciato pochissime impronte, praticamente solo sulla maniglia della portiera, come se sapesse esattamente che leva muovere per uscire. Era chiaro che aveva una grande familiarità con gli esseri umani e le loro macchine.

Forse la bestia aveva lasciato la portiera aperta e probabilmente qualcuno capitato lì per caso aveva prelevato il suo badge dall'impermeabile e si era poi introdotto nel laboratorio. Su questo avrebbe voluto avere il tempo di indagare, ma le sue priorità erano altre: capire se la bestia era solo ammaestrata o se le sue doti erano superiori era una di queste, l'altra era trovare i suoi simili o il laboratorio da cui era uscita. Ci avrebbe pensato su mentre andava a prendere la cena dal solito take away cinese, col traffico di quell'ora avrebbe avuto abbastanza tempo per pensare. Jamese intanto, dall'interno della borsa di Stefania, avrebbe continuato le sue ricerche.



Stefania trovò il biglietto di Rico sulla porta del laboratorio e, dopo averlo letto, prese una grande borsa e iniziò a riempirla sbattendoci dentro velocemente tutto quello che non rischiava di rompersi. Disse a James di riattivare il programma di tracciamento. Chiuse la porta e inserì il codice, illuminando di piccole scariche azzurre la pulsantiera. Rac-

colse il portatile e imboccò le scale, saltando gli scalini a due a due. Il suo taxi la aspettava fuori col motore già acceso.

Novara... chissà per quale ragione si erano andati a nascondere a Novara, con tutte le possibilità offerte da Milano. Si chiedeva anche per quale ragione Rico glielo avesse lasciato scritto; lui non poteva sapere della trasmittente, che effettivamente lampeggiava a Novara. Come mai Rico era coinvolto? Il biglietto diceva: “La tua creatura ti aspetta sotto il castello di Novara”. Queste parole avevano anche un doppio senso su cui meditare: la creatura del biglietto era l’essere ancora non classificato o Rico stesso? Forse si trattava solo di una coincidenza. Se fosse stato lui a liberarla, per quale ragione dirle dove l’aveva portata? Se Rico avesse solo assistito alla fuga, come avrebbe potuto avere il tempo di seguirla fino a Novara e poi tornare indietro a lasciare quel biglietto? Aveva un complice? Era stata lei stessa ad eliminare tutte le videocamere che puntavano sul retro del suo laboratorio, per poter avere maggiore libertà di movimento, per cui non aveva potuto controllare se l’evasione era stata aiutata dall’esterno o se qualcuno si fosse avvicinato. Poi... perché darle appuntamento proprio nei sotterranei dove il segnale della bestia avrebbe faticato ad essere trasmesso?



Nel frattempo, cercando di raccapezzarsi da dietro i vetri oscurati della macchina di Rico, anche Gudrun stava facendo la stessa domanda: “Perchè andiamo a Novara?” Rico sorrise: “per farci inseguire nei sotterranei del castello. Andrea sta preparando una calorosa accoglienza alla nostra amica.”


Gudrun era perplesso e della combattività che lo aveva animato non era rimasta traccia: “Ma non avremmo potuto, che so... limitarci a scomparire? Il senso di scappare è quello di non farsi più trovare e vivere in pace, lasciandosi i problemi alle spalle!!” Rico rispose con un tono che sembrava attingere a ricordi personali più che al comune buon senso: “Se ti lasci qualcosa alle spalle, quello prima o poi ti arriva tra capo e collo.”

Gudrun ebbe la netta impressione che Rico avesse pianificato qualcos'altro, oltre alla calorosa accoglienza di Andrea, ma, pur insistendo, non riuscì a capire che cosa.



James aveva scaricato qualche informazione sul castello. Mappe, i progetti del restauro con le info strutturali sui muri, gli orari di apertura, scoprendo con disappunto che nei sotterranei non vi era impianto elettrico. Stefania continuò a pensare a Rico fino all'uscita dell'autostrada senza trovare una spiegazione plausibile a quell'appuntamento. La donna guardò l'orologio e vide che erano le sette e mezza di sera. L'orario di apertura al pubblico era finito da un pezzo e non sarebbe tornato nessuno fino all'indomani. Nell'evenienza che il recupero si complicasse, avrebbero avuto tempo per tutta la notte.

Gratitudine eterna

udrun e Rico si affacciarono nella sala mentre Andrea finiva di posizionare l'ultimo magnete nella parete. "Ciao vecchio, ti sono mancato?" salutò Gudrun dando una pacca sulla spalla allo zio. "Le tue braccia mi sarebbero state utili in parecchie occasioni, del tuo senso dell'umorismo ho fatto a meno più che volentieri." rispose Andrea, sorridendo mentre riposizionava l'ultimo mattone sopra il magnete. Si voltò ad abbracciare il nipote, che si liberò subito per andare dietro a Rico che stava ispezionando i cunicoli. "Come ti senti? Ti ha fatto male?" chiese Andrea seguendolo con lo sguardo. "Mi sento benissimo. Rico è venuto a salvarmi." Gudrun sottolineò la parola *Rico* come ad intendere che se non fosse stato per Rico lui ora sarebbe ancora sotto i ferri di Stefania. "Come avete fatto a scappare dal laboratorio?" chiese Andrea con un leggero disappunto. "Non me lo ricordo, Stefania mi aveva drogato. Mi sono risvegliato nella macchina di Rico quando mi ha dato qualcosa da bere per farmi riprendere e ora mi sento in ottima forma. Non so come abbia fatto Rico a tirarmi fuori di lì, ma ha fatto un ottimo lavoro. Erano anni che non mi sentivo così bene... pieno di energia, libero di fare quello che voglio, mi sembra addirittura di sentirci meglio ora che sono finalmente sottoterra!" Ad Andrea tutta quell'euforia sembrava esagerata, ma la attribuì alla voglia

di fargliela pagare per la discussione che avevano avuto l'ultima volta che si erano visti. Rico rimase in silenzio. Andrea gli si avvicinò e chiese: "Che cosa gli hai dato da bere?" "Qualcosa per farlo riprendere in fretta. L'effetto svanirà in un paio di giorni, non preoccuparti, l'unica cosa permanente è che d'ora in poi sarò il suo eroe." Per un attimo ad Andrea sembrò che volesse nascondere qualcosa, ma non era certo di quella fugace impressione.



Rico iniziò a coprirsi di fango, sotto lo sguardo incuriosito di Gudrun. "Cerchi di mimetizzarti?" chiese il giovane, che aveva riconosciuto il vecchio trucco, lasciando trapelare una parte dell'adrenalina che gli correva nelle vene tra le parole bisbigliate velocemente. "Stefania cercherà di trovarci in molti modi. Più tardi riuscirà a localizzarmi, meglio sarà. Io sono freddo abbastanza da nascondere la mia immagine termica ai suoi strumenti, ma la superficie dei miei vestiti è diversa dalle pareti, lei potrebbe notarla." L'idea piacque a Gudrun, che si rotolò prontamente nel fango. "Voi dove vi metterete?" chiese Rico. Andrea stava armeggiando con i congegni di attivazione delle botole, oliandoli per non farli cigolare all'innescò, e non diede cenno di aver inteso la domanda. "Penso in fondo al corridoio, in modo che lo debba percorrere tutto per venirci a prendere. Io farò da esca e Andrea si occuperà degli effetti speciali." rispose Gudrun dopo essersi guardato in giro per capire come erano allestiti

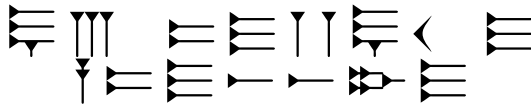
i trabocchetti e aspettando un cenno di approvazione dallo zio per la sua interpretazione della situazione. “Se entra dall’ingresso occidentale potremo prenderla in una delle tre trappole che abbiamo predisposto: abbiamo una botola sul pavimento, che la farà cadere in una cisterna sotterranea, un cancello a caduta, che potrebbe imprigionarla nella seconda stanza, e un soffio di gas soporifero, da usare una volta che è stata immobilizzata. Ci muoveremo al buio, visto che da quanto ho capito ci siamo tutti abituati.” “Stefania userà qualche congegno per non avere questo handicap, ma almeno non sarà perfettamente a suo agio. Non mi pare che abbia chiamato i rinforzi, ma non sottovalutate James.” rispose Rico dandosi un’ultima manata di fango sulla nuca. “Chi è James?” chiese Gudrun sorpreso. “Il suo computer portatile: quel coso con le rotelle che la segue ovunque. Spara pure lui, il giocattolino. Dovremmo occuparcene prima di trovarcelo che ci punta qualcosa alle spalle. La magia di questo posto arriverà a fermarlo, ma non subito. La magia antica è lenta nei suoi effetti, e non è più potente come una volta.” “Con che cosa lo fermiamo allora? Acqua? Polvere? Non abbiamo corrente elettrica qui sotto per dargli una scossa.” intervenne Andrea, mentre copriva uno specchio con un pannello che assomigliava moltissimo al muro di mattoni adiacente. “Una sana martellata potrebbe servire, ma non credo che basti. L’unica è metterlo tra noi e Stefania, in modo che sia lei a colpirlo. Potrei dargli una bella botta, ma se glielo rompessi io, non me lo perdonerebbe... meglio che sia lei a fare il danno. Dopotutto lo ha costruito ed è in grado di aggiustarlo.”

Gudrun e Andrea si scambiarono un’occhiata velocissima. Erano qui per dare una lezione a quella donna e Rico sembrava preoccupato di non rovinare il rapporto tra di loro? Non c’era tempo per indagare, ma se le cose si fossero

messe in bilico il sapere da che parte sarebbe stato Rico li avrebbe aiutati nel fare le loro scelte.

“... e Stefania come la fermiamo? Se vogliamo parlarle dovremmo disarmarla e tenerla ferma per tutto il tempo del discorso e potrebbe essere utile sapere come immobilizzarla anche mentre, eventualmente, togliamo il disturbo.” aggiunse Andrea mentre cancellava le sue impronte da davanti lo specchio. “Le trappole che ho predisposto sono state pensate per un umano normale. Lei mi sembra un mago della tecnologia, con tutte le diavolerie che si porta appresso.” “Sì, è vero. Stefania non è normale, ma nessuno di noi in fondo lo è. Dovremo improvvisare.” rispose Rico, riuscendo a smorzare un po’ la fiducia quasi cieca che Gudrun nutriva per lui. “Ora finiamo in fretta e prendiamo posizione, arriverà tra non molto.”

Raggiunsero tutti il loro posto e si immobilizzarono, gli echi dei loro passi si spensero e nei sotterranei calò il silenzio. Attesero nel buio, ripassando mentalmente il piano.



Tranquillo, ti vuole vivo!

Sai già come raggiungere il bersaglio?” chiese James, rotellando dietro a Stefania ad una velocità insospettabile per un computer portatile. Erano penetrati all’interno del castello e ora i rumori della città arrivavano attutiti dalle mura. Una parte del castello era schermata dalle impalcature degli imminenti (ma non troppo) restauri. “I sotterranei del torrione di Nord-Ovest sono i più estesi, immagino si saranno nascosti là sotto.” rispose lei puntando decisa verso quella che sembrava una porta murata nei bastioni. “Questa l’hanno aperta durante la guerra per facilitare l’accesso alle sale trasformate in rifugio anti aereo. Avranno poi murato con una sola fila di mattoni per impedire l’accesso, ma non credo che questo punto sia solido come il resto...” Stefania allungò la mano per picchiare sui mattoni, ma James la fermò: “Aspetta, potrebbero sentirci!” Stefania non se ne preoccupò: “Ci stanno aspettando. Comunque credo che ci sentiranno per forza: questo muro è marcio e sta per crollare.” Stefania si gettò un’occhiata alle spalle e, rassicurata dal fatto di essere sola, appoggiò una mano al muro, proprio sopra una piccolissima crepa. La fessura iniziò ad allungarsi, prima impercettibilmente, poi sempre più velocemente. Si estese ai mattoni vicini e si fermò solo all’incontro colle mura antiche. Le bastò sfilare un mattone per far crollare tutti gli altri. “Adesso

abbiamo una via di fuga” disse la donna mentre si copriva il naso con la manica, per non respirare troppa polvere.

Il rimbombo del crollo si propagò attraverso i cunicoli. James, Andrea e Rico non si mossero dalle loro posizioni. Rico sorrise e bisbigliò: “la nostra ospite ha bussato alla porta.”

Dopo il rumore del crollo, proprio come aveva previsto Rico, udirono Stefania ordinare a James una scansione termica dell’ambiente, cui rispose la voce metallica, dando le coordinate delle borse di acqua calda che avevano posizionato in un paio di nicchie scavate nelle pareti. Stefania non si era curata di bisbigliare. Sapeva di essere attesa ed era convinta di essere in vantaggio. Non aveva senso cercare di prenderli di sorpresa. La donna si sistemò una ciocca di capelli rimasta impigliata nel visore a infrarossi, bilanciò la sua arma tra le braccia e avanzò dopo aver ordinato: “Vai avanti e spara a tutto quello che trovi.”

James l’avvertì della presenza della cisterna d’acqua sotto di loro e la donna si limitò a rispondergli ad alta voce: “Con il freddo che ha fatto in questi giorni l’acqua sarà già al di sotto della temperatura di congelamento, sopraffusa, basta un granello di polvere a far partire il congelamento e, camminandoci sopra, è molto, molto probabile che un granello di polvere vi cada dentro.” Un crepitio di cristalli di ghiaccio fece da sottofondo alle sue parole, l’aria si fece improvvisamente fredda e alcune scariche elettriche, attorno alle sue mani, illuminarono il buio di lampi azzurri per brevi istanti. “L’aumento di volume nel passaggio tra acqua e ghiaccio dovrebbe anche aver bloccato la botola. Attento James, sul ghiaccio si scivola.” aggiunse mentre procedeva oltre il trabocchetto.

Gudrun sentì un brivido corrergli lungo la schiena e diramarsi in un fastidioso formicolio alla base del collo. Quello

che accadde dopo fu un turbine al confronto di quegli attimi interminabili. La voce di Stefania rimbombò nelle celle vuote: “Su Rico, da bravo, non farmi perdere tempo! Mi hai portato qui per farmi vedere qualcosa? Vuoi giocare a nascondino? Che cosa vuoi da me, qui, che non potevi fare o dire nel mio laboratorio?”

La voce di Rico le arrivò attraverso un foro nel muro, che una volta aveva contenuto delle catene: “Benvenuta cara, ti trovo bene. Sì, grazie, sto bene anche io e sì, è davvero tanto tempo che non ci vediamo. Mi sembri cambiata pochissimo.” Rico era davvero gentile, non era solo retorica la sua. Lei rispose imperturbata: “Tu sei proprio lo stesso cocciuto sanguelfreddo che ricordavo. Perché mi hai portato via la bestia che stavo studiando?” “Uh-uh! La donna di ghiaccio dice sangue freddo a me!” motteggiò lui senza negare le accuse. “Ti ho invitato qui per mostrarti qualcosa che non ha una casella predeterminata nel database che ti hanno impiantato al posto del cervello.” “Non ho tempo per ascoltare le tue smancerie, fatti da parte e fammi tornare al mio lavoro.” tagliò corto lei. “Ti propongo un baratto: io ti do una cosa a cui tieni e tu ne dai una a me. Ci stai?” “Vuoi qualcosa da me? Eccoti un anticipo.” disse lei aprendo il fuoco verso il punto da cui proveniva la voce.

Stefania era comparsa con un’arma da fuoco che assomigliava ad un lanciarazzi e solo le parole che Rico aveva bisbigliato mentre aspettavano “tranquillo, ti vuole vivo!” avevano impedito a Gudrun di farsela sotto quando il lampo del colpo illuminò la scena.

L’arma della scienziata si rivelò uno storditore, che per fortuna scagliò il secondo colpo contro uno dei falsi bersagli che avevano lasciato in giro. L’acqua calda della borsa si sparse sul pavimento e James da quel momento in poi evitò quella zona. Rico compariva e scompariva come un’ombra,

veloce e silenzioso andava a bisbigliare alle spalle di Stefania che non pareva prestargli molta attenzione, la donna cercava solo bersagli da colpire.

A quel punto la voce di Andrea, propagata dagli echi, cominciò a descrivere l'azione, come se la stesse dettando ad un registratore: "Il soggetto cerca di escludere le parole del disturbatore, probabilmente catalogando le informazioni come rumore di fondo e rifiutando di comunicare con lui. Il soggetto ha capito che i bersagli sono più di uno e sta razionando i colpi a sua disposizione, sembra adottare una tattica Van der Mill. Il soggetto cerca di mantenere l'autocontrollo in una situazione che le sta sfuggendo di mano, la sua frequenza cardiaca è in aumento, il respiro si è fatto affannoso."

Stefania svoltò nell'ultima camera e vide l'origine della debole luce fosforescente che illuminava fiocamente il locale: tre grandi pulsanti montati sulla parete. Un quadrato con una X al centro, un cerchio con la barra orizzontale e triangolo con un punto. La donna prese solo il tempo per gridare: "Vi state divertendo, bastardi?" prima di fare fuoco sulla pulsantiera.

"Il soggetto si trova davanti al test di Noymann e ne esplora il funzionamento." registrò Andrea, parlando come se l'irritazione di Stefania non lo avesse colto impreparato. Della pulsantiera restava solamente un grumo di plastica fusa e un groviglio di ingranaggi bruciacchiati, da cui sprizzavano occasionalmente delle faville. Alcune faville iniziarono a vagare per la stanza senza spegnersi, danzando nell'aria fino a formare una corona di luce intorno a Stefania, che cercò di scacciarle come fossero insetti molesti. Andrea continuò ad annotare: "Nonostante evidenti prove contrarie, l'umana rifiuta di credere alle magie che avvengono sotto i suoi occhi, l'attività dell'emisfero sinistro appare fortemente inibita." dopodiché fece muovere le pareti del cunicolo.

Le macerie che ostruivano il passaggio franarono ancora di più e il terriccio si riversò ovunque vi fosse spazio per accoglierlo. Gudrun vi finì sotto appena prima che un colpo di James esplodesse proprio dove si trovava fino ad un attimo prima e il giovane gnomo dovette farsi strada scavando verso il basso, per non uscire proprio in mezzo alla linea di fuoco. Sbu­cò in un altro livello di cunicoli, e nel tempo che impiegò per tornare sulla scena della battaglia sentì parecchie volte le pareti vibrare per i colpi che venivano scambiati nel buio.

Grazie all'arrivo di Gudrun dal retro, riuscirono ad isolare James nella seconda stanza, ma anche da quel buco il piccoletto continuava a sparare a chi gli correva davanti. Gli specchi vennero usati contro di loro. Non appena Stefania si rese conto della loro esistenza li usò per deviare i raggi che sparava e colpirli di sponda, con James che le dava indicazioni precise per la mira. Rico dovette salvare Andrea al volo e al suo posto rimase solo un cumulo di fango fumante di vapore. Quando lo storditore si fu scaricato, Rico tentò di spingere la donna in un angolo, lei minacciò di friggerlo sul posto a mani nude se si fosse avvicinato, lui rispose promettendole di morderla sul collo se anche solo ci avesse provato.



Spalle a terra

Rico attaccò Stefania mentre lei cercava di afferrare i cavi della pulsantiera e caddero entrambi a terra. Rico, rotolando, riuscì a notare che Gudrun e Andrea tenevano saldamente il piccolo portatile per le rotelle, usandolo come scudo nella direzione di Stefania. James decise che stava rischiando troppo e che sarebbe stato più utile evitare la propria distruzione che tentare di opporsi a forze soverchianti. Diede chiari segni di malfunzionamento, prima di andare in standby.

Rico si rilassò: “Ora, niente scherzi per mezz’ora, altrimenti smontiamo James. Dobbiamo parlare.”

Si sentirono dei fruscii nel buio, come se Rico e Stefania avessero cambiato posizione. L’ultima volta che le mani della ragazza avevano sfrigorato di luce azzurra lui era sopra di lei e le premeva entrambe le mani a terra, sopra la testa. Lei cercava di divincolarsi, ma la presa di lui era salda e forte.

“Il visore non ti serve più” disse Rico alla sua prigioniera “Ora mi devi sentire, non vedere.” prese entrambe le mani di lei con una delle sue e liberò l’altra per slacciare gli occhiali a infrarossi, che poco dopo atterrarono con un tonfo a qualche metro di distanza.

“Volevi farmi sentire come un topo da laboratorio? E’ per questo che mi hai portata qua sotto?” chiese la donna con voce tagliente. “Ti ho invitata a conoscere degli amici, ma

non potevo farti parlare con loro senza che tu li considerassi degni di un discorso. Ti presento Andrea e Gudrun, i due gnomi di caverna che hanno attrezzato questo laboratorio su misura per te.”

“Gli gnomi di caverna non esistono.” sentenziò lei e quelle parole colpirono i due gnomi come una sferzata di vento gelido e fecero più male di tutti i colpi incassati fino a quel momento. “Siete del Fronte di Liberazione Animale? Siete quegli idioti che vanno a liberare le cavie da laboratorio? Siete qui per vendicarvi? Falla finita Rico, questo scherzo non è divertente.” “Siamo qui per liberare te, non per noi. Siamo stati costretti a farti vivere l’esperienza di essere sotto osservazione perché tu fino ad ora ti sei sempre messa in una posizione di assoluto controllo. Non ti si poteva parlare, non ascoltavi, facevi solo domande sbagliate. Ora, se non altro, ti abbiamo costretta a capire il nostro punto di vista. Adesso non puoi fare altro che ascoltarci, ma ancora rifiuti di fidarti. Andrea, passiamo alla seconda parte del piano.”

Pochi istanti dopo dal sistema di ventilazione uscì un aroma umido di sottobosco e si diffusero i suoni di un prato di campagna nel tardo pomeriggio. Stefania si tese per un attimo e le sue mani sfrigolarono ancora di luce azzurra: “Non ci sono registratori qua sotto, da dove viene questo suono? Mi hai drogato e me lo sto immaginando? Che roba mi hai dato che mi fa lacrimare gli occhi? Lasciami! Lascia stare la mia testa!” la sua voce si incrinò, mentre i lampi si affievolivano. “Non confondere cause ed effetti: sono i tuoi ricordi, non i nostri trucchi ad emozionarti.” Rico decise di giocarsi l’ultima carta prima che Stefania ritornasse a farsi congelare il cuore dalla razionalità: “Stefania, so che ti interessa, ho letto quello che hai scritto su di me nel tuo diario.” Lei negò immediatamente: “Non è il mio diario, è il quaderno delle osservazioni di campagna.” Stefania sembrò capire dove

voleva arrivare l'uomo, ma rifiutò di essere l'argomento di quella conversazione: "Sei geloso perché studiavo la bestia invece di fare esperimenti su di te?"

"Stefy, ammettilo, mi studi perché ti affascino, non perché fa parte del tuo lavoro. Il faldone che mi riguarda è spesso il doppio di tutti gli altri casi che il tuo dipartimento ti ha assegnato. Io sono speciale per te. Vuoi una prova? Sono l'unico caso di lavoro che riesci a sognare." Stefania esitò prima di chiedere: "Come lo sai?" Lui rispose quasi con tenerezza: "Parli nel sonno, amore."

"James, è vero quello che dice?" interrogò subito lei, rifiutandosi di credere alle parole appena udite. Il piccolo portatile uscì dallo standby e una scritta *operativo al 20%* usata come salvaschermo iniziò a rimbalzare sul monitor. "Sì, confermo." "Ma lui come fa a saperlo? Non è mai entrato in casa mia mentre dormivo!" "Qualche volta ho registrato la sua presenza fuori dal taxi e qualche volta ti sei addormentata in macchina. Non ha mai mostrato cattive intenzioni, si limitava a stare nei paraggi senza far nulla, quindi non ho mai ritenuto necessario fare rapporto."

Stefania non gradì il pensiero di essere stata seguita e tentò di liberarsi dalla stretta di Rico inarcandosi e cercando di rotolare su un fianco, ma l'uomo era in una posizione migliore e sfruttò il suo peso per trattenerla. "Stefania, tu credi ai tuoi strumenti più che ai tuoi stessi occhi. Queste creature sono la materializzazione di una delle leggende che ti piace tanto smontare e sfatare. Li avresti voluti aprire per vedere come sono fatti dentro!" "Non è vero! Non subito almeno... non ho ancora assegnato loro un QI, ad esempio... Rico, visto che vuoi parlare di lavoro, quali degli effetti speciali di questa grotta sono opera tua e quali hai preso in prestito? Sono stati loro a preparare questo posto?" Rico notò che la voce di Stefania stava perdendo sempre più l'affanno della

lotta e ritornava al paradigma scientifico e astrattamente arido che la caratterizzava. Questo non poteva permetterlo! Il discorso che si era preparato e che aveva provato mille volte gli uscì di getto. Le argomentazioni si sovrapposero, ma non c'era più tempo per curare la retorica.

“Stefania, studi loro per capire te stessa, non ci arrivi con tutta la tua intelligenza? Ti sei resa conto di quanto sei cambiata? Ora per te esiste solo il lavoro. Una volta avevi del tempo libero, ora sei drogata di cose da fare. Se non lavori stai male. Ogni cosa che fai, la fai seguendo un protocollo di ricerca. Io non sono una bestia da laboratorio e nemmeno tu vuoi esserlo. Se ci pensi bene non vuoi nemmeno essere quella che apre la bestia da laboratorio per vedere come è fatta dentro. Ti nascondi dietro i protocolli di ricerca, dietro i numeri che incolonna, non perché ami il tuo lavoro, ma perché non sai più che cosa fare a parte lavorare. Hai deciso di mettere a tacere una parte di te per sacrificarti alla compilazione di rapporti su animali estinti. Ti entusiasmi in modo maniacale di cose assurde solo per colmare il bisogno di emozionarti davvero che ancora reclama la tua attenzione. Tu non hai davvero bisogno di sapere tutto sugli gnomi di caverna, che, tra parentesi, proprio bestie non sono. Tu hai bisogno di sederti su un muretto a guardare come cambia la luce del giorno senza misurarla.”

“Perché ti importa tanto di me e di quello che faccio?” chiese Stefania, con meno astio di prima. “Perché nonostante il tuo cervello ipertrofico sei una bella persona.” rispose Rico abbassando la voce e lasciando che tutta la frustrazione che aveva appena ricordato si depositasse. “No, dico sul serio, che cosa ci guadagni tu se io lavorassi meno?” insistette lei, stavolta con vera curiosità. “Io non ci voglio guadagnare qualcosa, questo è il punto! Posso sparire quando voglio e posso aiutare i miei amici a non farsi più trovare, ma quel-

lo che voglio è che tu la smetta di buttare via la tua vita desiderando una cosa e lavorando duramente per ottenerne un'altra!”

I due gnomi si erano mantenuti ad una distanza di sicurezza, Andrea fece capire a Gudrun di indietreggiare ancora verso l'uscita e il giovane non si fece pregare. Quando furono fuori dalla stanza, Andrea non si fermò e puntò dritto verso l'uscita, tenendo il portatile sottobraccio. “Che cosa vuoi fare a James?” bisbigliò Gudrun trattenendo a stento l'eccitazione. “Non credo avrò problemi a tornare a casa da solo o a chiamare un taxi, se lo lasciamo a qualche chilometro da qui.” James si rese conto di non avere particolarmente voglia di tornare a casa di Stefania rotellando. L'idea del taxi non era male, avrebbe potuto usarlo per prendersi una vacanza, dopotutto si era appena reso conto che erano anni che ne meritava una.

La delusione si sparse sul viso del giovane gnomo mischiata a rabbia, frustrazione e incredulità. Gudrun non voleva andarsene, non ancora per lo meno. “Non abbiamo ancora azionato tutti i congegni che abbiamo a disposizione!” protestò, ma Andrea non diede a intendere di voler cambiare idea. Gudrun non se la sentiva di restare a combattere da solo, per cui tentò ancora una volta, cercando di far leva sul senso del dovere dello zio: “Non dovremmo restare per aiutare Rico?” chiese mentre seguiva Andrea trascinandosi i piedi e gettandosi lunghe occhiate alle spalle. Dietro di loro Rico e Stefania avevano ripreso a lottare avvinghiati sul pavimento ansimando di tanto in tanto. “Non credo proprio” rispose Andrea continuando a camminare. “Ma lui ha aiutato noi e Stefania è ancora viva!” protestò Gudrun fermandosi e cercando di trattenere Andrea per un braccio. “Non ti sei accorto che Rico non sta usando che un decimo della sua forza e che Stefania non ha usato nemmeno uno dei suoi

trucchi? Non ti sei accorto che ora sorridono? Non stanno lottando per farsi male o per liberarsi, lo fanno solo per avere una scusa per mettersi le mani addosso. Stanno per baciarsi, ma non se lo sono ancora detto. Io, fossi in te, toglierei il disturbo.” Andrea si liberò dalla stretta di Gudrun senza voltarsi e riprese ad andare verso casa.

La notte era appena iniziata, la strada era lunga e avrebbero dovuto marciare fino all'alba per raggiungere la loro grotta, ma finalmente nessuno li inseguiva.

Epilogo

“Dimmi se ho capito bene: il tuo primo cliente è stato Rico, anche se l’avventura era progettata per Stefania, giusto?” chiese Gudrun allo zio, estraendo una ad una le carote dal soffitto del cunicolo che avevano adibito ad orto. “Giusto. Ora sono ufficialmente un vecchio saggio.” rispose Andrea con una punta di orgoglio, depositando le radici in un canestro. “Ti ha pagato bene?” continuò Gudrun senza guardarlo. Si era tenuto in testa quella domanda a lungo, nelle settimane che erano seguite al combattimento nei sotterranei del castello. “Mi ha pagato solo la prima rata.” rispose compiaciuto Andrea. Gudrun era quasi certo che Rico non avesse offerto soldi, o strumenti, o informazioni e non lo aveva visto lavorare per lo zio. “Rico ti ha rimesso al mio servizio, sarai tu a sdebitarti con lui, lavorando per me.” concluse Andrea, sorridendo ancora una volta. La riconoscenza che Gudrun sentiva per Rico per averlo liberato si tinse di disappunto: sapeva che quelli come Rico commerciano in favori, ma era la prima volta che veniva usato come merce di scambio e sentiva che non sarebbe stata nemmeno l’ultima.

Fine (di questo libro)

I regali di Mezzo Inverno

(Inizio del prossimo libro)

La piccola slitta era molto carica. C'era voluto tanto tempo a portar fuori dalla grotta tutti gli oggetti per il Raduno di Mezzo Inverno e il ghiaccio aveva già bloccato i pattini della slitta. Stava nevicando e i fiocchi leggeri si depositavano silenziosamente, senza sciogliersi, in uno strato farinoso sopra le sporgenze rocciose e i cespugli della piccolissima radura.

Gudrun si sgrullò l'umidità della grotta via dalla pelliccia prima che gli gelasse addosso, infilò le tirelle di cuoio, allacciò le bretelle, fece un respiro profondo e diede uno strattone. La slitta si mosse dietro di lui e Gudrun si voltò a controllare che le stalattiti che vi erano legate sopra non si fossero spostate. Era tutto a posto e Gudrun si incamminò tranquillamente verso il raduno, sicuro che la neve avrebbe presto cancellato le sue impronte, impedendo agli estranei di seguirle all'indietro fino all'ingresso di casa sua.

Molti degli oggetti che portava con sé nella slitta assomigliavano esternamente a stalattiti o stalagmiti, ma erano pezzi d'arredamento. Uno gnomo di caverna arreda la sua grotta in modo che continui a sembrare una grotta. Se un estraneo entrasse, a prima vista non si accorgerebbe di essere in un luogo abitato: i ripostigli sembrano stalagmiti, ma si

aprono; le sedie sembrano stalagmiti, ma si spostano; anche i letti sembrano stalagmiti, ma sono morbidi e accoglienti.

Anche quest'anno Gudrun si era riproposto di non portarsi a casa più roba di quella di cui voleva disfarsi, ma ogni anno c'erano talmente tante belle cose, nel mucchio, che finiva per riempire nuovamente gli spazi che aveva appena liberato. C'erano anche le cose che nessuno voleva e che bisognava riportarsi a casa. Gudrun era abbastanza sicuro di riuscire a dar via tutto: dopotutto aveva passato le ultime settimane a lucidare, aggiustare e migliorare le sue stalagmiti ed era molto soddisfatto dei risultati ottenuti.

Uno gnomo di caverna non compra regali di Natale per i suoi amici: sarebbe molto offensivo regalare qualcosa a qualcuno. Dopotutto è come dirgli in faccia: guarda, tu non capisci di aver bisogno di questa cosa o non riesci a fartela da solo, per fortuna che ci sono io, che ti conosco meglio di quanto tu non conosca te stesso e che so fare questa cosa meglio di te. Uno gnomo di caverna ben educato si presenta al raduno di Mezzo Inverno con una slitta carica di suoi oggetti (non importa se quasi nuovi o molto usati), da far scegliere ad amici e parenti.

Gudrun sperava di trovare nel mucchio una ruota dentata per sostituire quella che azionava uno dei suoi passaggi segreti. Clodomilla forse ne aveva una che poteva fare al caso suo, ma avrebbe dovuto contrattare con Andrea, anche lui in fase di ristrutturazione dei suoi cunicoli e delle relative misure anti-intrusione. Una grotta gnomica che si rispetti ha bisogno di manutenzione continua, specialmente per quanto riguarda le trappole e i passaggi segreti. Sottoterra le incrostazioni di calcare, le ruggini e le infiltrazioni d'acqua possono bloccare i meccanismi che azionano le botole, le pareti scorrevoli e le stalattiti rotanti.

Servì tutta la notte per raggiungere l'accesso alle grot-

te dove si sarebbe svolto il raduno. Appena prima dell'alba smise di nevicare e al sorgere del sole la foresta imbiancata iniziò a brillare e luccicare come se invece della neve fossero caduti a terra migliaia di piccoli diamanti. Gudrun si coprì gli occhi con una mano, per proteggersi dal riverbero. Abituati a vivere sottoterra, gli gnomi di caverna non si trovano a loro agio in piena luce. Il piccolo gnomo individuò facilmente il segnale che indicava l'ingresso: un grumo di arenaria inserito in un masso di granito è una incongruenza geologica che nemmeno uno gnometto alle scuole elementari si lascerebbe scappare. Lo premette e un cespuglio vicino al masso si spostò appena, lasciando intravedere il buio invitante della grotta, in cui Gudrun entrò senza ulteriori indugi.

L'interno era caldo e il profumo delle pietanze preparate per la festa riempiva l'aria. Gudrun ispirò dilatando bene le narici e sentì la bocca riempirsi di acquolina. Stava già analizzando tutti gli aromi per indovinare il menù quando il suo stomaco emise un borbottio, che riecheggiò giù giù nella montagna, andando a perdersi tra sordi rimbombi sempre più lontani. Come risposta gli giunsero le risate dei suoi amici, che avevano riconosciuto il borbottio e avevano fatto finta di spaventarsi al ruggito di un drago.

Mentre percorreva il cunicolo, sentì il profumo di Clodomilla farsi sempre più intenso, man mano che la gnometta si avvicinava. Il naso iniziò a prudergli piacevolmente. Era una sensazione che conosceva bene. Clodomilla era una gnometta piuttosto interessante: giovane, vivace e un po' civettuola. Gudrun sapeva che Clodomilla era cosciente delle reazioni che suscitava e che se ne approfittava sfacciatamente. Per questo il giovane gnomo focalizzò i suoi pensieri sulla ruota dentata di cui aveva bisogno e riuscì a rispondere senza imbarazzarsi troppo alle domande della gnometta, che esplorava curiosa il contenuto della slitta in cerca di un oggetto

di suo gusto.

Gudrun sapeva aspettare. Ci sarebbe stata prima la cena, poi lo scambio degli oggetti nel grande mucchio e infine sarebbe arrivato il tempo delle storie. Quello sarebbe stato il momento migliore per sedersi, casualmente, di fianco a Clodomilla: pronto ad accoglierla tra le sue braccia se una delle storie fosse diventata abbastanza paurosa. Quest'anno a parlare sarebbe stato suo zio Andrea, che viveva da tempo in mezzo agli umani. Avrebbe raccontato di sicuro qualcosa di utile allo scopo. Gli umani fanno un sacco di cose paurose. Purtroppo la serata prese una piega imprevista: Andrea si mise a raccontare storie meravigliose, non storie da brivido.

Parlò a lungo dei suoi anni in città, della metropolitana, delle cantine e dei garage di cemento. Gudrun sapeva che si stava facendo pubblicità, ma sperava ancora di poter accogliere tra le braccia una tenera gnometta impaurita da consolare.

“Gli umani lavorano per avere soldi per comprare cose nuove, ma poi buttano via un sacco di cose ancora in buono stato. Gli umani sono diversi da noi, fa parte della loro cultura offendersi se ricevono un regalo di seconda mano e vergognarsi di raccogliere qualcosa che un altro ha buttato via. I loro anziani predicano di comprare sempre cose nuove e buttar via quelle vecchie, anche se funzionano ancora. Anche loro fanno degli enormi mucchi, come i nostri mucchi di Mezzo Inverno, ma poi impediscono di andare a prendere le cose del mucchio, anzi, seppelliscono il mucchio sottoterra.

Non lo fanno solo a Natale, ma una o anche più volte alla settimana. Mettono tutte le cose che non vogliono più fuori dalle loro case. Poi degli altri umani le mettono in un carro, senza nemmeno guardarle, e portano tutto fuori città. Le cose finiscono in grandi mucchi, tutte mischiate: avanzi di cibo, mobili, macchine... tutto insieme in montagne grandi

come tutta questa grotta. La puzza è indescrivibile, peggio che entrare nella tana di un drago che ha digerito male.”

All’idea di quella puzza disgustosa gli gnomi più piccoli iniziarono a contorcersi facendo boccacce e ridendo alle boccacce degli altri. La magia del racconto si infranse e tutti presero a muoversi e stiracchiarsi; era tardi: era ora di avviarsi. Andrea non proseguì a narrare le sue avventure nel mondo degli uomini e gli gnomi iniziarono a raccogliere le proprie cose. Gudrun si girò verso Clodomilla e si accorse che la gnometta si era già allontanata per andare a salutare qualcuno. Qualcuno che non era lui.

I piccoli gnomi, quella notte, sognarono di esplorare le grotte piene di tesori sepolti degli uomini. Tesori stratificati dopo anni di accumulo. Tesori pieni di oggetti capaci di fare le magie degli uomini. Gudrun, invece, sognò di inseguire Andrea con la ruota dentata che era riuscito a portarsi a casa, per spiegargli una volta per tutte a che cosa servono, ai giovani come lui, i racconti di Mezzo Inverno.

Tutte le info sulla pubblicazione del libro che inizia con questo racconto saranno pubblicate su www.gnomi.org

Autocritica

I critici spiegano ai lettori che cosa voleva dire l'autore, quali influenze sociali e culturali ne hanno plasmato lo stile e dovrebbero aiutare i lettori a trovare opere di loro gusto. Mi sono chiesta perché mai non tutti gli autori, conoscendosi bene e sapendo scrivere, non facciano da soli il lavoro autobiografico e quello di palesare le allusioni, citare le fonti e rendere omaggio ai modelli. Mi pare ovvio che se un autore non vuole sbandierare qualcosa un motivo ci possa essere e che, se un autore vuole dire qualcosa ad un lettore, passare attraverso le intuizioni di un critico non è il modo migliore a sua disposizione di recapitare il messaggio. Capisco la critica postuma o a distanza di secoli, ma quella contemporanea che senso ha?

Ovviamente la critica serve a vendere i libri, incasellandoli, prezzandoli, incorniciandoli autorevolmente e in modo idealmente imparziale. Queste però sono critiche che dicono se un libro piace o no al critico, servono a far guadagnare gli editori (sia quelli dell'opera recensita che quelli della rivista su cui scrive il critico) e a orientare i lettori. A parer mio, i critici dovrebbero limitarsi a criticare l'opera, lasciando da parte le speculazioni sull'autore.

Dopo aver scritto, impaginato, pubblicizzato, distribuito e venduto porta a porta questo libro ho pensato di completare il fai da te aggiungendoci anche due note critiche. Non che

io pensi che ce ne sia davvero bisogno né tanto meno di guadagnarci qualcosa, è che trovo divertente aggiungere anche i panni del critico alla mia collezione. Come critico, stando a quanto detto poche righe sopra, mi astengo dal raccontarvi la mia vita. La mia vita non è materia di interesse pubblico e chi mi conosce non ha bisogno di riassunti. Ovviamente mi astengo anche dal consigliarvi la lettura di questo libro. ;-)

I personaggi: maschere intercambiabili

Per prima cosa ci tengo a ribadire che non mi sono ispirata ai pensionati che conosco per il personaggio di Andrea. Ho piuttosto pensato al mio futuro: a me la pensione non la daranno proprio, visto l'invecchiamento della popolazione, i costi della mitigazione ambientale che cresceranno vorticosamente e la serie di lavori precari per i quali verso contributi non ricongiungibili.

Molti dei personaggi di questo libro sono nati da una scheda in cui ne erano specificati gli attributi fisici, mentali e caratteriali. Stefania, James, Rico, Nadia, Paul e Brian vengono da vari anni di partite a Mage: The Ascension e hanno accumulato una serie di avventure che esulano da questo libro e che, probabilmente, saranno oggetto di altri racconti. Andrea e Gudrun sono nati dall'incrocio tra uno sprigán, disegnato da Brian Froud e Alan Lee, e varie leggende sui folletti pelosi alpini, concretizzandosi in gommapiuma. Entrambi gli gnomi di caverna hanno girato mezza Europa, sono stati protagonisti di mostre e conferenze, oltre che di racconti. Andrea è anche la mia maschera su Facebook. La ragazza dai capelli bianchi è una PR, protagonista di una serie di avventure pubblicate sotto il tag *scarponi* in uno dei miei blog. La voce narrante è la mia.

Avrai dedotto autonomamente che si tratta di un libro schizofrenico: Stefania è il mio personaggio di Mage, Andrea è la maschera che uso ai mercatini per incantare i bambini, la ragazza dai capelli bianchi sono io e la voce narrante anche. In pratica, ho interpretato tutti i ruoli di cui avevo bisogno rifacendomi agli stereotipi individuati da Vladimir Propp nelle fiabe popolari russe:

Eroe: protagonista destinato a tribolazioni e trionfo finale

Antagonista: l'oppositore dell'eroe

Falso eroe o antieroe: si sostituisce all'eroe con l'inganno

Mandante: spinge l'eroe a partire per la sua missione

Mentore: guida l'eroe, dandogli un consiglio o un dono

Aiutante: aiuta l'eroe a portare a termine la missione

Sovrano: amico o oppositore

Principessa: premio amoroso finale per l'eroe

Il ruolo di Stefania oscilla tra l'antagonista e la principessa, Rico è in un primo momento un aiutante, per poi diventare mandante; Andrea vorrebbe essere il mentore, ma si trova coinvolto nell'azione come aiutante; Gudrun entra come aiutante di Andrea e si ritrova a domandarsi quale sia il suo ruolo. James avrà il suo ruolo nel prossimo libro. Il ruolo del sovrano, non avendo capito in che cosa consista e dove sia il limite tra antagonista, sovrano e aiutante, non l'ho assegnato. Il falso eroe o l'antieroe, di cui credo di aver capito le differenze e la funzione, non mi servivano. Tutti i personaggi hanno il loro momento da eroe intorno ai quali gira la storia tranne la ragazza dai capelli bianchi che è la personificazione della soglia dell'incredulità, il collegamento tra l'immaginato e il vissuto, tra i fatti e la loro narrazione.

Il punto di vista Euleriano

Narrare una storia è come descrivere lo scorrere delle acque di un fiume. Generalmente si adotta un punto di vista Lagrangiano, ovvero si segue il moto di una particella e se ne misurano le forze che ne determinano la posizione. Immaginate una foglia portata dalla corrente e fatela sballottare un po' usando gli ostacoli lungo il percorso e quello che vi ricordate di fluidodinamica. Ora sostituite la foglia galleggiante con un personaggio e sostituite la corrente d'acqua con un fiume di parole. Le forze esterne agiranno sul vostro personaggio e lui risponderà alle provocazioni. Otterrete la storia narrata dal punto di vista del personaggio, dall'inizio alla fine.

Quello che vorrebbe fare Andrea è diverso. Lui vuole tirare i remi in barca, sedersi lungo la riva del fiume e guardare la corrente fluire; non con l'atteggiamento di chi aspetta che passi il cadavere del suo nemico, ma con la pazienza e la preparazione di un pescatore. Andrea vuole guardare le storie da un punto di vista Euleriano. Ad Andrea non interessano le singole particelle (i singoli eroi), a lui interessa che gli passino davanti. A lui interessano il flusso, la densità e la velocità con cui gli eroi vanno in cerca di avventure.

Scrivere un libro adottando il punto di vista Euleriano è una sfida piuttosto divertente, che mi riservo di approfondire con il seguito delle avventure di Andrea e Gudrun. In questo libro mi sono limitata ad usare un narratore onnisciente, invece di mostrare gli eventi in prima persona, ovvero dalla prospettiva di uno dei personaggi, anche per facilitare l'adozione di questo punto di vista da parte del lettore.

Influenze stilistiche: tradizione orale e blog

Salto spesso le descrizioni nei libri che leggo, per cui credo di essere stata molto sintetica e parca di aggettivi per evitarvi lo stesso fastidio. Mi rendo conto che non siamo tutti uguali e che non abbiamo tutti gli stessi gusti, per cui mi scusino quelli a cui le descrizioni piacciono e anche quelli che credono che di aggettivi io ne abbia usati troppi.

Il mio ritmo narrativo credo sia molto influenzato dall'abitudine di raccontare storie di fate, gnomi e draghi al pubblico. Storie molto brevi, narrate a persone di passaggio, spesso ad un mercatino fantasy o ad una festa celtica. Storie da un minuto, ascoltate in piedi, con un familiare che tira la manica per proseguire la passeggiata, un bambino che aspetta con la bacchetta magica in mano di ricevere le spiegazioni su come si duella e una ragazza che si prova cappelli di feltro davanti allo specchio chiedendo consiglio all'amica.

L'abitudine a comporre testi brevi è anche una deformazione professionale da blogger. I blogger pensano in blocchi da 300 battute e postano in blocchi da 1000. Il blog mi è servito anche da palestra per i dialoghi, i primi dei quali sono stati quelli della ragazza dai capelli bianchi alle prese con la vita quotidiana di una PR.

Non so dire chi siano gli autori che ho preso come modello. Sono solo certissima che Alessandro Manzoni non è tra loro.

Domande e compitino (come a scuola)

Che cosa mangiano i vari personaggi?
Che percentuale dell'azione descritta si svolge sottoterra?
Quali pezzi dell'altro libro sugli gnomi hai riconosciuto?
Che cosa c'è di vero in tutta la storia?
La trama segue o no lo schema di Propp?
Mi fai un esempio di sovrano di Propp?
Quale dei personaggi mi assomiglia di più (se mi conosci)?
Quale dei personaggi ti assomiglia di più (se ti riconosci)?
Da che cosa hai capito che Rico è un vampiro?
James dirà che la trasmittente di Gudrun funziona?
Quanto staranno insieme Stefania e Rico?
Rico potrebbe essere accusato di stalking?
Quanto peggiorerà il carattere di Andrea con l'età?
Di che cosa parlerà il prossimo libro?
Sei già amico di Andrea Wise su Facebook?

Bibliografia

Morfologia della fiaba, V. Propp
Entità fatate della Padania, C. Brughi e A. Dalbosco
Storie e Leggende tra i due Laghi, Corporazione dei Bardi
Gnomi di caverna, F. R. D'Amato, www.gnomi.org
Sotterranei del castello di Novara, Gruppo Grotte Novara
Mage e Changeling, www.white-wolf.com/worldofdarkness

Consigli per le fotocopie

Questo libro NON è sotto il controllo della SIAE. Io, autore e detentore di tutti i diritti, nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, ne autorizzo la copia e la distribuzione (vedi sotto i termini legali della cosa). Il comodo formato A5 di questo libro serve proprio per renderne facile la copia.

Puoi risparmiare carta scegliendo di stampare due pagine in una A4 e ottenere un libro da rilegare sul lato corto. Se preferisci il formato A5, ti consiglio di stampare su A4 due pagine per foglio con l'opzione opuscolo, poi tagli a metà tutti i fogli e li rileghi come un libretto.

Licenza Creative Commons:

Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo.

Significa che alcuni diritti sono riservati, altri no. Sei libero di riprodurre questo libro. Lo puoi distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare; lo puoi anche modificare e adattare. Il tutto alle seguenti condizioni:

Attribuzione: Devi attribuirmi la paternità dell'opera (riconoscendomi come autrice, linkando www.gnomi.org, mettendo la mia firma sotto i miei scritti, ...) in modo tale da non creare dubbi nei lettori.

Non commerciale: Non puoi usare quest'opera per fini commerciali. Non puoi nemmeno usarla per farti pubblicità.

Condividi allo stesso modo: Se alteri o trasformi quest'opera, o se la usi per crearne un'altra, puoi distribuire l'opera risultante solo con una licenza identica o equivalente a questa.



www.gnomi.org

Powered by L^AT_EX